







Digitized by the Internet Archive
in 2015

<https://archive.org/details/osservazioniisto19mann>



OSSERVAZIONI
S O P R A
I SIGILLI ANTICHI
DE' SECOLI BASSI.

ORGANIZATION

FOR

INTELLIGENCE

DEPARTMENT

OSSERVAZIONI
I S T O R I C H E
D I
DOMENICO MARIA MANNI
P A S T O R E A R C A D E
S O P R A
I S I G I L L I A N T I C H I
D E ' S E C O L I B A S S I
T O M O D E C I M O N O N O .



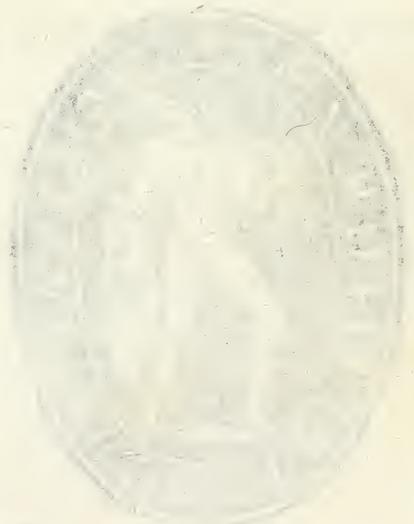
I N F I R E N Z E M D C C L V I I .

Nella Stamperia di Gio: Batista Stecchi alla Condotta.

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Agostino Pelagalli.

OFFICE OF THE
DIRECTOR
OF THE
INDIAN BUREAU
WASHINGTON
D. C.



THE
INDIAN BUREAU
WASHINGTON
D. C.

AL NOBILISSIMO SIGNORE
IL SIG. CONTE
GERMANICO TOLOMEI
D I S I E N A.

DOMENICO MARIA MANNI.



Uella erudizione Istorica,
che ora viene aspettata dal
Tomo XIX. de' miei Sigil-
li, e che V. S. Nobilissima ha gradita negli
altri Tomi, qualunque ella sia, non doveva,
secondo l'usato stile, uscire in pubblico sen-
za l'appoggio di Personaggio valido a pa-
trocinarla. Perlaqualcosa a me non senza
gran ragione è occorsa al pensiero la Per-
sona di Voi, Illustrissimo Signore, ed insie-
me la celebratissima Profapia de' Tolomei;
la quale quanto altra mai, vantare può il bel
pre-

pregio di multiplice letteratura, non meno di quel che faccia nelle Dignità, e nell' Armi. Di ciò mendicata prova apparirebbe la mia, se io volessi per minuto annoverare tutti quelli, che in essa Protapia hanno fatto spiccare l' utilissima applicazione ad ogni maniera di letterario studio, di cui i marmi, e i molti libri, più indelebili di quelli, fanno eterna testimonianza: alcuni de' quali Soggetti si sono segnalati nelle Divine Scritture; altri nella Giurisprudenza, come il B. Bernardo, Guglielmo, Leonello, Rinaldo, Gio: Pietro, due Franceschi, Alfonso, Germanico, Gio: Paolo; altri nelle umane lettere, come Binuccio, Granfione, Meiuzzo, Jacopo, Alessandro, Lazzanzio, due Lelii, un Girolamo, due Claudii, l' un più famoso dell' altro; un Germanico dal sopraddetto diverso, il quale fu invero universale in ogni facoltà; e l' Eminentissimo Cardinal Gio: Battista. Voi dunque, Nobilissimo Signore, cui dee essere a cuore la gloria di sì illustri Soggetti, quali sono i prethominati, e che più volte con umanissima degnazione avete comunicati con me vari bellissimo monumenti d' antichità risguardanti la Patria vostra; degnatevi di accettare questa mia Dedicata in attestato di riconoscenza, e proteggete il presente Libro; mentre io avrò a sommo onore il potermi dire di V. S. Nobilissima umilissimo Servitore.

S I G I L L O I.



* SIGILLVM. MON. S̄I GEORGII. D'
LVCA. * FACTVM. TP̄E. DN̄I. VGO.
NIS. CĀDINALIS. GERMANI. DN̄I.
NR̄I. PAPE.

APPRESSO IL SIG. BARONE
FILIPPO DE STOSCHE.

S O M M A R I O



*Si ragiona dell' Origine , e de' Progressi
del Monastero di S. Giorgio di Lucca,
e per incidenza di varie sue apparte-
nenze .*





OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO I.



O aveva in animo di porre omai fine a questo mio lungo lavoro de' Sigilli illustrati, ma le persuasioni degli Amici, e degli uomini Letterati mi obbligano a proseguire con qualche altro Tomo. Tanto più e che un dovizioso Museo di nobilissima Famiglia d'Italia, vale a dire del Sig. Pietro Gradenigo Patrizio Veneto, è ora concorso a somministrarmi molti Sigilli di quel Dominio bellissimi; e che dalla molta dottrina del Sig. Adamo Federigo Glafey di Dresda, si sono aggiunti nuovi stimoli, giacchè commendandosi la mia fatica, ad esempio mio colle stampe di Lipsia vien posto fuori *Specimen Decadem Sigillorum complexum*, Opera alla mia somigliante.

Adunque per alcune notizie, e lumi, di cui ora vengo favorito dal Signor Bernardino Baroni, dotto, ed erudito Gentiluomo di Lucca, il Monastero di S. Giorgio di quella Città fu da tempo assai antico fondato, imperciocchè nell' Archivio Arcivescovale di Lucca si trova una cartapecora coll' anno XI. di Desiderio Rè de' Longobardi in Italia, Indiz. IX. in cui si enuncia, come Tassilo figliuolo di Antichino di buona memoria, lascia per rimedio dell' anima sua alcuni Beni a varj Monasterj, e Chiese poste in Lucca, e fuori, tralle quali *Ecclesiæ S. Georgii*.

Riferisce Cesare Franciotti nella Storia delle Chiese di essa sua Patria, qualmente il Fondatore di tal Monastero si fu un Monaco di S. Benedetto appellato Rolando, siccome di aver dipoi trovato, e letto alcune Costituzioni fatte presso all' anno 817. per i Monaci del medesimo.

Nel 1055. venne tal Chiesa donata da Enrico, e Rolando fratelli, e Cittadini Lucchesi, come di loro attenenza, al Monastero, ed Abbazia Cassinense, di dove fu mandato un Religioso per nome D Giovanni, il quale v' istituì la Religione Benedettina; ciò, che nella Cronica Cassinense ristampata nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* si può vedere, in cui si dice: *Per hos dies (circa il 1055.) Heinrichus, & Rolandus germani fratres Lucensis Civitatis viri nobiles obtulerunt in hoc Monasterio (di Monte Casino) Ecclesiam Sancti Georgii, quæ intra eandem Civitatem in eorum Patrimonio sita est*, con tutto quello, che segue, lo che qui non si riporta a motivo di brevità.

Nell' anno 1080. altro Cittadino di Lucca per nome Teudicio offerse al Monastero di Monte Casino, ed a questo di S. Giorgio i Beni suoi, come appressò:

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni

SOPRA IL SIGILLO I.

ab Incarnationis ejus millesimo octuagesimo sextodecimo Kal. Martii Inditione III. Manifestus sum Ego Teudici filio bo. me. Flammi quia per hanc cartula pro anime mee remediū & pro pretio dugentorum viginti solidorum offero tibi Deo & Ecclesia & Monasterio Beati Sancti Benedicti quod est edificatum in loco & finibus ubi dicitur in Monte Cassini idest omnia ex omnibus Casis & Cassinis seu curtis atque castellis simulque Ecclesie cum mansis & sortibus sive piscareis & venationibus & pascuis atque padulibus & decursibus aquarum molendinis aqueductibus & omnibus rebus meis cultis & incultis dominicatis & massariis seu tributariis cum omni reditorum & pensionibus & omni obedientia quantum mihi in hereditate vel successione obvenit de parte Dñe Ermelline genitricis mee que fuit filia bo. me. Sisemundi & mihi pro quacunque ordine de ejus pars pertinere videtur fini loco qui dicitur Teupascio, in loco Orentano & in loco ubi dicitur a Sancto Martino in Oliveto & infra Cerburia, & in loco ubi dicitur a Sancto Nazario cum mea portione de suprascripta Ecclesia Sancti Nazarii, & in Massa & in Galleno (1) & in loco Capiano cum mea por-

110-

(1) Mi da motivo Sigillo il nome che è un piccol fante da Fucecchio dove è la Dogana che va all' Altopadinevole. Di qui è miglia de' Galleni, Nell' anno 1114. si dell' Archivio dell' Lucca fatti già da rentini, copia de' quali lasciò qui il Gamurrini, come Adalberto Notaio del fu Villano dona a Ridolfo Episcopo B. Martini Lucensis tra gli altri Luoghi la metà del Castello, e Corte di Galleno. Vien nominato eziandio nell' Odeporico del chiarissimo Sig. Dott. Gio: Lami.



vo di portare que-
narsi qui Galleno,
Borgo di Case, di-
circa a 5. miglia,
sulla strada maestra
scio, e nella Val-
uscita la nobil Fa-
che fiorisce in Pisa.
trova negli Spogli
Arcivescovado di
Franc. Maria Fio-

*tionem de Castello illo qui dicitur Flexum, & cum mea
 portione de Ecclesia illa cui vocabulum est Sancti Ma-
 thei Apostoli ibi edificata, & in loco Empoli cum mea
 portione de Ecclesia Sancti Laurentii ibi edificata, &
 in loco ubi dicitur Lucutone cum mea portione de Ec-
 clesia illa cui vocabulum est Sancti Benedicti, mihi con-
 sentiente & in omnibus burgis supradictorum
 locorum & in eorum finibus Casis & Cassinis seu Casa-
 linis & Curtis Castellis seu Ecclesiis cum eorum perti-
 nentiis & jacentiis donnicatis & massariciis cum fun-
 damentis & omnibus edificiis & universis fabricis sua-
 rum cultis & incultis rebus quantum mihi in predictis
 locibus & vocabulis superius dictis & in eorum finibus
 cum omnibus suorum pertinentiis & adiacentiis de par-
 te supradicte quondam genitricis mee per quacumque
 ordine pertinere videtur ut dictum est omnia in inte-
 grum cum inferioribus & superioribus suarum seu cum
 accessionibus & ingressibus earum tibi Deo & supradi-
 cte Ecclesie & Monasterio Sancti Benedicti pro anime
 mee remedio & pro supradicti pretio offerre provideor
 tali ordine ut ab hodierna die in ipsius Ecclesie & Mo-
 nasterii S. Benedicti & de illis Presbiteris seu Mona-
 chis qui pro tempore ordinati fuerint de pars supradi-
 cte Ecclesie & Monasterio S. Benedicti in Ecclesia &
 Monasterio S. Georgii que est posita & edificata in ista
 Civitate Luce prope muro iam dicte Civitatis in eorum
 sint potestatem omnibus superscriptis Casis & Curtis
 seu Castellis Terris & rebus quas in ipsius Ecclesie &
 Monasterii supra offeruit eas habendi tenendi imperan-
 di providendi laborare faciendi & usufrutuandi & si
 opportunum fuerit licentiam & potestatem habeatis cau-
 sas exinde agendi, querimoniam faciendi, responsum
 reddendi finem ponendi modis omnibus vobis eas defen-
 sandi ad pars supradicte Ecclesie & Monasterii cum
 cartula ista offeritionis qualiter juxta legem melius po-
 tue-*

tueritis. & si aliquando tempore Ego qui supra Teudici vel meos heredes & prefata Ecclesia & Monasterio S. Benedicti sive a prenomatis Presbiteris & Monachis de supradictis Casis & Curtis & Castellis atque Ecclesiis & Terris & rebus quas ipsi Ecclesie & Monasterio supra offeruit aliquando tempore in aliquod exinde intentionaverimus aut retolli vel subtrahi quesierimus nos vel ille homo cui nos eas dedissemus aut dederimus pro quolibet ingenio & eam ad pars supradicte Ecclesie & Monasterio S. Benedicti sive ad prenomati Presbiteri & Monachi ab omni homine defendere non potuerimus & non defensaverimus spondimus Nos Teudici ad pars supradicte Ecclesie & Monasterio S. Benedicti sive ad Presbiteri predicti & Monaci supradictis Casis & Cassinis & Curtis & Castellis seu Terris & rebus quas in supradicta Ecclesia & Monasterio supra offeruit in duplum infer quidem loco sub estimatione quales tunc fuerit sic tamen si nos exinde auctores aut defensores querere nec dare volueritis licentiam habeatis absque nostra persona si vestra fuerit voluntas exinde causus agendi responsum reddendi finem ponendi modis omnibus vobis eas ad pars supradicte Ecclesie & Monasterio defensandi cum cartula ista qualiter iusta legem melius potueritis quia in tali ordine banc cartulam Rodulfus Notarius Domni Imperatoris scribere rogavi. Actum Luca.

Sig. Teudegrimus Judex Sacri Palatii ff.

Sig. manus Ildibrandi de loco Comporeana filio bo. me. Gerardi rogatus testis.

Sig. manus Credomdeo filio bo. me. Willielmi rogatus testis.

Sig. manus Gottifridi de loco Pedone filio bo. me. Ilditii rog. testis.

Ego Rodulfus Notarius Domni Imperatoris post traditam complexi & dedi.

Dall' Archivio dell' Arcivescovado di Lucca .

8 O S S E R V A Z I O N I

Nel 1088. fappiasi, che il Monastero di S. Giorgio avea sotto di se un Ospizio per alloggiarvi i Pellegrini; e ciò si ritrae da un documento rogato da un tal Ser Alberto Notajo, esistente nell' Archivio del Decanato di S. Michele di Lucca.

Nel Bollario compilato da Basilio Sereni vi ha una Bolla d' Innocenzio II. che fu coronato nel 1130. nella quale si ordina, che alla Chiesa di S. Fridiano di cotal Città, cioè ad Ottone, e a' suoi Frati sia restituita da' Monaci di S. Giorgio la Parrocchia con violenza usurpata.

Nel Chiostro del Monastero memoria anch' oggi vi ha del 1276. in un bassorilievo di pietra colla figura di un Monaco Benedettino, per la seguente Iscrizione.

A. D. MCCLXXVI.

TEMPORE . ALDEBRANDI . PREPOSITI .

FACTV̄ E . h̄ . OP̄ .

Nell' anno 1333. (segue il Franciotti soprannominato a dire) essendo Pontefice Giovanni XXII. passò in Commenda , standovi nonpertanto i Monaci neri, benchè essi tal Commendazione di mala voglia sopportassero . Il vero si è che il Proposto, che allora co' suoi Monaci lo riteneva, per non so quali misfatti fu degradato, e privato della Propositura, e per tal cagione il Vescovo di Pistoja Baronto de' Ricciardi (dall' Ughelli *Barenzus de Richardis* appellato) che ne divenne Commendatario, la rinunziò per mezzo di Procuratore nelle mani del Cardinal Pietro *de Mortuo Mari Diœcesis Lemovicensis* del titolo di S. Stefano in Celio Monte; ed il Papa medesimola concedè a Fra Matteo Orsini da Monte Giordano, Romano, Domenicano, da esso creato Cardinale del

SOPRA IL SIGILLO I.

9

titolo de' SS. Giovanni, e Paolo. La Bolla, che cid manifesta, è pregio dell' opera il quì riferire, traendosi dall' Archivio di S. Romano di Lucca.

Johannes Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Conventui Monasterii Sancti Georgii Luca- ni per Prepositum soliti gubernari Ordinis Sancti Be- nedicti Salutem & Apostolicam Benedictionem. Quan- to Romanam Ecclesiam, cujus dilectus filius noster Ma- theus titulo Sanctorum Johannis & Pauli Presbiter Cardinalis honorabile membrum existit, honorat ple- nius suorum magnitudine meritorum, tanto per eam meretur uberius honorari. Nosque propterea personam suam benevolentie plenitudine prosequentes ad illa li- benter intendimus, que sui honoris & comoda respi- ciant incrementa. Nuper siquidem Venerabilis frater noster Baronijs Episcopus Pistoriensis, qui Monaste- rium vestrum per Prepositum solitum gubernari Ordinis Sancti Benedicti, tenebat ex concessione Sedis Ap- ostoplice usque ad ipsius Sedis beneplacitum in Com- mendam, eidem Commende & omni juri sibi ratione, Commende hujusmodi competenti in eodem Monasterio in manibus dilecti Filii nostri Petri, titulo Sancti Ste- phani in Celiomonte Presbiteri Cardinalis per procu- ratorem suum ad hoc legitime constitutum sponte ac libere renuntiavit & cessit, dictusque Cardinalis de speciali mandato nostro super hoc vive vocis oraculo sibi facto hujusmodi renuntiationem admisit. Cupien- tes igitur ut prefatum Monasterium nostrum admini- stratoris & protectoris utilis presidio fulciatur, di- ctioque Matheo etiam subsidium exinde proveniat pro expensarum supportandis oneribus, que jugiter ipsum subire oportet, predictum Monasterium cum omnibus juribus & pertinentiis suis eidem Matheo, de cujus circumspeditione fiduciam gerimus in Domino specialem auctoritate Apostolica plene in spiritualibus & tempo-

T. XIX.

B

ra-

IO OSSERVAZIONI

*ralibus usque ad nostrum beneplacitum commendavi-
mus curam & regimen ac gubernationem & administra-
tionem plenam & liberam ejusdem Monasterii in eisdem
spiritualibus & temporalibus committendo per se, vel
alium, seu alios quem, vel quos ad id duxerit deputan-
dum vel deputandos, durante Commenda hujusmodi
gerenda & exercenda, ac etiam gubernanda alienatio-
ne qualibet bonorum ipsius Monasterii sibi penitus in-
terdicta. Volumus autem quod cultus divinus propter
Commendam hujusmodi non diminuatur aliquatenus in
eodem, sed solitus ibi Ministrorum & Monachorum nu-
merus observetur, qui si forte propter malitiam prete-
riti temporis inibi diminutus extiterit, per ipsum Car-
dinalem de personis devotis eidem Ecclesie restauret-
ur, quodque debitis & consuetis dicti Monasterii &
Conventus ipsius oneribus supportatis, de residuis fru-
ctibus, redditibus & proventibus ejusdem Monasterii
ipse liberè disponere valeat, sicut poterant Prepositi
ipsius Monasterii, qui dicto Monasterio prefuerunt.
Quocirca universitati vestre per Apostolica scripta,
mandamus quatenus eidem Matheo Cardinali admini-
strationem hujusmodi exercenti in omnibus, que ad
Commendam, curam & administrationem prefatas per-
tinent, plenè & humiliter intendatis, alioquin sententiam,
quam idem Cardinalis administrator rite tulerit in re-
belles, ratam habebimus & faciemus auctore Domino
usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter ob-
servari. Datum Avinione III. Nonas Februarii Pon-
tificatus nostri Anno decimo septimo.*

Essendo perciò in tal Monastero rimasto un sol Monaco con due Conversi, questi ancora si procurò dal Vescovo Guglielmo di Lucca Domenicano, che fossero rimossi; e si trova, che nel 1343. ottenutane licenza dal Commendatario sopraddetto, vi s'introdussero le Monache appellate degli Angeli, che stavano suo-

SOPRA IL SIGILLO I. II

fuori delle mura di Lucca poco sicure per i continui romori di guerre, e di scorrerie de' nemici. Di qual Ordine fossero elleno, malagevole è il rintracciarlo, bensì potettero essere Domenicane; e questo è certo, che nello spirituale erano governate da' Frati Domenicani, i quali abitavano, come oggi pure, nel Convento detto di S. Romano.

Morto il Cardinal Matteo nel 1340. credibile è che in Commenda lo avesse il nostro Cardinale Ugo del Sigillo, addimandato dagli Scrittori *Fr. Hugo Rogerii, Monstrius, de Malmonte Lemovicensis Diocesis Gallus, Monachus Monasterii Tutellensis, Presbyter Cardinalis tit. SS. Laurentii & Damasi*, creato Cardinale nella prima promozione di Clemente VI. come suo Fratello l'anno 1342. primo del suo Pontificato nelle quattro tempora di Settembre.

Mancato alle Monache il lor Protettore Guglielmo Vescovo, nell' introdurvisi nuovamente i Benedettini furono elle rimosse, ritirandosi in un certo Spedaletto, dirimpetto, con alcune poche entrate a loro assegnate, pur sotto il governo de' Domenicani, ma presto presto vennero meno. I Monaci poi Benedettini (dice il Franciotti) furono del tutto licenziati, e mandati fuori dello Stato di Lucca colle dovute licenze, circa l'anno 1400.

Da lì in poi il Monastero rimase sempre in Commenda libera, mantenendovi il Commendatario un Sacerdote, il quale come Paroco invigila alla cura della Parrocchia; e così si trova per Instrumento di Ser Bartolommeo Guarguaglia della riguardevol Famiglia de' Guarguagli Gigliolini (di cui a lungo ho io ragionato nel Tomo XVII. di quest' Opera) che nel 1459. Messer Lionello di Jacopo da Castiglione era Commendatario di questa Propositura. E nel 1473. da un' Instrumento di Ser Giannino Nocchi

nel pubblico Archivio di Lucca, appare, che vacando la stessa Commenda, fu conferita dal Pontefice al Cardinal Gio: Batista Cibo, poi anch'esso Sommo Pontefice. Nel 1494. Alessandro VI concedè a Silvestro Gigli, dipoi Vescovo Vigorniese, il Priorato di S. Michele, e la Prepositura di S. Giorgio, come si ritrae da documenti, che esistono nell' Archivio del Decanato di S. Michele di Lucca. Effo Gigli perciò, che fu Oratore a Leon X. per lo Re d' Inghilterra, ritenne questa Commenda, o Propositura fino al 1520. nel qual anno cedè la Chiesa, e'l Monastero di S. Giorgio ad alcune Monache, che per desiderio di vivere sotto la direzione de' Domenicani, erano colle licenze debite uscite da S. Niccolao Novello, e così vi furono introdotte, ove fino al presente in buon numero, e delle principali Famiglie, vivono in grande esemplarità di vita, al governo pure de' Domenicani.

La figura quì del S. Giorgio a cavallo, che calpesta un dragone, tale quale l'hanno le pitture antico più antiche, mi rimette in considerazione altro Sigillo con S. Giorgio nell' istessa guisa, forse di Famiglia, che si legge nel Migliore esser venuta a noi di Lucca (cioè sono i Becchi Nettoli) posseduto con altri molti, pe' l suo bel genio, dal Signor Dott. Niccolò Figlinesi, da me varie volte nominato in quest' Opera, colle lettere attorno : S. BANCHI . D' NETTOL. NOT. cioè *Sigillum Banchi de Nettolis Notarii.*



S I G I L L I II. e III.



S' PRIMERANI, D'
ARDINGHELLIS



S' PANICCIE.
LVTI. MORONTIS.



APPRESSO AL SIG. PRIORE
FRANCESCO MORELLI.

S O M M A R I O



- I. *Si trova l' Arme della Famiglia Ardinghelli di S. Gimignano.*
- II. *Si assegna la Famiglia a questo Panniccia di S. Gimignano.*



PROF. GIO. B. MONTANA
ALTERNOM GORDONATE

15
OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA I SIGILLI II. e III.



I.  Due principali Famiglie della nobil Terra di S. Gimignano illustrano questi due Sigilli . Il primo della Famiglia Ardinghelli di quel luogo sembra, dalle parole che lo circondano, essere di un Primerano Ardinghelli, nome, che più fiate si trova in essa stirpe . Imperciocchè Gio: Vincenzio Coppi nel Lib. III. degli Annali di S. Gimignano riferisce a suo proposito, che l'anno 1278. si elesse il Capitano della Lega per consiglio di M. Primerano di M. Guicciardo Ardinghelli; e che temendosi da' Sangimignanefi, che Pecioli l'anno 1292. non andasse nelle mani di lor nemici, fu ordinato ne' 28. di Settembre di mandare danari ad Ugolino Giudice di Gallura, che lo difendesse, e ne' 24. di Ottobre essi mandarono a Samminiato 250. pedoni col Podestà Mess Tavenna Tolomei, e molti altri Nobili, che lo accompagnarono, con più cavalli per ciascheduno, tra i quali erano Messer Guelfo, e Messer Primerano Ardinghelli; foggugnendo dipoi, che il Gonfaloniere della Milizia Sangimignanese, che portava il suo stendardo, era Messer Primerano Ardinghelli. Nel Lib. IV. sotto
l'an-

l'anno 1349 dice, che ad elezione di Cristofano di M. Primerano Ardinghelli fu eletto per nuovo Potestà Matteo di Messer Gaetano de' Pilli da Firenze. In alcune notizie della Terra di S. Gimignano pubblicate per modo d'Annotazioni l'anno 1749. colle stampe di Firenze, si legge qualmente il dì 19. di Gennaio 1347 Primerano, e Rossellino di Gualterio degli Ardinghelli di S. Gimignano, Ghibellino, con sedici altri di detta Terra traditori, *cum maxima comitiva hominum universorum locorum, derobbatorum, assassinatorum, & proditorum*, tentarono di far sanguinosa strage in S. Gimignano, e di mettere a fuoco e fiamma la Terra, e che dopo aver dato il sacco a Citerna, a Libbiano, a Ajano, a Monti, a San Pietro, e a Cassiano, condannati furono a morte. Ma venendo al profitto, che dal Sigillo primo si trae, si prova con esso l'Arme degli Ardinghelli di S. Gimignano, di cui si è fino ad ora dubitato, che cosa fosse; non essendo mancato chi abbia creduto, che fosse l'istessa Famiglia, che quella degli Ardinghelli di Firenze; fra quali il Coppi sopraccitato nel Lib. IV. dicendo „ Gonfaloniere di „ Giustizia era il nostro Bernardo di Lapo Ardinghelli. Dissi nostro, poichè sebbene egli era figliuolo di Lapo di Donato, e questo Donato, secondo il Nardi, fu Gonfaloniere in Firenze l'anno 1299. nondimeno il Lupi lo fa da S. Gimignano, e dice, che egli fu costituito Sindaco della sua Patria, per il detto effetto della sommissione, con questi versi:

*Quinquaginta tribus, conjunctis mille trecentis
Undena currente die Sextilis, adiuvit
Magnifico. Dominos Artis cujusque Priores
Ardinghellus, amans Patria componere iussa,
Nomine Bernardus, Lapi dulcissima proles.*

Ma

Ma con buona pace di Mattia Lupi, e d' altri suoi seguaci, gli Ardinghelli di S. Gimignano non hanno che far co' nostri Ardinghelli; e quel Lapo di Donato sembra, che fosse nipote di Ardinghelli della nostra Patria, il quale fu, secondo ch' io rinveggo, quarto avo di Fra Benedetto Ardinghelli, che l'anno 1385. morì Vescovo di Castellaneto. Per altro l'opinione errata di Mattia Lupi comparisce ancora in altro luogo del suo Poema. Non così nella Cronica di S. Gimignano il P. Ciaccheri, che dice:

Cavalier vidi assai degli Ardinghelli,

Che per antico fur di quel di Siena.

II. Il secondo Sigillo, che fa parimente un Leone, ci dà di Paniccia di Luto la Famiglia, che è la chiara Stirpe de' Moronti, cosa, che parimente non dovette essere nota a Gio: Vincenzio Coppi, allorchè descrivendo gli Ambasciatori di S. Gimignano, che l'anno 1336. furono mandati a Firenze ad esporre al Governo le cause, ch'ei desiderava sapere per rimettere gli Ardinghelli fuorusciti di quella Terra, dice, che tra essi fu Paniccia Luti; e ben sappiamo, che de' Moronti l'Arme è un Leone d'argento in Campo azzurro, come è nel Sigillo.

Questo nome di Paniccia è anco in Firenze del 1360. nella Famiglia degli Erri. Nel 1340. veggio Bernardo di Meser Paniccia Frescobaldi. E in Ser Piero Burelli all' Arch. Gen. *Ugolinus olim Panicciae de S. Miniato*. Siccome quì nel 1351. nel Gonf. Unicorno si trova *Simon Ser Panicciae*. Il Dottor Brecchi ha fatto vedere collo stesso nome un Maestro Paniccia, forse architetto, o maestro di murare, che fece nel 1275. la fabbrica d'uno Spedale nel Piviere di S. Piero a Sieve, in luogo, ove comparisce tuttora l'appresso cartello riportato dal medesimo Scrittore nella Descrizione del Mugello.

H. A. D. M. C. C. L. X. X. V. [C] I A M E T E
 P B R . G I A N I B U O N U S . F E C I T B . F I E R I . M
 I N U D O N F P I B & L E . P A T I A S U A . O P A M

Dalla quale si rileva . Anno Domini MCCCLXXV. Tresbyter
 Gianibuonus fecit fieri istud Hospitalale pro anima sua .
 M. Panicia me fecit .

Ma prima, che lasciamo di parlar de' Moronti, non disdice il soggiugner qui, che moglie di M. Roberto di tal Famiglia (di cui parla in più luoghi il sopraddetto Coppi, fu una delle prime benefattrici del nostro allora novello Monastero di S. Gaggio, cioè Mona Dada vedova di lui, la quale stava qui vi al di fuori, come si legge, e lavorava a utile della Casa, vestivasi di suo, e nell'infermità si faceva le spese del suo, la quale morendo nel 1393. lasciò fiorini 60. a quel Monastero. Vedi il Sigillo VI. del Tomo XI.

Finalmente serva qui quasi di compimento, che Mattia di Nuccio Lupi di S. Gimignano sopra nominato, che scrive il Coppi essere stato scolare di Leonardo d' Arezzo, fu Lettore di Lettere umane in Prato, elettovi da quella Comunità l' anno 1403. Vuolsi ancor sapere, che Mattia vesti abito talare, col quale, fu detto per morteggio, che andasse coprendo la storpiatura di sua persona, essendo zoppo; e ciò affai chiaramente appare da un MS. di Tibullo, scritto nel 1464 (Che fu già di Bartolommeo di Tolomeo Polverini di Prato, oggi posseduto da me) in fine del quale si legge di Antonio Panormita *Hermaphroditi Libellus primus ad Cosmum Medicem Florentinum virum clarissimum*, ove tra gli altri Epigrammi uno ve ne ha in *Matthiam Lupium claudum maledicum*, il quale così finisce:

Adde quod id monstri pedibus non ambulat equis;

Imparibus constat nostra Camoena modis.

Si culpatur versus, & se culpate necesse est.

Si sapias, ergo tace, prodigiose senex.

ed altro epigramma col titolo *In eundem loripedem.*

Dic mihi quod longo, Lupi, vestiris amictu?

An vitium suræ vis operire toga?

*Nil agis, o demens, humeri, lateraque moventur,
Ut tumida nullo remige lembus aqua.*

ed altro In *Matthiam Lupium Grammaticum*:

*Annua pollicitus tibi larga pecunia, Lupi,
Solvitur, & pueris quot legis ipse tribus.*

Altri epigrammi maledici vi sono sopra del Lupi nel Libro II. e finisce dipoi col Libro III. quest' Opera satirica, e lasciva, contuttochè essa nelle Giunte al Voffio, citandosene ivi un Testo appresso al Magliabechi, venga creduta costare di un Libro solo.



SIGILLO IV.



FACULTAS. PHILOSOPHICA.
UNIVERSITATIS. GRECENSIS.



APPRESSO D. M. M.

S O M M A R I O.



- I. *Si parla a lungo dell' Accademia di Graiz.*
- II. *Trendendo occasione dalla Divisa presente, si tocca qualche cosa del Nome di Gesù talvolta senza i raggi attorno rappresentato.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



All' erudizione multiplice del P. Francesco Quadrio nel trattare dell' istituzione dell' Accademie d' Italia apprendiamo, che di alcune sì fatte Adunanze non ostante le diligenze da se fatte, non gli era sortito di trovarne contezza. Quindi ho per fermo di dover esser io agevolmente scusato, qualora non obbligandomi ad altro, che a dir qualche cosa sovra i Sigilli, ch' io prendo ad osservare, poco mi vien fatto di ragionare di questo, che è di Germania.

I. Ravviso io soltanto quest' istesso essere della Faculta Filosofica dell' Accademia di Graiz, Città forte della Germania, capitale del Ducato di Stiria, tredici miglia (secondo alcuni) distante da Vienna dalla parte orientale.

Quivi essere stato fin da molti anni in quà un Collegio, od Accademia, appellata Arciducale, di Convittori, sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, io lo dedussi dalle Leggi, o Capitoli stampati, presso di me esistenti, di una divota Congregazione, detta di Santo Spirito, instituita principalmente fra quelli di tale Accademia.

Il Libro qui è assai raro come stampato *Gracii* nel 1609. per *Georgium VVidmanstadium*. E che tal Congregazione fosse nell' Arciducale Collegio della Compagnia di Gesù de' Convittori di Graiz, si ricava dalla Prefazione del medesimo Libro. Alle Leggi vengono ivi appreso alcune Indulgenze concecute da Gregorio XIII. Som. Pont. contenendo in oltre esso Libro varie fervorose preghiere, ed orazioni per uso de' Confratri suddetti.

Che in Graiz sotto Gregorio XIII. si erigesse un Seminario è chiaro non pure dalla figura, e delineazione di esso, che si ravvisa nel frontespizio del mentovato piccol libro, ma ancora da un'altra delineazione simile, che si dà nel Ciacconio dell' edizione del 1630. sotto quell' istesso Pontefice, e in fine della quale si legge: *Seminarium Gracii in Stiria*, che viene ad essere uno di quei 23. Collegj, che tal Papa fondò in diverse parti del Mondo arricchendoli di entrate sufficienti al loro mantenimento.

Per altro ho poi veduto tutto ciò confermato nella *Topographia Ducatus Styriae* impressa pure *Gracii typis haeredum VVidmanstadii* nel 1727. con dirsi: *Gracium, vulgo Gratz, nobilissima Urbs laevo praeterfluentis Muræ littori insidens, solo gaudet per amœno partim in planitiem explicato, partim in montes abietibus vitibusque confitos sese attollente. Respondet latitudinis gradui 47. cum min. 2. longitudinis vero gradui 39. cum min. 35. Viginti per lineam rectam milliarius Vienna in meridiem abscedit, licet tritum ab ulro citroque commeantibus iter 24. milliaria complectatur. Antiquitatis famam illi adstruere nititur Cluverius, cum Ptolomæi Muroelæ Gracium successisse arbitretur. At Muroelam Muræ fluvio quondam proximam tum vocis similitudo, tum gradus ab authere annexi, utcumque persuadent. Certum autem*
ejus

ejus situm cum nulla præluceant indicia, humana mentis acies ægerrimè assequetur. Hinc in diversa scriptiores abeunt, &c. Urbem fossis, muroque turribus interjecto, jam sub vetustis Marchionibus cinctam, novo rursus opere mutaverat Fridericus Imperator Pacificus. At crescente in dies artis industria inter crepundia censebantur, quæ olim non modicum hostibus terrorem incussissent; ideoque sub Carolo Archiduce, ejusque filio Ferdinando, dem Casare II. aggesta humo visa sunt altius assurgere mœnia, prominere latius propugnacula, fossæ profundius penetrare; hujusmodi enim munimenta totum ambitum vallant, si unum excipias latus ab alluente fluvio custoditum. Inter hæc quinque panduntur portæ, &c. Curvatam in Urbem protenditur ab Aquilone excelsa rupes a circumiacentibus montibus prorsus divulsa, cujus verticem coronat foriissima Arx omni bellico apparatu egregie instructa; hinc enim eam ueturi inaccessus ob præcipitum aditus, inde solida obviant valla gravioribus catapultis onusta, &c.

Interiorem jam Civitatis faciem lustraturi a Templis initium sumamus. Præmine: his Aulica D. Ægidii Græcensis Tutelaris Basilica a Friderico Pacifico Imperatore loco veteris Sacrarii, opere magnifico a fundamentis anno 1450. inchoata, & anno 1577. Societati Jesu tradita. In hac marmoreis conduntur sarcophagis sacra DD. Martini, Vincentii, & Maxentia Martyrum corpora a Summo Pontifice Paulo V. ad Archiducem Ferdinandum anno 1617. transmissa, &c. Ægidianæ Basilicæ ex opposito fronti latere per arcum ueritur Academicum Societatis Jesu Collegium, nobile ab anno 1573. Archiducis Caroli Fundatoris monumentum, quod Ferdinandus II. parentis munificentiam emulatus, amplioribus proventibus liberaliter dotavit. Collegium excipit Universita Philosophicis, & Theo-

logiſis diſciplinis præter humaniores Muſas inclÿta, a memorato Archiduce anno 1586. erecta, atque a Sixto V. Summo Pont ſice, & Rodulpho II. Imperatore confirmata. Edificiu tamen, quod hodie emicat, ſtruttura nonniſi ab anno 1607. aſurrexit. Nobilitarunt Academicam hanc Paleſtram bini Sereniſſimi Palladis aſſectæ, nempe Archiduces Maximilianus Erneſtus, & Leopoldus, qui ejus ſcholas palam adire, & Theodoſium Magnum ille, hic D. Ambroſium &c. in ſcena exhibere raro exemplo non ſunt dedignati, ex quibus ſecundus Philoſophicas inſuper theſes Rodulpho Cæſari dicatas glorioſiſſimè propugnavit. Alii vero, poſt Ferdinandum Auguſtum, primum Academicum, albo ſua nomina inſcripſerunt. In queſta Città, riferiſcono l' Iſtorie della Toſcana, che già ſi portarſe. Paol Giordano Orfino Primogenito del Duca di Bracciano a ſpoſare per il Principe de' Medici, poi Coſmo II. la Maria Maddalena Arciduchefſa d' Auſtria futura ſua Moglie, addimandata da Coſimo Baroncelli (nella Vita di D. Giovanni de' Medici MS.) Principeſſa di Graiz.

II. Tra i lauri, che contornano la noſtra imprefa, io vi ſcorgo il Leone inſegna del Ducato di Stiria, tale quale io lo veggio in un Sigillo Imperiale, che porta attorno queſte lettere:

FRIDERICVS. DEI GR̄A. ROMANO. IMPERAT.

SEMP. AV̄GTS. AVSTRIE. STIRIE. KRINTIE, ec.
cioè a dire un Leone bianco in Campo verde.

Sono ſopra di eſſo due mani, che aperto tengono un libro, e ſopra ad ogni coſa, la diuiſa della Compagnia di Geſù, vale a dire il Nome Santiffimo circondato dai raggi, nel modo che ſembra, che lo poneſſe fuori S. Bernardino da Siena. Una tal differenza del Nome di Geſù ſenza raggi ſembra a me di

vederla, e prima di S. Bernardino, e dipoi, messa in
opra dagl' Ingesuati, e da alcuna Congregazione de-
pendente dall' Ordine Domenicano, quali, a dir
vero, soleano usare il Nome di Gesù senza attorno
alcun raggio, come fanno fede tre nostre Chiese, e
Monasterj, di S. Giovanni, e S. Niccolò detto la
Calza, di S. Girolamo detto le Poverine, e di S. Vin-
cenziò d' Annalena, nelle muraglie esteriori di tutti tre.
Ed invero rispetto al Convento di S. Gio: e S. Nic-
colò detto la Calza, non vi entrarono i Gesuati pri-
ma del 1529. partendosi da S. Giusto fuori di Porta
a Pinti; riguardo a S. Girolamo io leggo, che fin
del 1382. Suor Caterina di Mefs. Tommaso Colom-
bini da Siena, di attenenza, per quanto io credo, del
B. Giovanni, insieme con Niccolosa del fu Nastagio
di Nero da Firenze, e Agnolina del fu Torello To-
relli da Prato, chiesero limosine, e le ottennero
per fondare quel Monastero: circa poi a quello di
Annalena, chiara cosa è, che la Matrona di questo
nome comprò due case per fabbricarlo l'anno 1453.
come nel mio Libro delle Terme ne ho fatto parola.



SIGILLO V.



TORINO D' BALDESE:



APPRESSO I SIGNORI BALDESI:

S O M M A R I O.



- I. *Si parla del Cognome Baldesi , e di sua origine .*
- II. *Colle parole del celebre Carlo Strozzi si narra la Fondazione del Monastero di S. Baldassarre per opera di Turino Baldesi .*
- III. *Si portano altre onorificenze di quest' antica Famiglia .*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO V.



I.  He i nomi frequenti di Baldefe, e di Segnino nella Famiglia, cui spetta il presente Sigillo, abbian dato alla medesima il Cognome de' Baldefi Segnini, lo notò anche Ugolino Verino *De illustratione*

Urbis Florentiæ Lib. III.

*Baldensis generis fertur Segnina propago
Cognomenque Domus ;*

con quel che segue : Ma che Baldefe fosse il nome diminutivo di Baldassarre, da pochi, se io non m'inganno, si sapeva. Giovami di ciò metter fuori le parole del celebratissimo Senator Carlo Strozzi, che nella Breve Notizia, ch'ei dà delle Fondazioni delle Chiese, e Monasterj di Firenze, così ragiona, dandoci insieme opportune memorie della Famiglia, onde spiegare il nostro Sigillo.

II. ,, S. Baldassarre. La Nobile Famiglia de' Bal-
,, defì, la quale al presente poco meno, che non re-
,, sta estinta (scrive lo Strozzi verso l'anno 1672.)
,, vivendo solamente con poca, o nien-
,, te di speranza di successione; fondò, dotò, e det-
,, te il nome al Monastero di S. Baldassarre, cavan-
,, do il nome dal cognome proprio, perchè di Bal-
,, das-

- „ *daffarre* il diminutivo è *Baldese*, l'anno 1341.
 „ Turino del q. *Baldese* si trova aver esposto
 „ al Vicario di M. Francesco Vescovo di Firenze,
 „ che per esecuzione del Testamento di Giannotto
 „ suo fratello, era deliberato nella Città, o Diocesi
 „ di Firenze edificare un Monastero di Monache rin-
 „ chiuse sotto il titolo del B. *Baldassarre*, con l'ap-
 „ presso condizioni: Che devino in detto Monaste-
 „ ro stare di continuo una *Badessa* con dieci, o do-
 „ dici Monache sotto la Regola di S. Agostino:
 „ Che 'l Padronato si aspetti a detto Torino, ed a
 „ Andrea di Segnino di *Baldese* suo nipote, ed a'
 „ loro discendenti maschi, esclusi nondimeno i Re-
 „ ligiosi, e Chericì. Che la *Badessa* s' elegga del
 „ grembo di detto Monastero, e non d'altrove, nè sen-
 „ za licenza di detto Torino; e dopo sua morte,
 „ de' descendentì suoi, e del suddetto Andrea; e
 „ deva detta *Badessa* essere confermata, e benedet-
 „ ta dal Vescovo: Le Monache sieno accettate per
 „ la *Badessa*, e altre Monache con il consiglio de'
 „ Padroni: Non possino la *Badessa*, e Monache di
 „ detto Monastero sottoporlo a alcuna persona, Re-
 „ ligione, o Chiesa, nè fare, che alcuno vi acqui-
 „ sti padronato, preminenza, o maggioranza: nè
 „ possa essere unito a altri, nè altri a lui. In segno
 „ d'onore fuori di quelle cose, che si competono ai
 „ Padroni, sieno tenute le dette Monache mandare
 „ ogni anno un pajo di capponi a tutti i Padroni
 „ *in stirpes, & non in capita*, e di continuo sieno
 „ tenute fare orazione per la salute dell'anime de'
 „ detti Torino, Giannotto, e Segnino, e de' loro
 „ descendentì. Sentite le quali preci il detto Vica-
 „ rio concede licenza di potere edificare il detto
 „ Monastero, con Chiesa, Campanile, Officine, e
 „ Cimitero, e con tutte l'altre condizioni doman-
 „ date,

„ date, ed il Rettore della Chiesa di S. Maria a
 „ Coferciano consentì, che si fabbricasse nella sua
 „ Parrocchia, senza pregiudizio però alcuno delle
 „ ragioni Parrocchiali, rog. Ser Benedetto del Mae-
 „ stro Martino. Il medesimo Turino l'anno 1348.
 „ fece Testamento, per il quale lasciò al detto Mo-
 „ nastero quattro Poderi, rog. Ser Filippo di Ser
 „ Bernardo da Signa, di valuta di fior. 3300. e lire
 „ 1200. da pagarseli in 15. anni, ogni anno la rata,
 „ purchè nel tempo di ciascun pagamento fussino
 „ in detto Monastero otto Monache almeno, e te-
 „ nessino un Prete, che celebrasse i Divini Offizj, e
 „ pregasse Dio per l'anima sua, e per quella di Mo-
 „ na Niccolosa già sua moglie. „ Questa Niccolosa
 „ si fu figliuola di Filippo degli Albizzi, e sospettai,
 „ che fosse quella stessa, la cui figura in un lastro-
 „ ne si scorge dalla parte del Vangelo presso l'Altar
 „ maggiore, con Inscrizione attorno alquanto cor-
 „ rosa. „ L'anno 1374. (segue lo Strozzi) M. Agno-
 „ lo Ricasoli Vescovo di Firenze concedè al detto
 „ Monastero il Cimitero libero.

Il lodato Sen. Strozzi nel darci l'etimologia
 del cognome de' Baldesi, una delle riguardevoli Famiglie
 di Firenze, ci ha narrato la benemerenza della
 medesima per la fondazione di S. Baldassarre, del che
 fanno anch' oggi fede le Armi sulla porta del Mo-
 nastero da non gran tempo rinnovate, e di che dà
 ancor indizio l'avervi avuto in esso Monastero varie
 Monache della Famiglia medesima; oltre di che in
 Ser Alessandro Braccesi leggiamo Procuratore dello
 stesso Monastero verso il 1500. Antonio di altro Turi-
 no Baldesi. Laonde a noi torna in acconcio l'accen-
 nare qui, che circa lo stesso tempo della indicata
 Fondazione Turino nostro fu fondatore della Cap-
 pella maggiore della Chiesa di S. Ambrogio, ove

OSSERVAZIONI

34
già si vedeva l'istess' Arme, secondo le ricordanze, che appresso la Famiglia si trovano.

Quindi facendo passaggio ad altro pubblico Monumento edificato da loro, abbiamo nel Sepoluario di S. Maria Novella, come a Segnino altro fratello de' sopraddetti Giannotto, e Turino, ed autore de' viventi Baldesi, s' edificò appresso alla Cappella de' Ricasoli in essa Chiesa una sepoltura con Arme, ove si leggeva:

S. SEGNINI BALDESI 7 DESCENDENTIVM.

QVI OBIT MCCCXXXVI.

Due altri sepolcri quivi presso fecero i Baldesi, pur coll' Arme, ed avvegnachè all' uno non si vedesse un tempo la Inscrizione alcuna, e passasse nel 1701. nella Famiglia di Girolamo Pieralli; all' altro era già stato inciso, giusta le ricordanze:

HOC SEPVLCRVM NOBILIS MILITIS

DNI BALDESI TVRINI

QVI OBIT DIE XXVIII. IVLII. ANNO. SAL.

MCCCLXXXIV.

ed esso passò ad appartenere alla Compagnia di S. Benedetto nero.

All' Archivio Generale poi in Ser Giovanni di Zanobi Vannucci io leggo: *Die 10. Junii 1533. Iannottius olim Antonii Turini de Baldeffs Civis Florentinus sponte, & libere per se, & suos heredes, & omni meliori modo, & ob remunerationem nonnullorum beneficiorum gratis, & amore receptorum ab infrascripto Dominico, & amore Dei dedit, & donavit, & titulo donationis pura, mera, libera, & simplicis inter vivos tradidit, & concessit Dominico olim Laurentii de Consinis populi S. Frediani de Florentia presenti pro se & suis*

& suis heredibus recipienti unam sepulturam dictæ Iannoctii, ed è per avventura quella, che il nome di Segnino portava, cum juribus, & pertinentiis suis, sitam in Ecclesia S. Mariæ Novellæ de Florentia, sub, & seu juxta sepulturam Patriarce nuncup. & hac sepultura adhuc defossa non est, & quæ sepultura sita est juxta aliam sepulturam Ser Antonii de Ferrinis Notarii publici Florentini, videlicet in medio sepultura del Patriarca, & dictæ sepultura Ser Antonii de Ferrinis.

Prima però che si diparta il discorso da questa Chiesa, occorre notare, come in un Repertorio a penna delle Cappelle, e Sepolture di essa, si dice, che altri belli ornamenti di marmi bianchi e neri furono fatti fare da questi Baldesi assai beneficenti di Santa Maria Novella, non molto di lungi dalla quale, e in quel Quartiere essi avevano ed hanno le loro abitazioni, onde bene affetti ad essa furono sempremai. Oltre l'accennate Armi, altra ne fu tolta via da questo Tempio nel dì 14. Marzo del 1456. Nè si ometta, che in altro Testamento di Turino di Baldefe, diverso da quel di sopra, tuttochè dello stesso anno 1348. rog. Ser Tommaso di Ser Salvestro di Ser Bernardo da Firenze ne' 22. di Luglio, si tratta, che *Turinus de Baldefe Civis, & Mercator Florentinus populi S. Pancratti*, lasciò un legato per far dipignere in S. Maria Novella tutto il Testamento Vecchio.

Nella Chiesa similmente di S. Marco vi ha una sepoltura, ove di presente si seppellisce ciascun di loro, che muore, presso la Cappella di S. Antonino, con questa Inscrizione:

D. CAMMILLI Q. LAVRENTII DE BALDESI
ET SVOR. DESCEN.

Più altre somiglianti onorifiche memorie si sono offervate di loro in altre Chiese : Ma non poteva ciò non accadere , mercecchè si tratta d'una Famiglia tanto antica , e faculosa nelle professioni , a cui era ascritta . E ben Giannotto di Baldeſe matricolato ſi trova all' Arte della Seta , ove nel 1321. riſedè de' Conſoli . E Andrea ſuo nipote , e che ſpoſò Margherita d' Andrea de' Bardi , e fu de' Signori gli anni 1364. 72. 75. e 94. teneva Negozio di Lana ; mentre nelle *Cento Novelle Antiche* ſi narra nella Novella prima dell' Aggiunta ,, Negli anni di Criſto ,, M CCC.LXXII. ſecondo il coſtume, e modo Fiorentino, del meſe di Febbraio fu portata una lettera in Firenze al Fondaco d' Andrea di Segnino , ſcritta in Buonaccorſo di Lapo Giovanni, compagno allora del detto Andrea ,, E quanto all' antichità della Famiglia Baldeſi ſi legge in Ugolino Verini, che ſcriveva l' iſtoria delle fiorentine Famiglie poeticamente circa il 1492. (quando celebrò la preſa di Granata pure in veru)

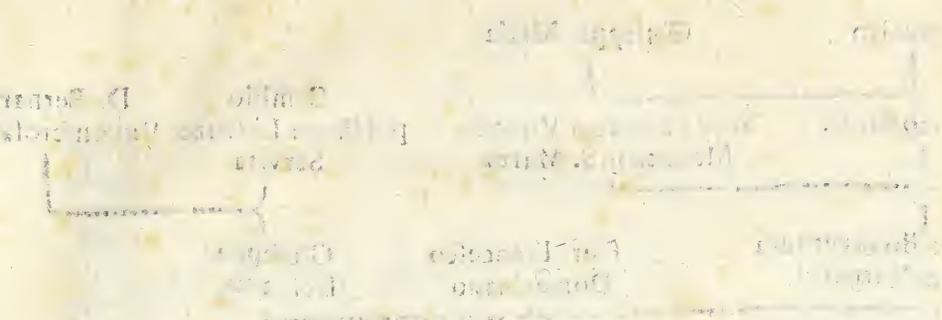
. . . *ditiffima quondam*

*Sexcentum, aut plures annos pro moenibus Urbis
Trans Arnum coluit vicina suburbia proles.*

Quel ch' è più, i parentadi, che dal principio del ſecolo decimoquarto fece queſta Famiglia colle Caſate Aſſini, Albizzi, Petribuoni, Bueri, Sacchetti, Strozzi, Orlandini, Machiavelli, Niccolini, Carneſecchi, Palmieri, Conti d' Urbech, e con più altre, di cui notizia non è a noi chiaramente venuta, fanno ampla teſtimonianza della ſua memorevole antichità : Lo che tutto ſi rileva dall' Albero qui anneſſo.

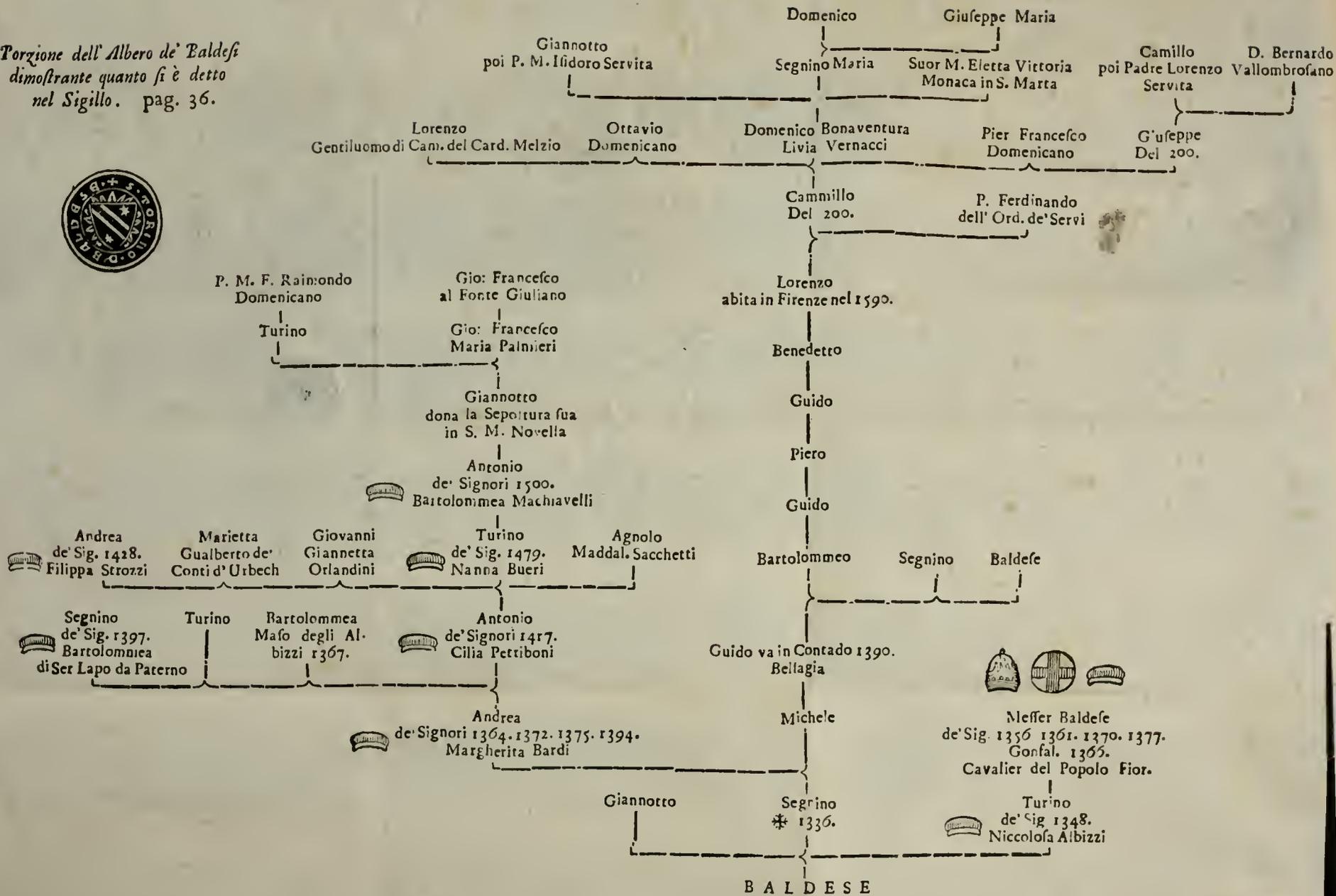
Con tutto queſto però ſembra, che nel ſecolo paſſato queſta Famiglia aveſſe uno ſtravagante deliquio, mentre il ramo groſſo della medefima, che proveniva da Andrea di Segnino, venne meno, e

(non



Geology

Porzione dell' Albero de' Baldefi
 dimostrante quanto si è detto
 nel Sigillo. pag. 36.



Messer Baldefe
 de' Sig. 1356. 1361. 1370. 1377.
 Gonfal. 1365.
 Cavalier del Popolo Fior.
 Turino
 de' Sig. 1348.
 Niccolosa Albizzi

BALDESE

(non sapendosi da i più, che il ramo di Michele di Segnino veniva ben avanti, abitando in Contado) nel 1651. adì 14. del mese di Dicembre portatosi a seppellire nella Chiesa di Santa Maria Novella. Gio: Francesco di Gio: Francesco in uno di quei Sepolcri da noi nominati di sopra, fugli posta l'Arme a' piedi. E quindi anche avvenne, che rimpatriato avendo in Città quando che fu, Lorenzo di Benedetto superstita di quei di Michele, si fece ascrivere di nuovo alla Decima, e quel che importa, avendo diversi figliuoli, e nipoti, che tutti per altro si trattarono con proprietà, fecero parentadi nobili (come Domenico Buonaventura padre de' viventi, che si accasò con Livia di Gio: Domenico Vernacci, famiglia, la cui antichità non vi è chi non sappia per i bei monumenti, che la Città nostra conserva; la quale si rimarità poscia al Cavaliere Andrea Corsino de' Rossi) e furono essi in onorevolissimi impieghi collocati.

E qui chiaro si scorge con quanta ragione il Senator Carlo Strozzi nel divisato luogo scrivesse, che i Baldesi a tempo suo erano quasi estinti.

Ma perchè sempre più apparisca il vero di quanto sul presente Sigillo mi è tornato bene di notare, non posso far di meno di non portare in testimonio le parole del Catasto de' Capi di Famiglia del Quartiere di S. Spirito Piviere di S. Piero in Boffolo, pop. di S. Lorenzo a Vigliano, esistente nell' Archivio del Monte Comune, ove sotto l'anno 1393. si legge così

„ Guido di Michele di Segnino Baldesi da Firenze
 „ di anni 46. Mona Bellagia sua Donna, Segnino
 „ suo figliuolo d' anni 11. Baldesi suo figliuolo d'
 „ anni 8. Meo suo figliuolo di mesi uno. Era a Firenze nel Quartiere S. Maria Novella in Casa di
 „ Andrea di Segnino suo zio. Non pagò mai Prestanza, ec. Tornò nel detto popolo di Agosto
 „ 1390. La

La costui discendenza poi ne' Libri successivi di esso Monte si scorge chiaramente; e quello, che farà sempre un' incontrastabile prova, è un Livello, che quei di questo ramo fecero con S. Maria Nuova, che durò in esso moltissimi anni.

Più, e più cose dir si potrebbero risguardanti le persone di questi Baldesi, se l'istituto nostro, che vuole brevità, il permettesse. Non tralascero però di dire, come eglino ebbero 13. volte il godimento supremo del Priorato; e due volte quello del Gonfalonierato di Giustizia, e che Messer Baldeese Cavaliere della Repubblica l'anno 1381. ebbe per moglie Niccolosa zia della Piccarda Bueri madre del Gran Cosimo de' Medici Padre della Patria; siccome, che fra i molti Religiosi esemplari di questa Casa, fuvvi Fra Raimondo di Turino Baldesi, il qual morendo agli 8. Dicembre del 1636. sembra, che soltanto lasciasse di sua Casata un cugino, cioè Gio: Francesco di sopra mentovato, che è quegli, che erroneamente fu creduto l'ultimo della Profapia. A questo Religioso bella lode si dà nel Necrologio di S. Marco, ov' egli stette di famiglia, e fu Priore, dopo aver lasciato il secolo: e curiosa cosa è, che in tale elogio, seguendosi l'errore del popolo, si dice *di nobile Famiglia, sebbene quasi spenta, essendoci solo rimasto un suo Cugino.*

Dalle quali cose tutte si vede non essere stato totalmente inutile lo studiare sul Sigillo presente, il quale dimostra quanto si potettero ingannare a' tempi loro Giovanni Villani, ed altri, in battezzare come famiglie finite, ed estinte fin allora quelle, che forse anch' oggi sono in fiore, e verdeggiano.

SIGILLO VI.



S. LIPO CIEI.



In cera

APPRESSO D. M. M.

S O M M A R I O.

- I. *Si mostra il possessore del Sigillo, ed alcuni suoi consanguinei di qualche nome.*
- II. *Si parla delle sue abitazioni presso al Parlagio.*
- III. *Di una Inscrizione votiva scavata ora ivi; e di altro monumento piccolo, pur trovato ivi presso.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VI.



Raggio io fuori adesso il presente Sigillo della Famiglia de' Cei, da' molti, che io ho sotto gli occhi, a solo motivo dell'essere stata questa in un certo modo benefattrice dell' Anfiteatro Fiorentino. Imperciocchè dopo la invecchiata distruzione del medesimo, per cui appena si conosceva ove la gran Fabrica fosse stata in antico, essa Famiglia coll'acquistarvi le sue Case, e collo scavare in quelle ci fece acquistare le più belle reliquie, che si abbiano del medesimo; sicchè ciò può servire di supplimento alle mie Notizie Istoricke dell' Anfiteatro.

I. Prima di venire ad esse, dir deggio, che Filippo, altramente appellato Lippo de' Cei, che poi morì Soldato militando in Francia, in un Catasto del 1469 descritto è sotto il Gonfalon Bue pe' l' Quartiere di S. Croce, e come nato nel 1422. e si dice ivi avere un fratello per nome Niccodemo d'anni 42. che in Ser Giovanni di Guiduccio Guiducci nel 1478. abita *in populo S. Firenzis*, allorchè vende una sua Casa a Giovanni d' Antonio di Domenico Purgatore, posta nel Popolo di S. Ambrogio,

gio, l'uno, e l'altro de' quali fratelli nel Catasto detto si danno in nota quali figliuoli di Francesco Cei; e ben si fa d'altrove, che per madre nascevano di Peraccina di Corsino di Mess. Corso Donati Cavaliere, e che l'avolo loro paterno erasi un altro Filippo accasato con Bice del Biada; e parimente, che il bisavolo si fu quel Francesco, che fe la Sepoltura de' Cei in S. Croce, testando nel 1374. e riconoscendosi figliuolo di un Ceo, che nel 1313. si trova comprare Beni all' Antella, e a Montifoni.

Se dovessimo andar più indietro, potremmo porre per padre di tal Ceo, Buonaccorso comprante Beni ancor egli nel 1301. a Montifoni, figliuolo di Bernardino d' Aliotto di Troncapane, il quale Aliotto, a cui l'Arme loro di tre ale allude, fu forse nel 1216. il primo acquirente di lor Beni all' Antella, ed a Lonchio, luogo di cui è fatta onorevole menzione in una faceta lettera del Co: Lorenzo Magalotti, che possedeva anch' egli colà, siccome ancora Case in Firenze presso a queste de' Cei, che noi divisiamo.

Filippo Cei nostro ebbe altro fratello, che tirò avanti la sua stirpe, ed era d'anni 45. nel 1469. come per lo Catasto accennato appare. Questi dopo d' avere avuto per moglie Marietta di Giovanni di Ser Luca Franceschi, passò alle seconde nozze con una tal Cornelia. Da lui nacquero circa al 1457. Salvestro Poeta Toscano, e Mess. Francesco parimente Poeta, preferito talvolta (se crediamo al Varchi nell' Ercolano) al Petrarca medesimo; e delle Poesie di lui esiste saggio nel Crescimbeni Vol. II. Par. II. Lib. VI. Io non son certo però, se egli sia quell' istesso Francesco Ceo, di cui il precitato Crescimbeni nel Vol. I Lib. VI. dice trovarsi alcuni Sonetti nel nostro Monastero antico

rico di S. Felicità, sotto nome di Cino da Pittoia; sopra de' quali il celebratissimo Anton Maria Salvini andava opinando essere nato sbaglio da Ceo a Cino. Questo è indubitato, che Francesco Cei alcune notizie varie delle cose di Firenze dal 1494. al 1509. pose in carta, le quali vanno attorno a penna, e ne ha copia il Sig. Gio: di Poggio Baldovinetti: E certo è, che egli sollevò tumulto, e romote in Duomo l'anno 1497. predicando F. Girolamo Savonarola suo avversario; laonde per lo Magistrato degli Otto in bando di rubello, e di confiscazione de' Beni fu condannato. Da Filippo, oltre a' due predetti figliuoli, nacque Giovan Batista Cei, che trovò una delle Statue dell' Anfiteatro in Casa sua, la quale è pregio dell' Opera il ricercare ove appunto fosse: non omettendo prima il dire, ch'esso Gio: Batista nell'anno 1530. era de' Dieci di Balla, e fu decapitato, qualmente leggiamo nell' Ammirato, come difensore pertinace della Libertà di sua Patria; e da lui aveva avuto vita Galeotto altro trovatore d'altra Statua nell' Anfiteatro.

II. A' eva il nostro Filippo, qualmente nel Catasto si fa ricordanza, una mezza Casa per non diviso con Galeotto suo fratello, per servizio di sua abitazione nel popolo di S. Firenze nel Borgo de' Greci, ed era confinata da primo colla via, da secondo con M. Ginevra donna fu di Piero Bucelli, da terzo colla famiglia pur de' Cei, e da quarto co' Beni di S. Firenze. Io son certo di non dispiacere agli studiosi dell' antichità, se indagando appunto ove il trovamento delle Statue fu, io così discorro. Ser Bartolo Nevaldini da Barberino di Valdelsa (che avea una Cappella con Arme nell' antedetta Chiesa di S. Firenze vecchio) ebbe sua Casa ove oggi nella nuova fabbrica del Convento è rimasa

l' Arme sua al di fuori: Or nel comprarla, che Ser Bartolo fece l' anno 1353. come io ho riscontrato in questo Archivio Generale nel Protocollo di Ser Albizzo di Filippo di Ser Albizzo, essa ha allora per confini due strade, e poscia gli eredi di Nastagio Bucelli: per la qual cosa io tengo, che si debba rilevare il luogo appunto de' bei trovamenti risguardanti l' Anfiteatro, presso a dove ora è l' Arme sopraccennata de' Nevaldini.

Galeotto il fratello possedeva quivi per simil modo, che Filippo, ed aveva di più il carico procedente dal Testamento di Francesco suo padre rogato nel 1430. di fare ogni anno perpetualmente una pietanza, o si voglia dire un desinare a' Frati di S. Croce; nel Chiostro de' quali si leggeva, e fors' oggi ancora si legge

SEP. FRANCISCI ET CEI CEI SPETIALI.

GALEOTTO E FILIPPO DI FRANCESCO
DI FILIPPO CEI.

Tralascio, che un Altare con Inscrizione d' un Vincenzo di Michele di questi Cei è nella nostra Chiesa del Carmine dedicato a S. Filippo Neri moderatamente.

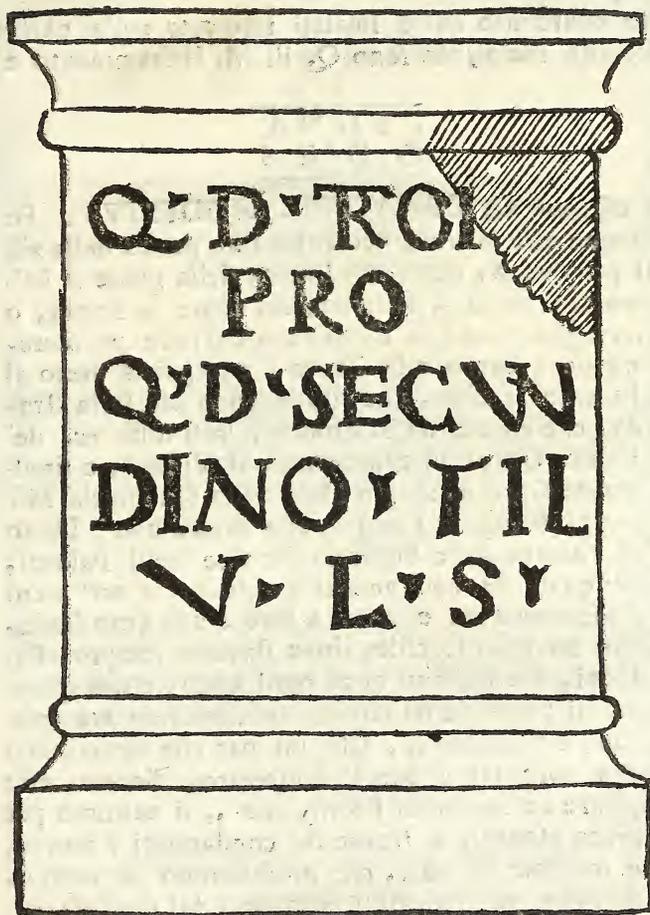
III. Ma venendo alle Statue, la prima, che al dir del Borghini fu quivi trovata, è l' appresso alquanto maggior del naturale.



„ All' Anfiteatro (dice tale Scrittore) l' anno
 „ MDXXXIX. volendo Gio: Batista Cei, che v' ha
 „ la Casa allato, cavare una volta, ne trovò una
 „ bella e fatta, ec. trovovvi insieme una Statua
 „ di marmo in abito Romano, che è oggi in Ca-
 „ sa di Francesco da San Gallo Scultore. „ Passò
 „ essa dipoi in Casa Valori in Borgo degli Abizzi,
 „ dove oggi esiste, supplita, e restaurata, in faccia
 „ all' Orto de' Signori Altoviti, e ne diè un cenno
 „ nella Galleria Sepolcrale dell' Abbadia Fiorentina
 „ il Puccinelli l'anno 1664. nella Dedicà al Cav. Bac-
 „ cio, ed Alessandro Valori, chiamandola „ bella
 „ Statua di un Consolo Romano, „ E susseguente-
 „ mente Gio: Cinelli la vide quivi l'anno 1657. di-
 „ cendo, che è opinione de' Letterati, essere figura di
 „ un Consolo Romano, e la giudica fatta da mae-
 „ stra mano.

Della seconda Statua trovata pur quivi l'an-
 no 1567. da Galeotto Cei, non occorre replicarne
 il racconto, avendone io discorso nelle Notizie del
 Parlargo a car. 36.

Mi conviene anzi narrare, che avend' io fin
 dell' anno 1745. augurato nuovi trovamenti nella
 fabbrica, che si faceva attualmente del Convento
 de' Padri dell' Oratorio di S. Firenze in questo luo-
 go, ove i Cei abitarono lungamente a confino dall'
 Anfiteatro, è avvenuto, che ne' fondamenti di essa
 fabbrica, si sia dissotterrata con Iscrizione votiva
 questa Base alta un terzo di braccio, donatami op-
 portunamente, e con molta gentilezza da chi ha
 voluto, che essa sia appresso di me qual documento
 autentico di ciò, che io per l' Anfiteatro soggiun-
 go, sul quale mi vien sospetto, che da questa par-
 te fosse un Tempietto peravventura, o cosa simi-
 gliante.



Per le quali cose non è anco gran fatto, che fosse trovato quivi presso (se io debbo stare all'asserzione di chi prima me lo mostrò) l'appresso frammento di Sigillo Romano, che per quanto sia mancante delle sue estremità, pute se ne rinviene l'intero

tero contenuto dalle iniziali replicate nella parte deretana illesa, che sono Q. E. M. Il frammento è

. E G N A
O D E S

ed esprime Q. EGNATIVS . MODESTVS . Fu adunque esso trovato nel votarsi un pozzo nella via qui propinqua, detta del Leone, della quale il Migliore così parla „ Diremo, ec. come la stanza, o „ ferraglio loro (de' Lioni) antico fosse primiera- „ mente accanto alla Zecca, e dipoi là dretto al „ Palazzo vecchio, che rispondendo essi sulla strada, che sbocca da S. Firenze, la si disse ec. de' „ Lioni. Quivi gli commemora il Villani, e simil- „ mente Goro di Stagio Dati nella sua Istoria MS. „ (oggi stampata) con questa erudizione. Dretto „ al Palazzo della Signoria son due belli Palazzi, „ ne' quali sta nell' uno il Capitano, e nell' altro „ l' Esecutore ec. e dretto a loro è una gran Casa „ con un gran Cortile, dove stavano sempre assai „ Lioni, che figliano quasi ogni anno, e ora quan- „ do mi partii ve ne lasciai ventiquattro tra ma- „ schi, e femmine „ „ Ciò mi par che somministri nuova congettura per l' Anfiteatro, dicendo esso Migliore de' medesimi Leoni, che „ si costumò per „ gioco esporgli a fronte de' condannati a morte, „ e massime di quei, che professarono la nostra „ S. Fede, per ritirargli intimoriti dal confessarla. „ *In Amphitheatrum* (si parla di S. Prisca) *Leoni* „ *obiicitur* : Così ancora si usò in Firenze, non „ rendendosi in dubbio, sull' autorità di savissimi „ Antiquarj, ed in specie di Monsig. Borghini, esservi stato esposto alle bestie nell' Anfiteatro là „ da S. Croce ne' tempi di Decio, S. Miniato.

O S.

SIGILLO VII.



† SOCIETATIS. SANCTE. TRINITATIS.
INCVRABILIVM. DE. FLORENTIA



Appresso il Sig. Giovanni di Poggio
Baldovinetti .

S O M M A R I O .



Si parla dell' origine , e progressi dell' Arcispedale degl' incurabili di Firenze .



OSSE^{SI}RVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.



He strana malattia sia , e che angosciosi effetti produca il mal Franzese , non è di questo luogo il parlarne , sì per essere cose notissime , e al nostro scopo nulla confacenti , e sì ancora per averne a lungo parlato nella Sifilide Girolamo Fracastoro Medico Veronese , e con lui Girolamo Cardano Milanese , Gio: Zecca Medico di Sisto V. Gabbriello Beati , e Domenico Leoni da Zuccano Bolognese ; senza contare i molti moderni , che anch' essi ne hanno fatti Trattati .

Questa infermità per l'asserto di Francesco Guicciardini nel Lib. 2. della sua Istoria , si apprese colla mischianza venerea l'anno 1495. in quell' Isole , che servono di scala all' Indie Occidentali , scoperte quasi in esso medesimo tempo per la navigazione co' legni Spagnuoli di Cristoforo Colombo Genovese ; di dove condotta nelle Spagne , e quindi trasportata nel Regno di Napoli , si manifestò la prima volta nella Città di Taranto sul terminare della Guerra co' Franzesi , da' quali poscia fu diffusa per tutta l' Italia , in tornandosene essi vittoriosi l'anno suddetto in Francia col loro Signore Carlo VIII.

In un Diario Ferrarese dal 1409. al 1502. inserito nel Tomo XXIV. *Rerum Italicarum*, si legge all'anno 1497. che Alfonso d'Este figliuolo del Luca Ercole di Ferrara avea il mal Franzese, siccome l'avevano infinite persone per tutta l'Italia, soggiugnendosi „ ed è un mal nuovo incognito a' Medici, che non fanno, che rimedio pigliarsi „ Ed all'anno 1498 dice di D. Alfonso, D. Ferrante, e D. Sigismondo d'Este figliuoli del suddetto Duca Ercole, ch'eglino aveano tal malore, universale, e nuovo in Italia, e che si diceva „ il male di San „ Giob, a cui li Medici, e le medicine non vagliono „ A proposito della quale denominazione in un Messale stampato in Venezia nel 1556. vi si trova la Messa di S. Giob *contra morbum Gallicum*.

Da ricordanze MSS. nella celebre Stroziana nel Cod. II. si ritrae, che in breve appresso quei tempi se ne infestò ancora la Città di Firenze, mentre il dì 28. di Maggio del 1496. si cominciò quivi a vedere nelle persone bolle grosse come di vajolo, che divenivano piaghe fetenti, la cui maligna qualità giugnendo nuova a' Medici, venivano tagliate, e con impiastri unte così mal a proposito, che spesse volte si rendevano incurabili, onde ne prese poi il nome questo Spedale, e cagionavano eziandio la morte.

Si perseverò qui in tale infelice stato per quasi ventiquattr'anni, nel decorso de' quali questi due fatti ci rammenta il Diario del Landucci per entro alla mia copia „ Adì 5. Dicembre 1496. si rinnovò una Casa di morbo, che era stato mesi, che „ non era stato nulla; e in questo tempo si era già „ pieno di bolle Francese Firenze, e'l Contado, ed „ era o in ogni Città per tutta Italia, e duravano „ assai. Chi le medicava, e restringeva, davano doglie assai per tutte le giunture, e finalmente ri-

„ tornavano; e in questo morbo non si trovava me-
 „ dicine, e non ne periva molti, ma stentavano
 „ con molte doglie „ Dipoi „ Adì 11. di Gen-
 „ najo giunse in Firenze Mons. Begni, che veniva
 „ da Napoli con forse 50. cavalli, ed era ammalato.
 „ Aveva le bolle franzese. Venne nelle ceste.
 „ Alloggiò in Casa Mess. Iacopo de' Pazzi „ A
 queste cose lasciate scritte dal Landucci, si aggiugne,
 che nel soprammentovato Codice della Stroziana si fa memoria,
 che già nel mese di Giugno del sopraddetto anno 1496. i poveri infetti si costituivano negli Spedali della Città, e del Contado per esserne curati, dove riuscendo a prova inutile ogni tentativo dei Professori, risolverono i Governatori di quei Luoghi Pii di mandarli fuori, nè di volerne più ricevere, sul riflesso, che la puzza, e la nausea, e si fatte cose non arrecassero gran pregiudizio agli altri ammalati, e con infezione dell'aria.

Finalmente l'anno 1519. venne a predicare la Quarantina nel Duomo di Firenze D. Calisto da Piacenza Canonico Regolare della Badia di S. Bartolommeo di Fiesole, il quale con tale occasione si abbattè a veder per le strade della Città tanti miserabili così malconci, concorsi ancora, come dice la Bolla di Leon X. da citarsi in appresso, da diverse parti del Mondo, e renduti non atti ad operar cosa alcuna. Portati venivano attorno in alcuni carretti a chieder limosina, e nondirado davano in infermità più gravi per lo grande stento. Per tale spettacolo commosso D. Calisto, col suo zelo il dì 23 di Marzo, che alla maniera Fiorentina terminava l'anno 1519. e alla Romana era il 1520. operò, che si vedessero congregate quaranta persone della Città nostra in S. Maria della Neve di Via S. Gallo, che

che è l' Ospizio della suddetta Badia, ove fermato fu d' istituire una Confraternita sotto l' invocazione della SS. Trinità, d' uomini, e donne, stabilendovisi la tassa annua di lire tre e mezzo per gli uomini, e di lire due, e mezzo per le donne, coll' elezione d' un Priore, e dodici Consiglieri da durare un anno.

Ebbero peravventura in ciò fare l' esempio de' Veneziani, che ben tre anni prima per opera del glorioso S. Gaetano Tiene edificarono in Venezia l' anno 1517 lo Spedale di S. Salvatore deg' Incurabili, come eruditamente mostra il chiarissimo S. g. Flaminio Cornaro Senatore Veneto nell' Istoria di quella Chiesa.

Qui adunque il Priore primo fu Alessandro d' Antonio di Puccio Pucci, il quale oltre la tassa obbligossi a dare di limosina 12. fiorini d' oro l' anno per anni 25. E i Consiglieri furono Lodovico Adimari Arciprete del Duomo, e tre Canonici di esso, cioè Marco Strozzi, Antonio Nerli, e Lionardo Dati; Alessandro di Lionardo Mannelli, Banco di Andrea Albizzi, Niccolò di Girolamo Lapi, Marco di Simone del Nero, Giovacchino di Filippo Macigni, il Dott. Bartolommeo Redditi, Bernardo di Benci de' Benci, e Raffaello di Rinieri Giugni.

L' effettuazione di quest' opera destinata si cominciò il giorno appresso, in cui s' introdussero gl' infermi di quello fiero male, le donne nello Spedale di S. Rocco alla Porta a S. Gallo, e gli uomini ad dirimpetto nello Spedale di S. Caterina conceduto provisionalmente a tal effetto da Bartolommeo de' Talani, che ne erano padroni. Ed in ambedue questi luoghi si medicavano da prima le bolle, e le piaghe con olio rosato, trementina, e simili cose.

Ne' 25. di Marzo del 1520. l' Arcivescovo d' Fi-

renze, e Legato in Toscana Cardinal Giulio de' Medici con suo Breve approvò il novello pio Istituto non solo, ma concede tutte le grazie, immunità, e privilegj, che gli altri Spedali, e Compagnie di Firenze hanno, con aggregarsi fra i suddetti Confratri; ed in oltre per mano de' 12 Buonomini di S. Martino, dal Banco di Marco del Nero fece pagate fiorini 200. d'oro in oro di sua limosina: avendo preso indi i detti Uffiziali a pigione una stanza vicina alla Chiesa di Santa Maria Alberighi da Prete Zanobi Rettore di quella per farvi le loro adunanze.

L'anno medesimo comprarono essi tre Case in Via di S. Gallo di rincontro alla Chiesa di San Pier del Murrone de' Monaci Celestini, ove oggi sono le Monache dell'Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano; con dar principio sopra di esse alla Fondazione della presente Fabbrica della SS. Trinità degli Incurabili, la quale fu poi accresciuta di quelle appartenenze, e comodi, che tuttora si veggiono.

Nel tempo quasi stesso, cioè il dì 12. di Luglio 1520 furono approvate, e confermate dal Vicario dell'Arcivescovo le Costituzioni di questa nuova Fraternita, contenenti fra le altre, che non vi si ricevessero se non gl'infetti del male chiamato incurabile; Leon X. con sua Bolla in data dell'an. 1520. *Rome apud S. Petrum die x. Kal. Januarii* concede tutti i Privilegj, Grazie, e Immunità dell'Arcispedale di S. Iacopo in Augusta di Roma, siccome degli Spedali di S. Giovanni in Laterano, di S. Spirito in Sassia, e di S. Iacopo di Galizia, erigendo questo nostro in Arcispedale, e capo d'ogni altro Spedale d'Incurabili nel Dominio Fiorentino costituiti, e da costruirsi. Tali grazie concesse a gli fatti Spedali si leggono nelle loro rispettive Bol-

le e di Leon X. e di Sisto IV. stampate in un Libro a parte senza nome di luogo, e senz'anno, che è presso di me. Leone diede ancora facoltà di questuare limosine (il che si tralasciò di fare l'anno 1620.) per le Chiese della nostra Diocesi non solo, ma di Cortona, di Volterra, di Pistoia, e di Bologna.

Assunto poscia il suddetto Arcivescovo alla Dignità di Sommo Pontefice col nome di Clemente VII. accrebbe con sua Bolla amplissima in data del 1524. gli enunciati privilegi, concedendo tra l'altre cose, che i Nobili, ed i Sacerdoti di tal Fraternita potessero erigere in luogo decente un Altare portatile, ed ivi celebrare, o alla loro presenza far celebrare il Santo Sacrificio.

Siccome grandi sono le spese, che ha sempre sofferto per condurre quest'opera di misericordia al fine bramato della guarigione il Pio luogo, così molti sussidi, ed ajuti ha per l'addietro conseguiti dalla compassione de' nostri Cittadini. E quanto alle spese si rileva, che nell'anno 1520. vennero pagati a Bernardo Mini Speciale per unguenti, cassia, tintura di viole, zucchero, ed altro fiorini 151. sebbene gli anni successivi a proporzione di quanto scemava il numero degl'infermi, andava diminuendo la somma delle spese. Molto più andarono scemando le medesime alloraquando di dov'era nato il male, a noi venne il rimedio del Guajaco, o Legno santo, cioè a dire da quell'Isola sopra additate, nelle quali gli abitanti infetti di Malfranzese costumavano di liberarsene col solo bere il sugo, che si estrae da esso Legno. La invenzione del medicamento è accennata da Niccolò Monardes. Quindi è che l'anno 1533. si trovano a uscita de' Libri dell'Arcispedale lire 158. pagate a Iacopo di Gio: Batista Fantoni

toni Speciale per valuta di libbre 990. di esso legno; siccome nell'anno 1511. a Iacopo di Piero Pinadori Speciale lire 234. piccioli per libbre 6230. di esso, a cui se ne aggiugnevano di consumo altre libbre 2000. donate caritativamente dal medesimo.

E quanto a' sussidj annui, del mese d' Agosto del 1520. sedendo Gonfaloniere di Giustizia Raffaello Pucci, figliuolo di Alessandro di tal Famiglia Priore di questo Arcispedale, ordinò la Repubblica, che la nostra Dogana contribuiffe alle spese con un aiuto di lire 300. l'anno. Dipoi per simil provvisione si ordinò ai Maestri del Sale, che del medesimo staja dieci l'anno si donassero; cose, che anche oggi si vede, che si mantengono.

L' Anno 1534. venne assegnata altresì la terza parte del provento de' Registri, che pagano i Cittadini alle Decime Ducali.

Il Cardinal Lorenzo Pucci assegnò all' Arcispedale fiorini 3. d'oro il mese, e la Duchessa Leonora di Toledo, moglie di Cosimo I. Duca di Firenze mensualmente faceva pagare ad esso lire 75. oltre gli altri benefici, che vi fece.

Nel 1541. cominciò il medesimo a possedere stabili, mentre Paolo III. gli unì in quel tempo i Beni dello Spedale de' Santi Iacopo, e Filippo delle sette Opere della Misericordia della Torricella, posto nel Popolo di S. Iacopo tra' Fossi, ove poi si unirono le Fanciulle de' due Conservatori di S. Maria, e di S. Niccolò del Ceppo, nel quale del 1530. erasi tralasciato d'alloggiarvi i Poveri nel collocarvi le Monache Olivetane di S. Maria fuor di Porta a S. Miniato in occasione di rovinarsi loro quel Convento per l'assedio; intorno alle quali convien che si sappia, che esse Monache passarono in uno Spedale in Via di S. Gallo, che oggi è il Monastero

del Ceppo. Nell'unione adunque de' mencionati Beni vi si frappose l'obbligazione di pagarli ai 12. Governatori, o Configlieri degl' Incurabili il tributo d' una candela di cera d' once tre. E di què che molte delle Case degli stessi Beni, che si veggono in quella Contrada passata la Nizza dalla parted' Arno hanno il segno in pietra dell' Arcispedale.

L'anno 1560. la Duchessa Eleonora di Toledo sopraddetta avendo conseguito le spoglie del defunto Pierfrancesco da Gagliano (che l' Ughelli fa errando, de' Galigai) Fiorentino, vescovo di Pistoia, in somma di sc. 498. 5 10. per un grazioso Breve di Pio IV. del dì 25. Dicembre aecedente, volle, accresciuti che furon da lei fino in sc. 1500. che scudi 500. servissero per ampliare le stanze del nostro Arcispedale, e il rimanente in servizio del Luogo degl' Innocenti, e del Monastero delle Murate, e d'altri Monasteri, ead, che si ritrae da una lettera di lei degli 11 di Giugno pur 1560. a Vincenzio Borghini, conservata nella Libreria Strozzi.

L'anno 1594. il Senator Francesco del Senator Piero di Niccolò Capponi Priore degl' Incurabili vi spese per fare alcuni comodi sopra scudi 300.

Due legati fra gli altri molti in addietro si trovano fatti a questo luogo, di determinate somme, l' uno del Senator Niccolò Cavaliere di S. Iago del Senator Sinibaldo Gaddi di scudi 500. ed uno di cento altri del Canonico, e Decano Fiorentino Francesco degli Albizzi, oltre uno di Lorenzo Calderini per ispeta di pietrami del Refettorio delle Monache. Al qual proposito si noti, che l' Arme di pietra de' Medici al di fuori nella facciata dell' Arcispedale fu lavoro di Amaddio di Vincenzio Baccelli: siccome il Cenacolo del Refettorio delle Suore lo dipinse

pinse Matteo Rosselli nel 1610. a spese di Francesco Calderini.

L'anno 1570. Iacopo di Bartolommeo Cinelli ne era Priore quando morì, ancorchè fosse insieme Spedalingo di Bonifazio.

Tali sono le notizie, che io ho trovato fino a qui di questo Luogo Pio, e massime in occasione, che da perito Antiquario sono state riviste, e riordinate le Scritture del medesimo, alle quali notizie, per dir così, hanno dato un maggior accrescimento que' lumi, che io non solo, ma altri Amici miei avevano in varj tempi assembrato, sebbene di molto minute faccende.

Soggiugner mi piace in ultimo per maggior cognizione della cura di tal malore d'allora, come in questi giorni mi è capitata una lettera, ch' era stata data, siccome Marziale dice

Ut thuris piperisque fit cucullus,

diretta presso l'anno 1500. senza data *Servo Tesu Christi Fratri Sanctes de Orucellariis in Conventu S. Marci Florentie*, da un certo Fra Francesco; la qual dice

„ Pax vobis etc. L'apportatore di questa è uno „ Maestro, che medica el male Francioso, che se- „ condo che mi dice Messer Zanobi, el quale è sta- „ to al Bagno alla Villa, e più tosto è peggiorato, „ e costui l'a guarito in 10. o vero 12. di: sicchè „ se ne havete bisogno per el vostro.... fate con „ esso lui „

Di quell' Antonio di Giovanni Rinaldeschi, che l'anno 1501. fu preso, ed impiccato alle finestre del Podestà ne' 21. di Luglio per avere con enorme dispregio imbrattata l'Immagine della Madonna de' Ricci, si legge, che fuggendo da' famigli fu arrivato, perchè era attempato, ed aveva il Mal Francioso.

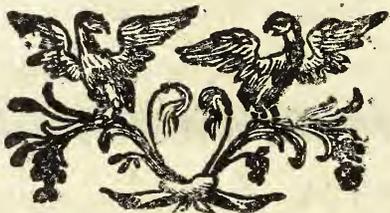
Ciò

Ciò mi ricorda, che Monsignore Giovanni della Casa annovera questa malattia (pochi anni dopo a che era incominciata) nel primo luogo delle più terribili, in quel Capitolo:

Tutte l' infermità d' uno Spedale,

(contandovi il Francioso, e la moria, ec.

Trovasi del 1518. dato fuori da Leonardo Schmai un Libro *De Morbo Gallico, & cura eius noviter reperta cum Ligno Indico.*



SIGILLO VIII.



S. CAVALCANTIS
ARCIPBRI D' CORTON.

ciòè

*Sigillum Cavalcantis Archiepysbyeri
de Cortona.*



Mel Museo Corazzi di Cortona.

S O M M A R I O.



- I. *Si parla di Mess. Cavaleante Canonico di Prato, ed Arciprete di Cortona.*
- II. *Non si trascura l'occasione di parlare qualche poco d'alcun suo Antecessore nell' Arcipretato.*



63 OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



E appresso notizie gran luce danno al Sigillo presente, non meno di quel, che elle facciano alla Vita, che il P. Marchese scrisse di S. Margherita da Cortona, ed alla Storia de' Vescovi di tal

Città .

I. Nell' Archivio del Duomo d' Arezzo, al Ruotolo di numero 160. si legge quanto qui si pone :

Anno 1258. die 25. Februarii Guillelmus D. G. Episcopus Aretinus eligit in Archipresbiterum Cortonae Magistrum Cavalcantem Canonicum Pratensem suum Capellanum, & Clericum, tamquam in Ecclesia, que sibi manualiter est subiecta, & pleno jure supposita. Sequenti die in Plebe S. Mariae de Cortona Archipresbiter predictus sic electus in possessionem intrat suae Plebis per tobaleas Altaris, funes campanarum, & ianuas Ecclesiae, atque installatur in Sede Archipresbiterali in Choro ipsius Plebis, locusque ei assignatur honorabilior in mensa

Sequenti die obedientiam recipit a quatuor Canonicis suae Plebis, & a duodecim Rectoribus sui Plebani.

Dipoi

Dipoi nell' Archivio dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze si trova un frammento di Atti civili del 1298. fatti davanti a Mess. Cavalcante Arciprete di Cortona il dì 4 di Maggio come delegato Giudice da Benedetto XI. ad istanza di Messer Bindo de' Cerchi Cavalier Fiorentino, contro *D. Ildebrandinum Episcopum Aretinum*, al quale prezzati aveva fiorini quattromila centrentasette, obbligandosi il Vescovo di dargli tanto grano, cosa fino allora non adempiuta.

Nel 1305. *Alexander q. nobilis Viri D. Bindi de Circulis Civis Florentinus, tamquam frater, & procurator D. Laurentii, Ubaldini, & Jacobi filiorum olim dicti D. Bindi, comparuit pro dicto credito.*

Ne' 18. di Maggio 1305. Messer Cavalcante dà la sentenza mettendo in possesso i Cerchi de' Beni del Vescovado, cioè *unius Castri vocati Cesa in Plano Aretii, & unius poderis juxta Clanas.*

In oltre nel 4. Tomo delle Notti Coritane a 210. si legge quanto segue, secondo che io vengo avvisato.

Ildebrandinus Miserat. Divina Episcopus Aretinus. Dilectæ in Christo Religiosæ Mulieri Sorori Margaritæ de Cortona salutem in Domino sempiternam.

Laudabilis fama tuæ sonus odorifer ad audientiam nostram laudabiliter confluens, nos inducit, ut devotionis tuæ votivis affectibus circa Divini cultus prosecutionem, quam appetis, efficaciter annuamus. Sane pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut edificandi de novo, & construendi Ecclesiam perpetuam infra muros Cortonæ, in Podio videlicet supra Ecclesiam de Marzano, cum Sacerdote, qui in ipsa Ecclesia Divina celebrando officia perpetuo glorificet nomen ejus, campana congruis, & debitis horis pulsant.

Janda, nec non cum cemeterio, in quo ibidem corpora Deo famulantium tumultentur dumtaxat, tibi licentiam, & facultatem concedere de speciali gratia dignaremur. Quæ quidem Ecclesia Sanctorum Basili, & Egidii Confessorum, ac Beatæ Catherine Virginis atque Martiris, in quorum reverentiam, & honorem te principaliter asseris velle illam construi, nomine sit proprio nuncupata. Nos itaque charitate contemplationis affectu honestis tuis supplicationibus inclinati, ut quanto propier Dei reverentiam, cui servis, conceptionis tuæ puritas efficacius sit desideratio in hac parte affilia presidio, tanto circa divinæ charitatis obsequia, dirigas ardentius mentem tuam, Tibi tenore præsentium licentiam, & facultatem liberam concedimus postulatam. Omnibus, & singulis juribus, & jurisdictionibus in ipsa Ecclesia circa spiriitualia Nobis, & Ecclesiæ Aretinæ, ac Archipresbitero, & Plebi Cortonæ specialiter, & generaliter competentibus, quoquomodo integre semper, salvis quibus per hanc indulgentiam nostram, volumus, nec intendimus in aliquo derogari: et qua eandem Ecclesiam volumus prosequi speciali favore benignitatis paternæ, consequendi gaudia eternæ promotionis, causam dare fidelibus cupientes, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui ad ipsam Ecclesiam in festo dictorum Sanctorum, & septem diebus post illud immediatè sequentibus causa devotionis accesserint, annuatim de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beati Donati Patroni nostri, & dictorum Sanctorum auctoritate confisi, quadraginta dies de iniuncta eis pœnitentia misericorditer relaxamus.

Dat. Civitellæ sexto Kalendas Septembris, tertiæ indictionis sub anno Domini MCLXXX. Pontificatus D. D. Nicolai Papæ Quarti anno tertio.

Tal lettera scritta in pergamena, e benissimo

conservata si trova nell'Unione di Cortona, alla quale pende un Sigillo di cera, in cui avvi un Vescovo mitrato in piedi col Pastorale in atto di benedire con lettere attorno

S. ILDEBRANDINI DEI GR̄A. EPI. ARETINI.

Vi si trova ancora la presentazione di un Sacerdote destinato al servizio della stessa Chiesa, e così sta registrata al Campione vecchio del Magistrato dell'Unione di Cortona.

In Dei Nomine amen. Anno eiusdem a Nativitate MCCLXXX. indictione 3. D. Nicolao Papa residente die VI. mensis Septembris.

Quoniam per Comune Civitatis Cortonæ adificata esse dignoscitur Ecclesia infrascripta expensis ipsius Communis in Podio Cortonæ super Ecclesia S. Petri de Mirzano, & in terreno ipsius Communis, & eisdem Ecclesiæ concessum est terrenum, sive platea ad utilitatem ipsius Ecclesiæ, quæ Ecclesia ad honorem, & reverentiam Beati Basilii, & Egidii Confessoris, & Beatæ Caterinæ Virginis adificata esse dignoscitur, disposuit ipsum Comune, ut ipsa Ecclesia per aliquem discretum, & providum virum regatur, qui sit in Sacerdotali officio constitutus. Unde de comuni concordia Consilium speciale, & generale, Consules, & Rectores, & Consilium Domini Prioris congregatum in Palatio Communis Cortonæ ad sonum campanæ, & voce præconis more solito, de mandato nobilis, & potentis viri D. Thomasi olim D. Petri de Aretio Legum Doct. & ejusdem Terræ honorabilis Potestatis, & de mandato D. Ugucii Prioris Consulium, Rectorum, & Populi dictæ Terræ: de voluntate, & consensu Subprioris, & Defensoris dictæ Terræ, nullo discordante, circa representationem, & electionem faciendam de Rectore dando, & instituendo ad regimen dicti loci: eisdem D. Ugucio Priori commiserunt totaliter vices

suas;

Juas, ut nomine, & vice dicti Communis Patroni dictæ Ecclesiæ, representet, & eligat, electumque representet quem voluit, & undecumque voluit, ad regimen suprædictum, sicut de prædictis patet manu Baldacchini Not. Bartoli. Quare prædictus D. Ugucius Prior ex autoritate ei concessa, volens quod ipse locus nuper edificatus Gubernatoris, & Rectoris officio gaudeat, & quod in spiritualibus, & temporalibus in nihilum fraudetur, ad honorem, & reverentiam Omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ Virginis, omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei, precipue Beatorum Basilii, & Egidii, et Beatæ Catherinæ Virginis, quorum festivitatem affectant, ibi solemniter coli, & annuatim celebrari, & ad honorem, & reverentiam Ven. Patris Ildebrandini Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Aretini, & Domini Archipresbiteri Cortonensis, & omnium ius habentium in ea, deliberate, & consulte nomine, & vice prædicti Communis veri Patroni, discretum, & providum virum Presbiterum Badiam maturitate et bonis moribus informatum, in Rectorem, et Pastorem, et Gubernatorem perpetuum præfatæ Ecclesiæ elegit, & representavit ad ea nomine, & vice patronatus superius nominati, Spiritus Sancti gratia invocata. (Questi è quel Ser Badia di cui nella Vita della Santa si favella.)

Facta et celebrata fuit dicta electio, & electionis representatio Cortonæ in Ecclesia S. Andreae præsentibus Domino Cortonense Iudice, Balduino Brocciar-di, Manovelo Davini, Fino Ensegnæ Presbitero, Pace filio Menajæ, Petro Notario, & Ihoanne Maffei testib. ad hæc adhibitis, & vocatis, & rogatis.

Eodem die loco, & testibus Presbiter Badia electus ad regimen dicti loci ipsam electionem acceptavit.

In Nomine Domini. Amen. Cum Presbiter Badia esset electus per Dom. Ugucium Priorem Confus-

lum, & Communis Cortonæ, nomine, & vice dicti Comuni veri Patroni ad regimen Ecclesiæ SS. Basilii & Egidii, & Beatae Caterinae sitæ infra muros Cortonæ supra Ecclesiam de Marzano in terreno dicti Communis, & edificata expensis, & sumptibus dicti Communis: idem D. Prior, ex commissione superius facta a dicto Comuni de eligendo, & representando, & confirmationem petendo & licentiam administrandi, sicut de prædictis patet manu mei Notarii infra scripti, ipsum Prebiterum Badiam, electum representavit Domino Ca. alcanti Archipresbitero Plebis Sanctæ Mariæ de Cortonæ, de cujus Pleberio ipsam Ecclesiam esse dignoscitur, & decretum electionis factæ de expetendo nomine, & vice dicti Communis veri Patroni ipsius Ecclesiæ ipsum electum admitti per ipsum D. Archipresbiterum ad ipsam Ecclesiam, ad quam extitit electus, & dictam electionem confirmari, & eidem concedi licentiam administrandi in ea. Qui Dominus Archipresbiter visis decreto electionis, & considerata qualitate personæ ipsius electi, quam approbavit esse idoneam ad ipsum regimen: eundem electum per ipsum Comune Patronum, seu per ipsum Dom. Priorem nomine, & vice dicti Communis Patroni, ut supra præsentatum per eum, admisit ad regimen dictæ Ecclesiæ, & ejus electionem servata solemnitate, quam debuit in ejus examinatione, confirmavit, & acceptavit, recipiendo ipsum ad oris osculum, & flexionem genuum, & immissionem manuum in manibus ipsius Archipresbiteri. Qui electus eidem Archipresbitero, nomine dictæ Plebis promisit obedientiam, & reverentiam, concessit Presbitero Guadagno Rectore Ecclesiæ S. Christophori de Cortonæ, eidem Presbitero Badiæ exequutore, ut ejus auctoritate eum induat in corporalem possess. vel quid etc. dictæ Ecclesiæ SS. Basilii, Egidii, & Caterinae Virginis. Actum Cortonæ in Pla-

rea Plebis S. Maria presentibus Ser Vinta Gratie Notario, Fino Ensegna, & Uguccio Bencivennis testib. ad hæc adhibitis, & vocatis, sub anno Dom. a Nativitate 1290. Indict. III. die 6. mensis Septembris.

Leggeli altresì la conferma dello stesso Ser Bada sub millesimo, & die prædictis, actum apud prædictam Ecclesiam, presentibus Ser Vinta Gratie Notario, Fredeluccio Viva, & Amatuccio de Fusadello testib. ad hæc adhibitis, & vocatis. Qui Presbiter Guadagnus Essequitor auctoritate dictæ commissionis accedens ad locum ipsum induxit eundem electum, et confirmavit in ipsam possessionem corporalem, videlicet Ecclesiæ memoratæ, tradendo sibi hostia dictæ Ecclesiæ, et pannos altaris ejusdem ad sonum campanellæ, et funem ipsius campanæ, in signum veræ, et pacificæ corporalis possess. eidem, et licentiam administrandi, in ea tam in spiritualibus, quam in temporalibus concessit auctoritate dictæ commissionis Presbitero memorato, et excommunicavit omnes contradicentes et rebelles. Et ego Baldacchinus Bartoli Notarius, prædictis omnibus, et singulis præsens fui, et, ut supra legitur, scripsi, et publicavi rogatus &c.

Sappiasi pertanto, che la Chiesa de' SS. Basilio, Egidio, e Caterina sopraddetti è oggi in piedi, e serve di Sagrestia all' altra Chiesa fatta ivi l' anno 1297: da fondamenti cominciata in onore di Santa Margherita, che lo stesso anno morì. Di ciò è memoria nella muraglia della stessa Chiesa in una lapida di marmo, che dice:

ANNO DOMINI MCCCLXXXII. TEMPORE
DOMINI FRANCISCI PRIORIS CONSULVM
CIVITATIS CORTONAE INCEPTA IVIT
HÆC ECCLESIA.

II. Osservano i Signori Cortonesi, che Cavalcante succedesse nel modo, che segue, all' Arciprete Bencio; di qui è, che noi annettiamo la notizia di questo nell' assoluzione di F. Elia Coppi di Cortona primo Generale de' Minori, dopo che avremo accennato, che nelle Notti Cortane si legge sotto il dì 5. Febr. 1258. che il Vescovo d' Arezzo riceve *renunciationem, quam Gerardinus Prior Eccl. S. Philippi de Arezio, electus Archipresbiter S. Mariæ de Cortona facit de ipsa Plebe Cortona, et idem elegit Archipresbiterum Magistrum Cavalcanssem Cappellanum suum, Canonicum Pratensem.*

Ecco insieme con altre notizie l' assoluzione del famoso Generale dell' Ordine de' Minori, secondo che se ne trovano le ricordanze:

In Dei Nomine Amen. Anno ejusdem 1253. Ind. XI. die 2. intrante Maio, tempore Domini Innocentii Papæ IV. Fr. Valascus de Ordine Fratrum Minorum, veniens Cortonium de mandato Domini Papa ad inquisitionem faciendam super absolutionem Elie q. de Ordine Fratrum Minorum, et de signis contritionis ejus, qui in illis diebus decesserat in Castro predicto, sequenti die, scilicet tertia die intrante Maio, vocato Archipresbitero Cortonen. et quibusdam aliis Clericis, per quos melius de predictis scire poterat veritatem, legit ejus literas Apostolicas et recepto a singulis juramento, recepit testimonium sub hac forma &c.

Primus testis, Bencius Archipresbiter Cortonenfis testatur, fuisse vocatum ab Elia quatuor dies ante mortem pro obtinenda absolutione ab excommunicatione, et fuit in Vigilia Paschæ præteritæ proxime, et antequam absolvisset, juravit stare mandatis S. Matris Ecclesiæ, & ostendit maxima signa contritionis, eo quod erat excommunicatus a Gregorio No-

no, quod adhaererat Imperatori Federico, & dimiserat abitum, & ordinem Fratrum Minorum. Vi si frappongono varie altre cose, tra le quali la formula dell' assoluzione, e si narra, che piangendo ricevè la Santissima Eucaristia.

Secundus testis Frater Diotifese Sacerdos de Ordine Fratrum Minorum testatur, vidisse magna signa contritionis, videlicet vidisse, & audivisse eum dicentem cum gemitibus, & suspiriis: Parce mihi Domine peccatori, adjuva me; et recitasse Psalmum Miserere mei, respiciendo cœlum, et hoc presentibus Fratres Mansueto de Ordine Fratrum Minorum, qui secum venerat, Fratres Angelo socio ejus, et Benincasa serviente, con più altre cose, che non importa il referire.

Tertius testis Dominus Bonus Prior Abbatie de Cegliolo testatur, se vidisse illum habuisse maxima signa contritionis, et fecisse omnia supradicta, videlicet vidisse illum jurare de stare præceptis Pape, petivisse absolutionem excommunicationis, et vidisse absolutum, et sumpsisse Corpus Dominicum lacrymis, elevando oculos in cœlum, et illum penitere adhaerisse Federico Imperatori, et dimisisse Ordinem Minorum.

Quartus testis Joannes Bonus laicus, familiaris, et socius Elie attesta tutte le cose sopraddette, e narrate dagli altri distintamente.

Quintus testis Ugo Presbiter S. Christophori, fa anch' egli testimonianza delle cose antedette.

Quindi Fra Elia morì nella sua Casa paterna posta in Cortona nel Terzo di S. Vincenzio in luogo già detto Rugacupa, ov' è parte della Casa del Sig. Niccolò Vagnucci, la quale è composta di pietre conee della stessa forma di quelle, di cui è murata la Chiesa di S. Francesco di Cortona fatta fabbricare dallo stesso Frate Elia, che sembra, che nell'

XI OLLIOI 3
S O M M A R I O .



- I. Brevemente si parla della Città di Cadore , nel Sigillo appellata Cadubrium ; alla cui Comunità appartene il Sigillo .
- II. Di un bel pregio di essa nella produzione di Tiziano Vecellio famosissimo Dipintore .
- III. Dell' ascendenza , e della discendenza di Tiziano .



73

OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IX.



I.  Adore Città antichissima della Marca Trevigiana, fu già appellata Agonia (nel nostro Sigillo Latinamente *Cadubrium*) ed abitata venne un tempo da gente di non piccol valore . Aveva essa un territorio di circa a quaranta miglia copioso di boscaglie non meno, che di miniere di ferro : Ed in quello aveva molti Castelli, che in oggi son distrutti. Tra le famiglie, a cui essa ha dato l'essere, le più rinomate, ed antiche, vi ha la Vecellia , da alcuno per isbaglio appellata Uccellia, nelle passate età riguardevole, e due secoli sono della nobil Arte della Pittura assai benemerita .

Ma prima , che noi c' inoltriamo nella forse più bella prerogativa di Cadore, fa d'uopo per ispiegazione del Sigillo , che noi tocchiamo , che esso rappresenta per uno de' due Castelli , la Bocca di Pieve consueta residenza de' suoi Rappresentanti Patrizj Veneti, posta nel mezzo di quel distretto ; e per l'altro vien figurato il Castello d'Ampezzo , detto di Bottefagno . L'albero poi mi viene asserito significare un ben alto arbore , che si ritrova nel luogo di S. Vito in ugual distanza da i Forti divisati .

T. XIX.

K 2

II.

II. In questo luogo di Cadore adunque nacque Tiziano di Gregorio di Tommaso Vecelli, non l'anno 1480. come si fece a credere il Vasari, ma in verità l'anno 1477. Fu così nomato per la devozione a S. Tiziano Vescovo, nome che ricorse eziandio nel celebre Tiziano Aspetti. Gregorio precennato suo Padre fu per vero dire anch'egli Pittore di qualche nome, non però di gran lunga potè giugnere a quella fama, a cui il nostro Tiziano poscia pervenne; imperciocchè per dare a sì illustre Artefice che dovea riuscire, un conveniente principio, le prime diligenze de' suoi furono di porlo in Venezia sotto la disciplina di Giovanni Bellino eccellente in quell'Arte; dalla cui maniera non pertanto alquanto secca, piacque al giovane di far passaggio al modo d'operare, che teneva Giorgione da Castel Franco, come di maggior morbidezza, e rilievo. Ciò fu, al dire d'alcuni, presso l'anno 1507. se non che credibil è, che avvenisse alquanto prima se vogliamo ammettere quel, che si narra, che di diciott'anni egli conduceffe a perfezione un ritratto d'un Gentiluomo di Casa Barbarigo assai bello, e somigliante, e proprio nella carnagione non solo, ma in ogni altra sua convenevolezza.

Racconta di lui Giorgio Vasari, che dipingendolo esso in un Quadro di Nostra Donna, che va in Egitto, un'ampia bosaglia con molti animali, per far questi al naturale, e che sembrassero veri, volle non operare idealmente, ma ritrarli dal vivo, discostandosi così dal modo di fare d'altri prima di lui, in ispecie di Paolo Uccello, che intendendo di dipingere nella nostra Volta de' Peruzzi un Camaleonte a denotare l'elemento dell'aria, vi fece malaccortamente un Cammello.

Migliorata in sì fatta guisa notabilmente la

maniera dell' operare, è indicibile, e men che opportuno in questo luogo l' ampio novero delle sue maravigliose dipinture, anco se alla sola Italia si volesse ristriugnere; il perchè ed avere, e fama si acquistò a dismisura. Meritò non solo gli elogi (che forse generalmente parlando non son tutti veritieri) di Pietro Aretino in quel Sonetto

Se il chiaro Apelle colla man dell' Arte

Rassebrò d' Alessandro il volto, e il petto ;
ma quegli del celebre Lodovico Ariosto nell' Orlando Furioso paragonandolo a' più famosi Pittori

. E Tizian, che onora

Non men Cadore, che quei Venezia, e Urbino .

Meritò l' encomio del nostro Monsig. Giovanni della Casa, allorchè egli ritrasse Lisabetta Quirini Donna di rare qualità, affezionata del Casa stesso, e del Cardinal Bembo, e da essi nelle Opere loro celebrata. Il Sonetto del Casa è

Ben veggio io, Tiziano, in forme nuove

L' idolo mio, che i begli occhi apre, e gira ;

In vostre vive carte e parla, e spira

Veracemente, e i dolci membri move .

E piacemi, che 'l cor doppio ritrove

Il suo conforto, ove talor sospira ;

E mentre che l' un volto, e l' altro mira ;

Brama il zero trovar, nè sa ben doze .

Ma io come potrà l' interna parte

Formar giammai di quest' altera immagine,

Oscuro fabbro a sì chiara opra eletto ?

Tu Febo (poich' Amor men rende vago)

Reggi il mio stil, che tanto alto subbietto

Fia somma gloria alla tua nobil Arte .

Dicesi, che e' venne a Firenze mostrandosi grande ammiratore dell' Opere d' Andrea del Sarto, nel tempo, che il Duca Cosimo I. de' Medici si era al

Poggio a Caiano, ma s'ei non ebbe del tutto felice incontro seco allora (cheunque ne fosse la cagione) ebbe il Duca bastevoli riprove del suo valore allorquando gli pervennero i Ritratti dal pennello di Tiziano condotti dell'Imperatore, e del Re Filippo di Spagna. Nel ritrarre in altri tempi l'Imperator medesimo, da esso venne largamente remunerato, giacchè riscosse del primo ritratto mille scudi d'oro, e per il secondo fu creato Cavaliere, e Conte Palatino, essendo stato mezzano Pietro Aretino ad una tal generosità non meno, che a qualche familiarità con quel Monarca, per cui si dice, che nello effigiare una volta l'Imperadore ivi presente, caduto di mano a Tiziano un pennello, non isdegnasse quella Maestà di raccorlo,

Tra i favori de' Principi si rammenta d'esser egli stato visitato nella propria privata abitazione da Enrico III. Re di Francia. Dal Re d'Inghilterra, da quel de' Romani, dalla Repubblica di Venezia ebbe grosse remunerazioni, e da quest'ultima fu fatto altresì Cavaliere. Da Paolo III. Sommo Pontefice ebbe una provvisione continua, e da Carlo V. trecento scudi l'anno sua vita durante.

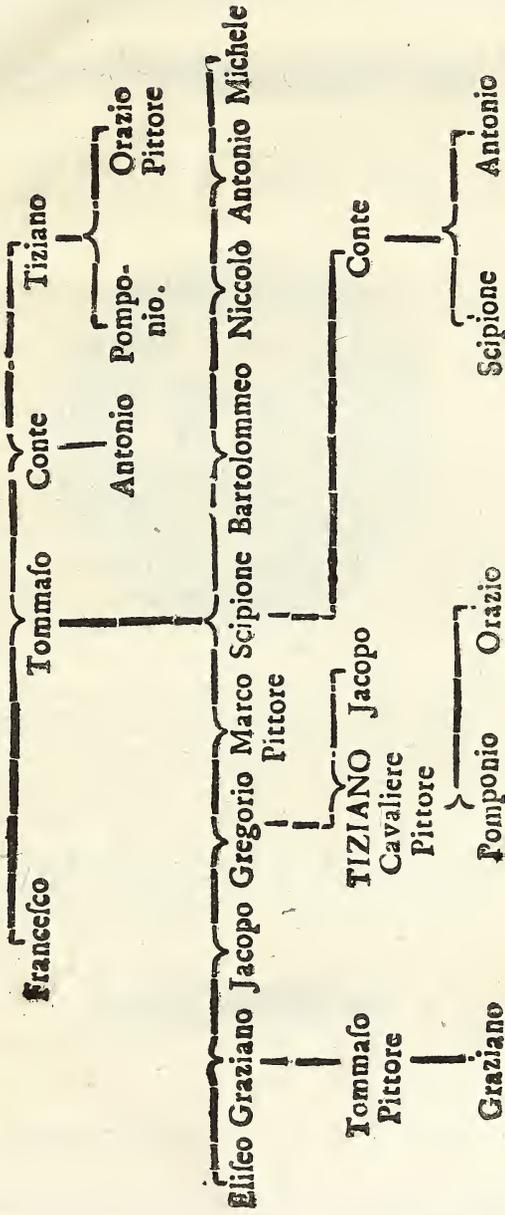
Per altro la Patria nostra Firenze, non so come, possiede molte Opere di suo lavoro, come, per tralasciare quelle della Imperial Supellettile della Toscana, varie pitture di lui sono presso i Conti Bardi, i Marchesi Guadagni, Giugni, Gerini, e i Principi Corsini, senza quelle molte, ch'io non so.

Morì Tiziano di contagio d'anni 99. nel 1576. e fu condotto alla sepoltura nella Chiesa de' Frati di Venezia coll'Insegne di Cavaliere: ove si ammirano due Tavole del suo pennello.

III. Essendo io stato favorito di parte delle sopradette notizie, che non ha il Vasari, e dell'anello albero Genealogico della famiglia Vecellia, non è qui fuor di proposito il riportarlo.

V E C E L L I

Conte
il Vecchio.



1. *Chlorophyta*
 2. *Phaeophyta*
 3. *Rhodophyta*
 4. *Charophyta*
 5. *Embryophyta*

6. *Chlorophyta*
 7. *Phaeophyta*
 8. *Rhodophyta*
 9. *Charophyta*
 10. *Embryophyta*

11. *Chlorophyta*
 12. *Phaeophyta*
 13. *Rhodophyta*
 14. *Charophyta*
 15. *Embryophyta*

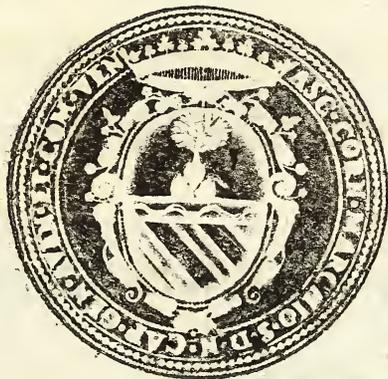
16. *Chlorophyta*
 17. *Phaeophyta*
 18. *Rhodophyta*
 19. *Charophyta*
 20. *Embryophyta*

21. *Chlorophyta*
 22. *Phaeophyta*
 23. *Rhodophyta*
 24. *Charophyta*
 25. *Embryophyta*

26. *Chlorophyta*
 27. *Phaeophyta*
 28. *Rhodophyta*
 29. *Charophyta*
 30. *Embryophyta*

1
 2
 3
 4
 5
 6
 7
 8
 9
 10
 11
 12
 13
 14
 15
 16
 17
 18
 19
 20
 21
 22
 23
 24
 25
 26
 27
 28
 29
 30

SIGILLO X.



ASC. CORN. MARCHIO.
S. D. N. CAP. GEN. AVEN.
ET. COM. VEN.

cioè

*Ascanius Cornea Marchio. Sanctiss. Domini
nostri Capitaneus Gen. Avenionis
& Comitatus Venusini.*



in cera

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O .



- I. Dell' Arme della Famiglia della Cornia .
- II. D' Ascanio novello di quella Casa .
- III. D' alcuni avvenimenti in persona di Fulvio della Cornia .



83 OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO X.



I.  Oncioffiachè nel Sigillo I. del T. XVI. mi restasse da riferire ciò, che accenna Felice Ciatti Perugino risguardante il corpo dell' Arme della Famiglia Cesi nobilissima, piacemi di toccarne alcunechè adesso, non per instabilir nulla di certo, ma per non ometter del tutto l'opinione non so quanto ben fondata di esso Scrittore nel favellar di quella. Son queste le sue parole „ *La nobilissima Famiglia de' Cesi ripullulò in Italia, o tornati in Aquitania ec. o veramente restati nell' antica Terra da essi chiamata Cesi. Il Monte, e il Cornio arbore, che alza per Arme, gli mostra gli stessi della Famiglia Corgna Perugina, la quale chiamammo Cornelia Romana col Maturanzì.* Altri ne tirano la denominazione da un luogo nel Perugino detto Corgna.

II. Checchè sia di ciò, accennando soltanto, che l'albero dell'arme è un Corgno, o si dica Corniuolo, io m'introduco adesso a parlare più che dell' Arme della Famiglia della Cornia, d'Ascanio novello di quella, che fu uomo di non piccol valo-

re negli esercizi della guerra, possessore del Sigillo presente.

Di Iacopa da Monte, sorella di Giulio III e di Francesco della Cornia, appellato Francia, nacque Ascanio il vecchio, che fu Marchese di Castiglione, e fu fratello di Fulvio della Cornia Cardinale. Fu Generale di S. Chiesa, e morì in Roma. Una sorella d'Ascanio per nome Laura fu accasata col Capitano Ercole della Penna, da cui nacque Diomede della Penna adottato da lui, e sì un suo figliuolo per nome Ascanio, insieme con due altri vennero pure adottati, ed il primo si disse Ascanio II. della Cornia, che è il nostro.

Questi fu anch'esso uomo nell'armi celebre. Si portò in Francia Comandante di cento lance sotto il Duca di Monte Marciano. Fu in Fiandra sotto la scorta del grande Alessandro Farnese. Ajutò l'impresa d'Ungheria per Clemente VIII. Ebbe in Ferrara la Carica di Generale degli Archibuffieri, e il comando di quindici Compagnie di Fanti; e poi dichiarato venne Luogotenente della Guardia del Conclave nell'elezione del nuovo Pontefice Leone XI. nel 1605. e morì l'anno dipoi d'età giovanile d'anni 35. in Perugia, lasciando quattro figliuoli, tra quali Fulvio il maggiore.

Ma com'egli in sua vita fosse Capitan Generale della Città d'Avignone, e del Contado Venefino, l'abbiamo da Sebastiano Fantoni Castrucci nell'Istoria di essa Città, dicendo qualmente nell'anno 1592. il Marchese Diomede della Cornia, mandato ivi venne da Clemente VIII. e che nel 1593. il Marchese Ascanio II. pur della Cornia fu lasciato in sua vece dal mentovato Diomede, che partì alla volta di Roma, e fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII. suddetto, il quale gli
man-

mandò il Breve adi 10. di Febbrajo del 1594. Perlochè si ferma, che dal 1594. al 1606. servisse questo Sigillo al nostro Ascanio.

Domine fu questi quel Signore di Casa della Cornia, di cui alcune ricordanze a penna presso di me raccontano, che nel suddetto anno 1593. il dì 26. d' Aprile il Pontefice Clemente per un Signore di tal Casa mandò la Rosa d' oro alla Granduchessa di Toscana Cristina di Lorena? Ciò si desidera in Carlo Cartari nella sua Istoria della Rosa d' oro, che ne manca. Per altro le mie ricordanze danno, che all' arrivo della Rosa verso la nostra Città furono serrate le botteghe, e che quel Personaggio fermatosi a Certosa, nel partirsi di quivi fu incontrato dal Sig. Antonio de' Medici con cento altri Signori a cavallo, e giunta la Rosa d' oro alla Porta a S. Pier Gattolini, fu fatta una salva collo sparo delle due Fortezze.

Dubbio ancor resta presso di me, se egli sia quel Marchese della Cornia (e ben può essere) che l' an. stesso 1593. si trovò in Firenze alla solenne traslazione, che nel dì 9. di Maggio qui si fece del Corpo del glorioso nostro Arcivescovo S. Antonino, ove, secondo il Maccarani, nell' uscire il sacro Cadavere di S. Marco portò il Baldacchino fra gli altri Principi il Marchese della Cornia. Essendo esso, è da vedersi per tal funzione il ritratto suo in S. Marco, in una delle due gran pitture a fresco nel ricetto, opera del Cav. Domenico Passignani, descrittaci per altro da Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata. Di simiglianti Signori, che portarono il Baldacchino, i più erano in Firenze per trovarsi alle magnifiche nozze del Granduca Ferdinando I. con Madama Cristina sopraccennata.

Quel

Quel che sia del titolo, che il nostro Ascanio ebbe di Marchese, chiaro ce 'l dimostra Giacinto Vincioli nelle Memorie di Perugia sua patria, dicendo, che anche Diomede ebbe il Marchesato di Castiglion del Lago, e che Fulvio suo nipote, e figliuolo rispettivamente del nostro Ascanio II. ne fu intitolato Duca; la qual cosa intendendo allora per nuova il Granduca di Toscana, vogliono, ch' ei dicesse, che un gran Marchese da indi in poi diveniva un piccol Duca.

III. Ma giacchè si è fatto parola delle mie ricordanze a penna, s'ami lecito il soggiugnerne le appresso.

Adì 26. di Giugno 1643. Castiglion del Lago Feudo della Chiesa tenuto da Fulvio della Cornia Perugino fu attaccato dall' Armi della Lega composta de' Veneziani, del Grand. Ferdinando II. del Duca Francesco di Modona, e del Duca Odoardo di Parma. Comandava l' Armi il Principe Mattias.

Adì 29. seguì la resa.

Adì primo di Luglio il Granduca andò a Castiglion del Lago.

Adì 2. il Duca della Cornia andò a Cortona.

Adì 12. d' Agosto venne fuori in Roma un Manifesto dell' Auditor della Camera Messer Cristofano Vidman Veneziano contro Fulvio Duca di Castiglione per avere con preteso tradimento reso il detto Castiglione.

Adì 21. fu veduto detto Monitorio in Firenze con assegnarsi dodici giorni di tempo al Duca a comparire a difendersi.

Adì 15. di Settembre fu fulminata Scomunica contro il medesimo Duca da non assolversi, che dal Papa, se non in caso di morte, e dichiarato reo di ribellione, e di lesa Maestà, con pena dell' ultimo sup.

supplicio, e di doverfi demolire le sue case, e di esser dipinto in forma solita co' consueti cartelli in luogo pubblico di Perugia, con privazione di feudo, ec. per non esser comparso nel termine, che gli era stato assegnato a difendersi.

Adi 18. di Luglio 1644. fu restituito Castiglion del Lago.

Vi ha chi vuole, che in quel mentre il Granduca di Toscana battesse Moneta per Castiglion del Lago. Io tengo un quattrino, ove dalla parte dell' Arme de' Medici si legge intorno: F. D. G. CAST. PRINC.

Or tornando a proposito, le ricordanze medesime danno conto come il dì 15. di Maggio del 1645. morì quì in Firenze la Duchessa della Cornia, e fu quì sepolta.

E nella Chiesa nostra de' Santi Apostoli è la memoria di marmo di Anna degli Ubaldi del Bene, che nasceva per Madre della Cornia, così:

D. O. M.
 ANNAE IACOBI DE UBALDIS PATRITII
 PERUSINI ET MARCH. ARTEMISIAE
 ULTIMAE EX DUCUM CORNIAE
 FAMILIAE. FILIAE ec.

Il rimanente si può leggere a carte 83. del Tomo VIII. di questi Sigilli, ove l' Inscrizione tutta intera, parto d' Anton Maria Salvini, si riferisce.

1. The first part of the document is a letter from the Secretary of the State to the President, dated 18th March 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

2. The second part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 25th March 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

3. The third part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 1st April 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

4. The fourth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 8th April 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

5. The fifth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 15th April 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

6. The sixth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 22nd April 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

7. The seventh part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 29th April 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

8. The eighth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 6th May 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

9. The ninth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 13th May 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

10. The tenth part is a report from the Secretary of the State to the President, dated 20th May 1847. It contains a report on the state of the country and the progress of the government.

SIGILLI XI. e XII.



S. DNS. LAVRENTIVS RODVLPVVS



S. LOISII. DOMINI. LAVRENTII.
DE RIDOLFIS.



Appresso Sua Eccellenza il Sig. Priore

GAETANO ANTINORI.

S O M M A R I O .



- I. Dell' Arme con aggiunta della Famiglia Ridolfi di Piazza.
- II. Della persona del Cavalier Dottore Lorenzo Ridolfi.
- III. Di Luigi Ridolfi, e de' Fratelli suoi.



Appreso Sua Eccellenza il Sig. Duca

GASTANO ANTONIO

OSSERVAZIONI⁹¹

I S T O R I C H E

SOPRA I SIGILLI XI. e XII.



I.  Lla dilucidazione de' due presenti Sigilli incitamento ne dà il famoso Borghini, il quale a car. 121. del suo Trattato dell' Armi delle Famiglie Fiorentine della vecchia impressione, e a car. 127. della nuova fa osservare, come una parte de' Ridolfi di Piazza ritiene nell' Arme, oltre il Monte d'oro, e la banda rossa in campo azzurro, una corona con due palme.

La corona adunque colle palme, che Vincenzo Borghini fa sembante di non sapere donde sia presa, fu comune eziandio, com' egli avverte, a' Castellani di Messer Matteo, e fu altresì comune ad un ramo degli Acciaiuoli derivante da Messer Agnolo di Jacopo di Donato Acciaiuoli, e ad un ramo degli Strozzi, principiato da Messer Palla di Noferi Strozzi, e che è ito a terminare in Monsignor Leone morto nel 1703. Arcivescovo di Firenze. Tal corona si scorge in Padova nel Sepolcro, che rinchiude le ceneri di Messer Palla buon Filosofo, e nelle Lettere Latine, Greche, ed

T. XIX.

M 2

Ebrai.

Ebraiche molto pratico, nella Chiesa di Santa Giustina. In essa corona con palme sono ancora le lettere, che il Sigillo non potrebbe per la picciolezza esprimere, se fossero altresì state prese da' Ridolfi, LE BEL ET BON. L'occasione di sì fatta Corona con Palme alle divise Famiglie toccata, fu l'ambasceria, che l'Anno 1415. fecero a Napoli Messer Lorenzo d'Antonio di Niccolò Ridolfi (autore, se pure è, del I. Sigillo) Messer Matteo Castellani, Messer Palla Strozzi, e Messer Angelo Acciaiuoli a Napoli al Re Jacopo della Marcia de' Reali di Francia, marito novello della Regina Giovanna, dal quale ne' 28. di Gennajo del 1416. tutti quattro vennero creati Cavalieri, con facultà di apporre all'Armi loro, come fecero, l'accennata, e qui espressa Impresa: Al che si dee qui aggiugnere in grazia di Lorenzo Ridolfi, che egli, ed i tre suoi nell'Ambasciata Compagni, furono dalla nostra Repubblica altresì creati Cavalieri del Popolo coll'Arme della Croce nella targa, ed il pennone, e la sopravveste per l'uomo, e pe'l cavallo, e ciò per la ragione, che nella Vita di Bartolommeo Scala ho io detta. La somma per altro della costoro Ambasciata fu, secondo che ho io letto, il consigliar quel Monarca a nome della nostra Repubblica, che si governasse secondo lo stile degli antichi Rè di Napoli del sangue di Francia, non già nella guisa, che il suo antecessore avea fatto.

II. Varie altre Ambascerie contano gl'Istorici del detto Lorenzo, una delle quali al Re Ladislao di Napoli antecessore del pur ora citato Jacopo, ed una a Martino V. ed altra alla Repubblica di Venezia.

Ed avvegnachè i nostri Prioristi mettano in vista il Priorato da esso Lorenzo goduto nella Repubblica Fiorentina l'anno 1393. ed il Gonfalonierato di

di Giustizia negli anni 1407. 1412. 1426. e 1432. (nella guisa, che Antonio suo Padre fu de' Signori nel 1368. e nel 1376. e Niccolò Ridolfi suo avo fu tale nel 1339. nel 1353., e nel 1358. siccome Gonfalonier di Giustizia l'anno 1350.) così per la letteratura di lui riguardevoli cose riferiscono coloro, che de' nostri uomini insigni nelle Scienze vanno trattando. Per quello, che riguarda la sua perizia, e celebrità nelle Leggi, fa fede il mio Ruolo de' Consoli dell' Arte de' Giudici, e Notai della Città nostra, che Messer Lorenzo di Antonio di Niccolò Ridolfi fu capo di quel Consolato l'anno 1390. ove tornò ad esser tale l'anno seguente, e sì nel 1392. nel 1394. nel 1397. nel 1399. nel 1400. nel 1402. nel 1403. nel 1405. nel 1407. e nel 1414. con che si accobò al tempo di sue Ambascerie. Il Canonico Salvini ne' Fatti Consolari lo fa Lettore nel nostro Studio Fiorentino presso l'anno 1400. Finalmente il P. Giulio Negri degli Scrittori Fior. trattando riferisce per della penna di lui un *Trattato de Usuris*, e sì *Glossas, & Additiones ad dicta plurimorum Doctorum in materia Montis Pietatis. e Repetitiones in Jure Can. super Decreto de Contractibus Mercatorum.*

Quello però, che non dispiacerà similmente ai Filologi di sapere, si è, che Lorenzo Ridolfi, nato circa il 1360. fu intendentissimo della Greca Favella, secondo che il citato P. Negri racconta allorchè nomina Bernardo Segni nella sua dedicatoria a Cosimo I. Granduca de' Medici, della Traduzione ch'egli aveva fatto della Rettorica d' Aristotile dal Greco al Toscano Idioma, ove il Segni fa giustizia d' avere in essa versione ricevuto grandissimo ajuto da Lorenzo Ridolfi nostro, versatissimo nel Greco parlare.

Questa notizia insieme con altra riguardante
la

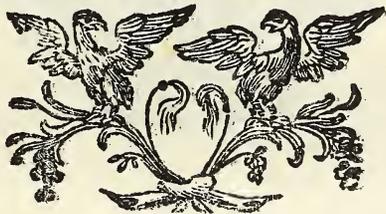
La perizia nell'Idioma Greco di Ottone Niccolini, il cui Sigillo verrà portato in appresso, dà coraggio a chi, come io fo, studia su'l principio, e l' progresso delle Greche Lettere in Firenze.

Ma rivolgendo il discorso agli affari domestici di quel Lorenzo, tre matrimonj dà di lui l'albero della Famiglia, che condusse colle Scritture alla mano Lorenzo Mariani. L' uno con Caterina d' Agnolo Barucci l'anno 1393. e questa morta, il secondo con Caterina di Messer Luigi di Messer Piero Guicciardini l' anno 1390. ed altro con Giovanna appellata Nanna di Niccolò de' Bardi.

III. Or passando a dire dell' altro Sigillo, convien notare, che quel Lorenzo pare aver avuto almeno dieci figliuoli degli accennati matrimonj. Delle figliuole, una per nome pure Giovanna, o Nanna, fu accasata con Benvenuto Ulivieri, ed ancora con Messere Zanobi di Jacopo Guasconi; altra per nome Lisa ad Antonio di Lionardo de' Cerchi, ed a Piero di Filippo degli Albizzi fu maritata; Maria ad Andrea di Gio: Panciatichi di Pittoja; Vaggia a Niccolò di Gio: di Mico Capponi; altra si fu Suor Bartolommea Monaca in S. Felicità. De' maschi fuvvi Giovanni, nominato ne' Prioriti per aver goduto il Priorato negli anni 1443. e 1458. ed il Gonfalonierato l'anno 1470. accasatosi a suo tempo con Costanza di Piero Panciatichi. Fuvvi il Cavalier Antonio, che si accasò con Antonia di Jacopo Guidetti, e per cagione d' una sua Ambasceria al Sommo Pontefice aggiunse all' Arme le chiavi col triregno. Fuvvi Lionardo, che nacque nel 1408. e fuvvi Luigi nato nel 1403. di Lorenzo, e della Caterina di Messer Piero Guicciardini, e questi fu, che adoprà l'altro Sigillo secondo che sembra.

Da Luigi figlio uolo è provenuta la nobilissima
Pa-

Patrizia, e per tutte le dignità ragguardevolissima Famiglia de' Ridolfi di Piazza, così detta a differenza delle altre due parimente ragguardevolissime appellate di Borgo, e di Ponte. Per altro delle antiche Case in Via Maggio del nostro Lorenzo, e di Luigi, e quel che è più, de' loro vetusti autori ho io occasione di favellarne qualora degli accrescimenti di abitazioni di là d' Arno fatte, nella mia Istoria de' varj Cerchi di Firenze io tratto a lungo.



Il giorno 15 del presente mese, l'Espresso di Parigi, e il giornale di Londra, hanno pubblicato un articolo, nel quale si dice che il governo francese ha deciso di mandare un'armata in Italia, per occuparsi della questione romana. Questo articolo è stato ripreso da tutti i giornali, e ha prodotto un grande effetto nell'opinione pubblica. Il nostro governo ha risposto che non ha nulla di cui preoccuparsi, e che si limiterà a difendere i suoi interessi nazionali. Tuttavia, non si può negare che questa notizia abbia creato un certo allarme in Italia, e che abbia fatto sorgere molte discussioni sulla condotta da tenere.



Il giorno 15 del presente mese, l'Espresso di Parigi, e il giornale di Londra, hanno pubblicato un articolo, nel quale si dice che il governo francese ha deciso di mandare un'armata in Italia, per occuparsi della questione romana. Questo articolo è stato ripreso da tutti i giornali, e ha prodotto un grande effetto nell'opinione pubblica. Il nostro governo ha risposto che non ha nulla di cui preoccuparsi, e che si limiterà a difendere i suoi interessi nazionali. Tuttavia, non si può negare che questa notizia abbia creato un certo allarme in Italia, e che abbia fatto sorgere molte discussioni sulla condotta da tenere.

SIGILLO XIII.



cioè

ALBERICVS CIBO MALASPINA
S. R. IMP. MASS. PRINCEPS I.



in cera

Presso il Sig. Marchese Priore
MANFREDI MALASPINA.

MIX O L I I I I 2
S O M M A R I O .



*Si aggiungonq alcune notizie concernen-
ti Alberigo Cibo Malaspina Principe
di Massa.*

folo

ALBERIGO CIBO MALASPINA
PRINCEPS MASS. PRINCIPIS I.



MASSAE PRINCIPIS I.
ALBERIGO CIBO MALASPINA

OSSERVAZIONI⁹⁹

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIII.



Le molte cose dette nel Tomo XVIII. Sigillo I. intorno alla persona ragguardevolissima di Alberigo Cibo Malaspina I. Principe di Massa varie altre cose qui sopraggiungono, presentatesi tempo dopo o all' occhio, o alla memoria, delle quali non sia discaro, che se ne faccia parola.

E primieramente sembra da soggiungere, che esso Alberigo ebbe una sorella per nome Eleonora, non già nipote, come altri ha ora scritto erratamente, la quale in prime nozze fu accasata con Gio. Luigi del Fiesco Conte di Pontremoli, poscia col Marchese Vitelli di Cetona, cose, che pur accenna l' Inscrizione sepolcrale nella Chiesa delle Murate, per cui si diè luogo anche ad inquartare in essa la nostra Arme Cibo con quelle de' Fieschi, e de' Vitelli.

Occorre altresì notare, che la stessa Arme Cibo si scorge in Firenze pure, dentro il Palazzo de' Duchi Salviati, ch'è sul Canto di Via dello Studio, e ciò, perchè Veronica figliuola di Carlo I. di Alde-

rano del nostro Alberigo, morta, secondo l' Imhoff, l'anno 1691. fu moglie di Iacopo Salviati I. Duca di Giuliano, il quale nasceva per madre di Maddalena Strozzi, e per padre, del Marchese di Giuliano, di Rocca Massima, e Signore di Grotta Marozza Lorenzo di Iacopo Salviati.

Ned è pure da ometterfi, che Don Ercole Sfondrato genero di Alberigo, oltre ad essere Duca di Monte Marciano, si trova appellato Barone di Vallastina, & *Dominus Squadrar. de Maueris, & de Nibiono, ac Montis Introtii, Eques D. Jacobi della Spesa in Hispaniis, & Commendatarius Gualdalanalis*. Così in Ser Frosino Milanese al nostro Archivio Gener.

E ben fa d' uopo avvertire ciò, che gli Alberigenealogici tralasciano, che D. Ercole stesso della Lucrezia Cibo due figliuole ebbe, per nome una Eleonora, altrimenti chiamata Dianora, ed Anna Maria, le quali appresso la morte della Madre, essendo per educarsi nel soprannominato Monastero beneficato da questa Casa Cibo, l'anno 1609. vi furono accettate per Monache, essendovi Abbadessa Suor Ipolita Acciaioli. Un bel documento riporta per l'atto dell' accettazione il soprannominato Notaio per disteso, in data di Milano de' 18. di Settembre dell' anno stesso 1609. di Filippo III. Re di Spagna, e delle due Sicilie, come Duca di Milano, a favore del Duca Ercole, concernente la renunzia, che le due nobilissime Donzelle doveano fare in forma valida di tutte le loro ragioni al Padre, ed a' suoi nell' atto della monacazione loro; ove si rileva, che i parenti di esse erano di dimora lontani, Alberigo nostro inclusivamente, e per la parte del lor padre, esso, ed il Cardinale Paolo Sfondrati Vescovo di Cremona, ed il Marchese D. Francesco

feo Zii delle Monacande tutti lontani : perlochè s' implorava l' intervento della Serenissima Granduchessa di Toscana . Vi ha ancora la supplica al Granduca di Toscana , che fa il Duca Ercole per la dispensa del doverfi pigliare davanti a' Capitani d' O. S. M. il solito giuramento nella renunzia : E procuratore del detto Ercole vi comparisce Don Agostino Accolti Abate di S. Bartolommeo di Montoliveto nostro , le cui veci faceva Messer Leonardo di Messer Jacopo Accolti Avvocato Fiorentino.

Soggiungasi parimente , che D. Angela Caterina Cibo figliuola Monaca nelle Murate fu Badessa ivi nel 1612. e nel 1618. e che mediante la sua persona , e durante la vita sua le Monache , per quanto si legge nel sopraddetto Ser Frosino , andavano creditrici de' frutti , ed emolumenti di luoghi 50. del Monte Gaetano della Città di Roma , cioè di luoghi 42. cantanti in persona dell' Illustriss. Sig. Alderano Cibo suo Fratello , e otto cantanti in quella dell' Eccellentissimo Sig. Alberico Cibo nostro , padre di lei .

Per quello poi , che riguarda il favore verso le buone Lettere , di Alberico , convien dirsi , che per essere stato Signore amante delle medesime (al qual oggetto si tenne carteggio tra lui , e Bartolommeo Zucchi di Monza) due altre dedicatorie si veggono al merito suo fatte ; l' una da Vincenzio Bufarago Stampatore di Lucca , offerendogli l' anno 1554. ai 20. di Marzo la prima parte delle Novelle di Matteo Bandello da Castelnovo nel Tortonese ; l' altra da Francesco Serdonati nostro con lettera de' 15. di Marzo 1594. di un Libro , o sia Trattato della varia Dottrina di Marzio Galeotto da Narni .

The first part of the book is devoted to a general history of the country, from the earliest times to the present day. It is a very interesting and useful work, and is well adapted for the use of schools and libraries. The author has done his best to give a full and accurate account of the country, and his work is well received by the public. The book is written in a plain and simple style, and is easy to read. It is a very good book, and is well adapted for the use of schools and libraries.

The second part of the book is devoted to a description of the country, and is a very interesting and useful work. It is well adapted for the use of schools and libraries, and is a very good book. The author has done his best to give a full and accurate account of the country, and his work is well received by the public. The book is written in a plain and simple style, and is easy to read. It is a very good book, and is well adapted for the use of schools and libraries.

SIGILLO XIV.



* O T T O



Appresso i Signori Marchesi

NICCOLINI.

S O M M A R I O .



*Si danno bellissime notizie della ri-
guardevol Persona di Messer Otto
Nicolini .*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XIV.



U fu Canonico Salvino Salvini, che delle Genealogie delle Fiorentine nobili Famiglie intendente si era quanto altri mai, ne' suoi Fasti Consolari della nostra sempre celebre Accademia Fiorentina, si fa a considerare, che non poche generazioni di Letterati si contano nella Città nostra; e che in simil guisa non sono mancate quelle, che Famiglie di Legisti si possono addimandare, soggiugnendo, che una di queste fu la Casa nobilissima de' Niccolini, discendente dal famoso Cavaliere, e Dottore Ottone di Lapo. La cui osservazione per vedere quanto sia vera, basta dare un'occhiata all'Albero genealogico di questa nobilissima Cardinalizia Profapia; ove al riferir del Gamurrini, fino Lucchese figliuolo di Sognoretto di essa Casa, circa la metà del secolo XII. vivendo, era Avvocato.

Ma essendo il nostro scopo di far parola principalmente del posseditore antico del presente Sigillo, dir si vuole, come tra le utili notizie a me comunicate dall' Abate Francesco Colleschi stu-

dioso giovane immaturamente già morto, per conferire all'illustrazione del medesimo Sigillo, uno si fu, che in un Libro di Ricordanze di questa Famiglia cominciate a scrivere l'anno 1378. o secondo il Gamurrini l'anno seguente, si ha che „ adì xxvi.
 „ Dicembre 1410 giorno di Venerdì nacque da
 „ Lapo Niccolini, e da Caterina di Biagio Mila-
 „ nesi un figlio maschio, al quale fu posto nome
 „ Ottobuono „ Se le additate Ricordanze sieno
 quelle stesse, che io nel mio *Metodo*, ora nuovamente pubblicato, per *istudiar la Storia di Firenze* a carte 75. ho additate nella Stroziana, io non 'l posso affermare per non ne aver fatto il confronto. Scorgefi, che Ottobuono, all' uso degli antichi nomi Fiorentini, i suoi l'accoretarono in Otto, e alla Latina lo appellarono *Othonem*. Seguendo eile vestigia di Biagio suo fratel maggiore, che io trovo fino dell'anno 1429. Giudice del Collegio Fiorentino de' Giudici, e Notaj, consumo, dicono i nostri Scrittori, una parte della sua vita negli studj Filosofici, e Legali, ed egli stesso in una sua lettera appella *Benedetto Aretino Dottore eccellentissimo, ed a me padre*: ciò, che la sua conversazione, e i parti del suo talento rimasi confermano. Imperciocchè nella settima Epistola del libro primo di quelle di Marsilio Ficino, il cui indirizzo è: *Marsilius Ficinus Octoni Nicholino, Benedicto Aretino, Viris consultis, Petro Pactio, & Bernardo Iuni Equitibus S. D.* così si legge: *Persuasistis mihi, ut Græcas Platonis Leges Latinas efficerem: ad idem cohortatus est me etiam magnus Cosmus. Itaque feci iam; atque eo libentius, quo arbitrabar Civitati magis opus esse optimis Viris consultis, quam mercatoribus bonis, aut Medicis, ac tanto magis profuisse Græcis Minoem, quam Galienam.*

num , quanto animus præstantior est , quam corpus , aut spiritus , & æterna vita , quam temporalis . Mercatura quippe corpus , medicina spiritus , lex anima Civitatis esse videtur ; & quamvis multæ videantur esse Leges in Civitate , non tamen multæ sunt Civitatis anima . Sicut enim multæ artes , varisque Civium gradus non plures Civitates , sed unicam faciunt , si ad finem eundem simili ratione proficiantur , ita quamvis multæ sint Magistratuum Constitutiones in Urbe , unica tamen est publica Lex communis , scilicet recte vivendi regula ad publicam conducens felicitatem . Ad hanc Legem Deus nos , & natura præparant , constitutiones cohortantur , Deus unicus denique format . A Divina enim Lege tum lex siderum , tum lex hominum proficiuntur . Quamobrem omnes Legum conditores , partim Moysen tanquam simiæ imitati divinarum Legum verissimum Auctorem , partim nescio quomodo veritate compulsi a Deo Leges se habuisse sub variis figmentis affirmaverunt . Ægyptiorum Legum lator Osiris a Mercurio , Zautraustes apud Arimaspos a bono Numine ; Xamolxis apud Scybas a Vesta ; Minos Cretensis , & Solon Atheniensis ab Iove ; Lycurgus Lacedæmonius ab Apolline ; Numa Rex Romanorum a Nymphe Ægeria ; Maumethes Rex Arabum ab Angelo Gabriele ; noster Plato Legum libros exorditur a Deo , quem esse ait communem Legum omnium conditorem . Quod etiam in Dialogo , qui Pythagoras inscribitur , confirmavit dicens , artes illas , quæ ad victum pertinent , a Prometheo , hoc est humana providentia nobis traditas esse . Legem vero bene , feliciterque vivendi ab Iove , idest divina providentia , per Mercurium , hoc est inspirationem Angelicam fuisse concessam . Non possum , amici optimi , vim Legis non admirari . Legis siquidem ordo , & conceptus aliquis

necessarius est in elementis mundi, animalisque humoribus, in brutorum victu; in contubernio quoque latronum: hi enim absque iusto quodam ordine una versari non possunt. Quid autem dicemus ad hoc? quod cum apud inferos alia nulla sit virtus, non desunt illic tamen Lex, & iustitia, quæ pro meritis improbos puniant. Et cum inter beatos non sint virtutes illæ morales amplius necessariae; quæ ad sedandas corporis sensuumque perturbationes mortalibus conferunt, a quibus liberati iam sunt, qui beata vita fruuntur, Lex tamen inter eos, & iustitia vigent, quæ pro dignitate singulos æternis afficiunt præmiis servantque beatos. Valete felices.

Del 1441. io trovo, che Otto risedè de' due Giudici dell' Arte nobilissima de' Giudici, e Notai, insieme con Messer Francesco di Benedetto Marchi: Ciò, che fece altresì l' anno appresso di conserva col famoso Lionardo Aretino. Siccome ancora nel 1447 e nel 1453. insieme col Dottor Piero di Lionardo Beccanugi, zio, io mi credo, di quell'altro Piero, di cui io favello nella Vita di Bartolommeo Scala, avvegnachè fu poi Cancellier maggiore, o si dica Segretario della Signoria di Firenze; e negli anni 1461 1462. e 1465. col Dott. Tommaso Salvetti valoroso nelle Leggi come un' Opera sua MS. presso di me fa vedere. Questo suo risedere si legge nelle Memorie di quest' Arte, presso di me pure.

Pervenuta l'anno 1452. la fama della sua virtù appresso a Renato Re di Gerusalemme, e di Sicilia, e Duca di Lorena, massime per mezzo del Cav. Angiolo Acciaiuoli suo Consigliere, e Ciamberlano, a lui, ed a' suoi posteri concedè quel Monarca di potere aggiugnere all' Arme gentilizia *in loro honorificentia* due Gigli di color d'oro. Similmente nell'anno
dopo

dopo andato Ambasciatore in aggiunta di Bernardo Giugni mentovato, e di Giannozzo Pitti, a Papa Niccolò V. fu da esso (grande Amico, e aderente delle Case Fiorentine, in cui aveva speso, essendo *in minoribus*, parte della sua gioventù) fu creato Conte del Sacro Palazzo Lateranense. Il Breve di tal creazione venne pubblicato dal Gammurrini; ma nell' Archivio di questa Casa esistono molte lettere di Otto alla Signoria di Firenze in tempo dell' Ambasceria, la quale si fu ad oggetto di trattare prima la Pace comune d' Italia, e in oltre per la restituzione d' alcuni Luoghi della Toscana stati già occupati, i quali furono Castiglione della Pescaia, Gavorrado, ed il Giglio; quantunque di quest' ultimo non ne faccia parola l' Ammirato, domandando il Re suddetto all' incontro il rimborso de' danari spesi nella passata guerra. Notò bensì l' Ammirato un' Ambasceria di Ottone precedentemente seguita, vale a dire l' anno 1451. a Federigo d' Austria Imperadore, il quale chiedeva a' Fiorentini il passo per duemila cavalli, dovendo andare a Roma a prendere pacificamente la Corona. Siccome andò notando, che in compagnia di S. Antonino, e d' altri nel 1455. andò Oratore Otto a Calisto III. nella sua esaltazione, e che nel 1464. similmente si portò a Paolo II. con altri; al quale ritornò essendo solo nel 1476.

In alcune Lettere di lui nell' Archivio de' Sigg. Marchesi Niccolini comunicatemi già dall' Abb. Colleschi si rileva, che Otto andò Ambasciatore nel 1463. a Pio II. per la Lega, che il Pontefice voleva fare de' Principi Cristiani contra il Turco, e si racconta come in tale penultima Ambasceria il dì 18. di Novembre del suddetto anno 1464. giorno della

110 OSSERVAZIONI

della Consacrazione delle Basiliche de' SS. Pietro, e Paolo, il Pontefice colle sue mani fece in pubblico Cavaliere il nostro Otto, con regalarlo d' un ricco anello, e di uno splendidissimo fermaglio per tenere in petto. Il Diploma di questa Cavalleria vien riferito dal Gamurrini distesamente, ove mostra, per le parole di esso, che passar dovea nella successione del figliuol suo maggiore Agnolo (che fu avo poi del Cardinale) il privilegio di Conte Palatino, e l' Insegna delle Chiavi Pontificie, e del Triregno, che nell' Arme si aggiunsero in questa guisa.



Costa in esse Lettere, che la commissione della Legazione ultima del 1476. per parte degli Otto della Balia fu spedita il dì 24. di Luglio, presente (sono parole del Ricordo) il sapientissimo, ed eloquentissimo uomo Bartolommeo Scala primo Cancelliere Fiorentino, siccome nella Vita di lui io son andato toccando. E che nell' occasione d' essere altra volta stato spedito solo nel 1463. a Pio II. andato incontro ad esso, che tornava da Tivoli, quando S. Santità lo vide, si termò, e perchè egli voleva licenziarsi appena fatti i suoi ostsequj, il Papa volle, che il Niccolini cavalcasse allato a lui; ed altra volta in un' Udienza segret a lo fece sedere.

Fi.

Finalmente dopo aver goduto in Patria l'Uffizio de' Dieci della Balìa, e tre volte la sommia Dignità del Gonfalonierato di Giustizia, standosi in Roma ancora Ambasciadore, morì, nella guisa, che nelle notizie di Casa si fa memoria „ Ricordo „ come oggi questo dì 27. di Settembre (1470.) „ morì Metier Otto di Lapo Nicolini, essendo „ Imbasciadore a Papa Paolo Secondo, dopo essere „ stato quattordici mesi Imbasciadore a Napoli al „ Rè Ferrante, e tornato adì 29. di nel „ settanta a Roma al detto Papa, havendo fatto „ molte conclusioni, e lega fra il detto Re, Duca „ di Milano, e la nostra Signoria; s'analdò, e morì „ essendo di anni cinquanta 9. e mesi 9. Nacque „ adì 26. di Dicembre 1400. e morì a' 27. di Settembre 1470. Nella sua honoranza hebbe le „ Bandiere del Popolo, e Comune, quelle della „ Parte Guelfa, e le Bandiere dell' Arme sua, e „ quattro Bandiere quadre nere coll' Arme nostra. „ Ebbe a cavallo el panno rosato con le „ che va in Or San Michele, e' drappelloni della „ Arte de Iudici, e Notaj, e quelli dell' Arte della „ Lana, e quelli della Mercantia. Lasciò 11. „ figliuoli.

Scrive il Gamurrni, che il cadavere di Otto fu fatto venire a Firenze alle comuni spese della Patria.

Tra i figliuoli di lui fu celebre Matteo, Avvocato anch'egli, e de' Signori, Gonfaloniere di Giustizia, e Senator Fiorentino, di cui un sunto brevissimo di Vita è nella mia Serie de' Senatori Fiorentini. Quel, che lì non era luogo di dire, si è, che ei fu padre d'una gloriosa posterità, della quale non è mio istituto il diffonderli a parlare.

De' Consulti legali di Otto molti se ne conservano nella Stroziana, ripieni, al dire degl'intendenti, di gran dottrina, ed altri ne ho io veduti presso di sua Eccellenza il Sig. Cavalier Priore Gaetano Antinori.



SIGILLO XV.



S. VILLEMI. MAGESQVOLE

Appresso il Signor

GIOVANNI DI POGGIO
BALDOVINETTI.



S O M M A R I O .



Coll' occasione di parlare istoricamente dell' antichità del Canto Ecclesiastico, si trova, che cosa fosse veramente il Magiscuola.



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XV.



Uole certamente alcuna volta accadere, che l' uomo imprende a fare un' operazione, ed un'altra diversa ne riesce. *Amphora coepit institui, currente rota urceus exit*, dice nell' Arte Poetica Orazio gran Maestro di quella.

Qualora io voleva spiegare due da questo varj Sigilli del Museo Morelli, risguardanti due *Magiscori*, o *Magiscuoli*, o *Magisquole*, voci di cui non trovai fatta parola ne' Lessici, Vocabolarj, e Glossarj, che poteano darne definizione; di cui niuna menzione altresì fanno le Scritture, e i Diplomi de' Cleri de' bassi tempi; di cui finalmente i Canonisti non fanno motto: mi fu d' uopo il porre da parte alcune notizie risguardanti il Canto Ecclesiastico, e la sua disciplina; colle quali pure non venni a capo di trovarla spiegazione, e il significato sicuro di detta per le penne d' alcuni variante voce, ma in effetto una sola.

Me ne crebbe poi il desiderio quando osservai, che nel Clero della Chiesa Pisana, ove esiste

ancora del Magisquola l'ufficio, chi lo sostiene è *caput Universitatis Cappellanorum, e Chori Magister*, come scrive il Canonico Giuseppe Martini nell'Appendice al Teatro della Basilica Pisana, quando troppo diversamente nelle Giunte dottissime al Du-Fresne si pone *Magiscola* a significare il Prefetto della Scuola.

Le notizie, che mi vennero allora ammassate, furono le appresso, tendenti alla ricerca di questa o Dignità, o Ufficio, se del Coro, se d'una Scuola, e di quale Scuola.

Sembrommi per certo, che il cominciamento del Canto Ecclesiastico sorgente avesse della melodia, che gli Spiriti Angelici di continuo vanno facendo in Cielo con riferire alternatamente lodi alla Maestà dell'Altissimo, manifestata all'uman genere, se non altro, dalla vision d'Isaia, cui si fecero vedere i Serafini vicendevolmente cantare davanti a Dio; donde apprendiamo forse (sia detto di passaggio) il significato della Divisa del Clero della nostra Chiesa maggiore Fiorentina, un infuocato Angelico Spirito nel campo celeste. *Clamabat alter ad alterum, & dicebat Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum*. In tal modo lungo tempo dopo fu mostrato a S. Ignazio Martire; la quale seconda visione tale specie al Santo fece, ch'egli introdusse il Canto Ecclesiastico nella Chiesa Antiochena; ciò, che a più altre Chiese servì di Scuola. Quindi fu definita a ragione la Musica. *Ars spectabilis, & suavis, cuius sonus in Coelo, & in Terra modulis praecipitur*.

Ma il tempo, in cui esso Canto incominciò nella Legge Evangelica ad usare, si fu senza fallo verso il principio della medesima, prendendosi per esemplare il Nostro Signor Gesù Cristo, di cui in
S. Mar-

S. Marco Cap. XIV. v. 26. si legge, che *Et hymno dicto, exierunt &c.* Onde S. Agostino Ep. 119. c. 18. *Cuius ipsius Domini, & Apostolorum habemus documenta, & exempla, & praecepta.* S. Gio: Grisostomo nell'Om. 27. in 1. Cor. *Considera cum sacras illas Coenas accipiebant Apostoli, quid tum faciebant? nonne in Preces convertebantur, & Hymnos?* Certamente a ciò si diede mano per operation degli Apostoli, conciossiachè S. Paolo scriva a' Colossensi: *Docentes, & commonentes vosmetipsos Psalmis, Hymnis, & Canticis spiritualibus in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.* Così nel cap. III. v. 16. Ed agli Efesi cap. V. v. 19. *Loquentes vobismetipsis in Psalmis, & Hymnis, & Canticis spiritualibus, canentes, & psallentes in cordibus vestris Domino:* in questa guisa instruendo l'Apostolo gli uni, e gli altri: la quale espressione, giusta il Grisostomo, Teodoreto, ed altri Interpreti, *cantare non in ore tantum, sed etiam in cordibus* viene a dire: ed intanto prova il cantare, che si faceva nella prisca Chiesa, onde potè Plinio novello ragguagliare Traiano, *Lib. X. ep. 97.* che i Cristiani erano adusati *ante lucem convenire, carmenque Christo, quasi Deo, dicere secum invicem;* e dare a noi questo lume del cantar loro a vicenda. Così Plinio degli Orientali, nella guisa, che in *Philopatr.* accenna Luciano de' Romani; per non istare a riferire adesso le testimonianze molte de' Cristiani, o vogliasi di Giustino Martire *Orat. ad Ant. Pium,* o di Clemente Alessandrino *Orat. ad Gentes,* o di S. Cipriano *de Orat. Dominica,* o finalmente di S. Basilio, il quale afferma, che di tutta la Chiesa era il cantar Salmi alternatamente. In tal guisa a quelli di Neocesarea scrivendo, *Ep. 69. Ad id, quod propter Psalmodias accusamur: quare*

potissimum simpliciores perterrefaciunt, qui vos traducunt: hoc habeo quod dicam; quod videl. quosdam obtinuerunt ritus, omnibus Ecclesiis Dei concordēs sunt, & consoni. De nocte siquidem populus confurgens &c. Domum precationis petit &c. tandem ad orationem surgentes, ad Psalmodiam instituuntur. Et nunc quidem in duas partes divisi, alternis succedentes psallunt. Tertulliano lib 2. ad uxor. c. 9. Sonant inter duos Psalmi, & Hymni, mutuo provocant quis melius Deo suo canter.

Della visione di S. Ignazio parla Socrate Istor. Eccl. Lib. VI. cap. 8. *Ignatius Antiochiae in Syria Episcopus, post Apostolum Petrum ordine tertius, qui & cum Apostolis ipsis familiariter versatus est, vidit aliquando Angelos Hymnis alternatim decantatis Sanctam Trinitatem celebrantes; & canendi rationem, quam in illa visione animadverterat, Ecclesiae Antiochensi tradidit.* Sembrami, che avessse in contemplazione questo Angelico Ministero della Saltmodia innanzi a Dio il Capo del nostro Clero Agnolo Ricafoli Vescovo Fiorentino, che lasciando ai suoi la gentilizia Arme di Casa, e il cognome, alzò per adattata divisa della sua persona due Serafini, e de' Serafini prese il cognome. Ma segue a dir Socrate: *Unde ista traditio ad omnes postea Ecclesias permanavit.*

Parve al Valésio, che al passo di Socrate facesse ostacolo un' asserzione di Teodoreto *Lib. 2. Histor. cap. 24.* ma il luogo di questo secondo viene con chiarezza spiegato, e conciliata la difficoltà coll' autorità grave del Cardinal Bona, mentre deesi intendere, che in tempo di Costanzo, non qualsivisia alternativo Canto, ma quello de' soli Salmi Flaviano, e Diodoro *psallentium choro duas in partes diviso, Psalmos Davidicos alternis canendos*
 pri-

primos instituisse, & eam Psalmodiae speciem ex Syrorum Lingua in Graecam transtulisse. E che sia il vero l'alternativa del Canto non fu subito propagata in ogni parte della Terra, conciossiachè *Cathiano Lib. 2. de Instit. Coenob. dica, che a suo tempo Sedentibus caeteris, & omni cordis intentione ad vocem psallentis intentis, unus in medio integrum Psalmum solus cantaret. Imo quantalibet multitudo convenisset, nunquam amplius, quam quatuor Monachi psallebant in Synaxi; costume eziandio moderno in alcun Monastero della Francia.* E in un Canone del Concilio Laodicensi verso la metà del secolo IV. si dice: *Non oportet praeter Canonicos Cantores, qui, suggestum ascendunt, & ex membrana legunt, aliquos canere in Ecclesia.*

Confessa di se medesimo S. Agostino, che sul principio di sua conversione si sentiva maravigliosamente a devozione incitare da' dolci divoti Canti, ed Inni della Chiesa. E questi peravventura erano framischiati a' Salmi ad un determinato numero fissati, e quei forse, di cui parlano Cassiano, e Palladio Vescovo Elenopolitano nell' Istoria Lausiaca, o si dica de' Solitarij. Il favellar del primo è sopra la persona del grande Antonio. *Psalmum psallit Antonius, quem noverat, cum eum duodecies cecinisset, duodecies oravit, ut in hoc quoque Paulum probaret.* Con soggiungere di Paolo: *Surgit rursus, & facit duodecim orationes, & psallit duodecim Psalmos.* S. Girolamo in Epitaphio Paulae: *Mane, hora tertia, sexta, nona, vespere, noctis dimidio per ordinem Psalterium cantabant.* S. Efrem Siro: *Psalmus praesidium timoris nocturni, requies a laboribus diurnis, vox Ecclesiae.* E S. Ambrogio: *Psalmus benedictio populi est, Dei laus, vox Ecclesiae.* E finalmente S. Leone Magno: *Psal-*

Psalms Davidicos, qui per universalem Ecclesiam omni pietate cantatur va indicando.

Fin qui della materia del Canto ne' prischi secoli della Chiesa: ma rispetto al modo non era il medesimo da per tutto. Fa parola S. Agostino, che nel tempo di S. Atanasio nella Chiesa Alessandrina ammaestrata per la disciplina di S. Marco Evangelista, com'è noto, cantandosi a vicenda, il salmeggiare era semplice, e breve, e più rassicigliante al recitare, che al cantare. Tanto scrive Isidoro *de Eccles. Offic. Lib. V. cap. 5.* Laddove nella Chiesa d' Oriente de' Salmi, e degi' Inni si faceva un sonoro concerto.

Nè è per questo, che si debba credere sull' autorità degli scritti fittizj, che sotto nome vanno del Pontefice S. Damaso, che dalla Chiesa Orientale la Chiesa Romana prendesse la maniera del Canto; perchè ciò omai è reputato falso, risultando dalle scritture genuine, che anzi la Chiesa di Roma instruisse nella Salmodia la Chiesa Anglicana, ed altre, e che non si attenesse del tutto alla semplicità, e brevità del Canto Alessandrino pur ora rammentato, nè totalmente al cantar sonoro Orientale, ma con bel misto accoppiasse alla dolcezza dell' uno, dell' altro una risonante gravità.

E ben si dice, che non si esercitava il Canto per tutto in un modo medesimo, e l' autorità per ciò provare anche in poca distanza da Roma, è chiara nelle parole di Paolino nella Vita del Santo Vescovo di Milano Ambrogio, e in quelle delle Confessioni di S. Agostino *Lib. IX.* cioè a dire, che il sopraddetto Vescovo nella Chiesa sua Milanese andò introducendo delle novità nel bel divoto cantare; dando opera che le Antifone, e i Salmi,

mi, siccome gl' Inni *secundum morem Orientalium partium canerentur*. Che se nella Diocesi di Milano piacque il prenderli dall' Oriente, come si è divisato, la guisa del Canto; all' Affricana Chiesa parve proprio il tirare più dalla maniera Romana, ed Alessandrina, che dall' Orientale.

Dura però, e difficile impresa si è quella di mettere in chiaro da chi il Canto Ecclesiastico venne, trovato che fu, ridotto a regole, ed a scuola, attesi i solenni indurati errori, che sopra di ciò fin oggi sono invalsi, alla maniera di quasi ogni altro bel trovamento, per cui varie celebri persone, e fino diverse nazioni tra loro contendono fieramente. E ben poco capitale par, che si possa fare di quello, che in Teodoreto, e in Niceforo Calisto si legge, cioè, che S. Efrem Siro di sopra rammentato fosse quegli, che trovò il Canto Ecclesiastico; potendosi non di più concedere, che egli ciò facesse in qualche Chiesa particolare; se non piuttosto, che regolamento, o perfezione ad esso Canto desse, come appunto a S. Gio: Damasceno una non so qual nuova maniera di Musica si ascrive. Valfrido Strabone Monaco Benedettino, e del Monastero di S. Gallo Decano, a cui il fine del mortal vivere fu l'anno 849. annoverò tra gli eccellenti Cantori Ormisda, Leone II. Benedetto II. e Sergio I. Sommi Pontefici.

E che direm noi di ciò, che da lungo tempo celebra la fama, che S. Gregorio il Magno fosse il trovatore del Canto Ecclesiastico piano, ed unifono, di cui si vale la Chiesa? Convieni, secondo l'avviso de' celebri moderni, per non ismentirla del tutto supporre, che il Santo alcun aiuto a quello apprendere somministrasse, cioè qualche regolamento novello ponesse fuori sul medesimo, giacchè si

trat-

trattava ai suoi tempi d'arte difficile, come in verità essa fu intino a che Don Guido d'Arezzo, creduto della Famiglia Donati, Monaco Benedettino, nell'anno 1022. o in quel torno trovò una nuova, e più facile maniera di Musica per l'Ecclesiastico Canto. Credasi pure, che il Santo non inventore, ma riducitore sarà stato del medesimo ad una più convenevole forma, e ad un qualche facilitamento. Giovanni Diacono nella Vita di lui scrive: *Scholam quoque Cantorum constituit, eique cum nonnullis praedictis duo habitacula, scilicet alterum sub gradibus Basilicae B. Petri, alterum vero sub Lateranensis Patriarchis domibus fabricavit.* Il qual passo l'accenna ancora S. Antonino nostro Arcivesco. o. E per dire, che il Santo detto di sopra fosse dell'Ecclesiastica Musica praticissimo, e che attualmente l'esercitasse, e l'insegnasse, i Fratelli Macri rammentano trovarsi in Roma, quand'eglino scriveano, la frusta, con cui il Santo medesimo, dando lezione della Sacra Melodia da per se, correggeva discretamente, e minacciava i fanciulli suoi Scolari; traendo ciò dal mentovato Giovanni Diacono, che anco il luogo del riposo, o lettuccio, o seggiola, che dir si voglia, di quel Pontefice nel suo esercizio di Canto ricorda. *Usque hodie lectus eius, in quo recubans modulabatur, & flagellum ipsius, quo pueris minabatur, veneratione congrua, cum Authentico Antiphonario reservatur.* Premettasi, che Isidoro nel 3. dell'Etimologie dice: *Antiphona ex Graeco interpretatur vox reciproca, duobus scilicet choris alternatim psallentibus.* Questo, che i Macri dicono, è quell'Antifonario, del quale molti Scrittori accennano alcunchè, e fra questi l'Abate Valfrido quanto appiesso: *Traditur B. Gregorium sicut ordi-*

nationem Missarum, & consecrationum, ita etiam cantilenam disciplinam maximam ex parte in eam, qua hactenus decentissime observatur, dispositionem perduxisse. Si vuole ora da' moderni, che il Santo Pontefice, qual Maestro esercitatissimo, scegliendo dall' altrui composizioni le migliori, delle regole per imparare, e mettere in pratica il Canto più agevolmente, e decorosissimamente al servizio della Chiesa, e tali, che per la sopravvegnenza del trovato di Guido si sieno smesse, e perdute; e le vanno ravvisando in qualche modo in ciò, che scrive Eucherardo Monaco di San Gallo nella Vita di S. Notkero, massime nell' Autentico Antifonario.

E vaglia pur quel, che può valere il nome di Canto Gregoriano; chi non sa, che per autorità di Anastasio Bibliotecario un Canto simigliante era stato nella Chiesa fino nel tempo di S. Ilario, che del 461 fu creato Pontefice, e che giusta Pietro Vescovo d' Orvieto, eravi eziandio ne' remoti tempi di S. Silvestro anni forse 270. prima di S. Gregorio?

Arduo affare altresì sarebbe il volere delle principali Chiese negli antichi secoli individuare il Canto, come per ragion d' esempio sapere qual fosse quello, che adoprava la Chiesa di Lione, di che alcuna imperfetta menzione ne fa qualche Scrittore parlando di quando viveva Leidrado Arcivescovo di essa Città. Si sa bensì, che *tremula, & collisibiles, vel secabiles voces in cantu non poterant perfecte exprimere Franci, frangentes in gutture potius varias voces, quam exprimentes*, secondo che di quella nazione al nostro proposito fu scritto. Si sa del Canto della stessa Chiesa di Lione, che, qualunque fosse, ella ne era in possesso,

e lo praticava da lungo tempo, mentre quell' Arcivescovo così scrisse a Carlo Magno, che molto si dilettaua della Musica sacra: *Habeo Scholas Cantorum, ex quibus plerique ita sunt eruditi, ut alios etiam erudire possint*: e nullameno si sa, che dal Romano Canto era differente. E Carlo (secondo Eccherardo) *cum esset Roma, offensus dissonantia Romani, & Gallicani cantus*, vi chiamò due Cherici sotto Adriano I. Sommo Pontefice, per attingere il Canto Ecclesiastico da quello, che se ne poteva dire il vero fonte. Quindi Landolfo seniore, che fiorì nel secolo xi. racconta, come ne' sopraferitti tempi il buon Carlo volle, che *quidquid diversum in Caniu, & Mysterio divino inueniretur a Romano, totum deleteretur, & ad unitatem Romani Mysterii uniretur*. Di più abbiamo da altri Scrittori, che esso fece sì, che i due Cherici Franzesi sopraccennati, dopo avere appreso in Roma il cantar, che ivi usava, dovessero insegnarlo in Francia per propagarvelo; lo che per meglio adempire, due altri Ecclesiastici poi inviò colà a richiesta di lui il Pontefice Adriano, affinchè in quel vasto Regno del Romano sacro Concerto si facessero allievi: ciò, che si conferma interamente dal sopraccitato Eccherardo nell'accennata Vita di S. Notkero. E questi ultimi, Romano, e Pietro per nome, si renderono celebri, perchè addottrinarono nel Canto della Chiesa di Roma il primo la Chiesa Metense, donde esso si diffuse per tutta la Francia; il secondo il rinomatissimo Monastero di S. Gallo, che insegnò questa Musica a tutta la Germania.

Prima del secolo decimo così ci rammenta Scuole di Canto il Monaco Donnizzone, cioè, che in Canossa Diocesi di Reggio Azzo ascendente della famosa Contessa Matilda.

. . . . Statuit sibi fingere Templum,
 Divinaeque Scholas, canerent quae dulciter Hymnos
 Noctē, die Christo.

Ma per venire alla bella invenzione di Guido, si dice, che esso con maraviglia d'ognuno le sette voci denominate fin allora per le lettere dell'alfabeto A, B, C, D, E, F, G, le quali avevano gli antichi, le ridusse alle sei note presenti, *Ut, Re, Mi, Fa, Sol, La*, ingegnosamente traendole da' primi versi dell'Inno di Paol Diacono:

*Ut queant laxis Resonare fibris
 Mira gestorum Famuli tuorum,
 Solve pollutis Labiis reatum.*

Conservansi oggi presso di me poche carte della Musica, che era avanti a Guido, dove, al dir del Cionacci, son lettere Greche situate a ritto, e a ritroso quei segni diversi dalle note, che presso ad un sol rigo si raggirano, e talvolta senza rigo alcuno; al giudizio del celebre P. Trombelli del secolo XI, Lodovico Aurelio Compilatore degli Annali del Baronio dà contezza della invenzione di costui, ch'ei chiama *eximus Musicae Artis Magister*. E nella Cronica sua il Tritemio scrive che *Claruit his etiam temporibus Guido Aretinus Monachus Coenobii Crucis S. Leufridi &c. vir in omni genere scripturarum doctissimus, Rhetor, & Musicus omnium suo tempore celeberrimus*. Che il Tritemio, ed il Vossio facciano questo Autore, non del Monastero di Pomposa, come fu, ma di S. Laufredo di Evreux in Normandia, certamente è sbaglio da non lasciarsi passare in questo luogo; siccome non si dee trascorrere senza special nota, che il suo Libro (tuttora MS.) *de Arte Musica* fu intitolato *Micrologus*, e fu quello stesso, di cui Donnizzone Monaco suo contemporaneo nella Vita di Matilda sopra mentovata scrisse: *Mi-*

Micrologum librum sibi dicitur Guido peritus; e gli sbagli, che sopra di esso Libro per la medesimità del titolo con altro d'altro Autore sono seguiti, corretti vengono opportunamente dall'eruditissimo Berlendi *de Oblationibus ad Altare* Par. I. S. v. Io dovrei qui emendare un grosso errore di chi credette andar di conserva co' tempi di Guido Aretino quelli di Ericio Puteano; ma perchè questa è troppo visibile, in quella vece corregger si vuole l'altro, ch'è del Contarini nel Giardino del Mondo, ov'egli scrive, che circa l'anno (un po' troppo anticipato) 970. Guidone *Musico da Reggio* (abbagliato dall'antico *da Rezzo*, che si legge per *d'Arezzo*) ritrovò con sei voci tutta la melodia; donde è nato l'altro inconveniente dell'annoverarsi questa invenzione del nostro Guido tra quelle uscite del Regno di Napoli. Si veggia degli Opusc. Calog. il Tomo VI. a 117.

Ed ecco come prese piede il Canto Ecclesiastico, che si ha di presente, il quale (accennasi di passaggio) da Girolamo Mei nostro Accademico Fiorentino è fatto rassomigliare alla profana Musica nel suo principio. Disc. sopra la Mus.

Tra le Scuole Cristiane di Secolari, ove il divino servizio, e dove la imitazione del concen- to Angelico si esercitava, vi aveano quelle Compagnie presso di noi d'uomini, e di donne, che delle Laudi si dicevano. Qualunque rapporto avessero a quelle altre Società d'amendue i sessi per le Chiese a cantare a vicenda le divine lodi, di cui si narra da Filone in persona de' Cristiani d'Alessandria d'Egitto: *Cantant Hymnos in laudem Dei compositos variis metrorum, carminumque generibus, nunc uno ore, nunc alternis*: Qualunque eziandio fosse quel cantar per le Chiese ciascheduno

duno d'ogni età, a cui S. Germano Vescovo di Parigi diede mano nella sua giurisdizione, come si legge in Venanzio *Lib. II. carm. 10.*

Pontificis monitis Clerus, plebs psallit, & infans;
 P'operare di quelle d'Alessandria si rileva assai bene da S. Girolamo, da Prudenzio, e da Paolino in *Hymno Hemitberit, & in Poemat.* e finalmente da Aufonio in *Ephemer.* In una molto antica Vita di S. Zanobi MS. presso di me: *Hymni, Psalmi, & Cantici tam a Cleris, quam a devoto populo decantantur, quin etiam mulieres, atque pueri cantilena eius immensa beneficia recensentes.* Ma dicendo delle Scuole de' nostri Laudesi, esse avean di proprio di adunarsi nelle principali Chiese di Firenze a cantare Inni, e Lodi volgari uomini, e donne insieme. A simili adunanze per la disparità del sesso par, che mettesse divieto in alcuni Luoghi il Sinodo Antiocheno. Le nostre per altro fiorirono dal secolo decimoterzo a più del decimoquinto. In tal cantare s'impiegavano i Laudesi di S. Maria del Fiore, e d'Orto S. Michele, i Laudesi di S. Maria Novella, quelli di S. Croce, quelli del Carmine, quei di S. Spirito, i Laudesi di S. Maria Maggiore, quei d'Ognissanti degli Umiliati, e quei de' Servi, con più altri; e furon coloro, che diedero il principio alle più antiche pur oggi perseveranti Confraternite di Secolari, e che esercitarono in comporre in volgar favella Inni, e Cantici nuovi, le dotte penne di Ser Francesco d'Albizzo, di Feo Belcari, di Castellano de' Castellani, di Lorenzo de' Medici, e d'altri poi; quantunque coll'andar del tempo esse Confraternite abbiano cangiati simili Cantici, e Lodi volgari, ne' Salmi, ed Ufizj della Chiesa. Tali descritte primiere adunanze hanno altresì rassomiglianza a quel
 cano

cantar lodi a Dio, che facevano i Fedeli della primitiva Chiesa ovunque, non sol nelle proprie case, nelle carceri, e tra' tormenti. *Iacob. 5. 13. D. Basil. de Spir. S. Div. Hieronym. Epist. 17.* e finalmente in *Actis DD. Perpetuae, & Felicitatis.* E bene abbiamo da Eusebio, che nelle antichissime Chiese si frapponeva a' Salmi qualunque Laude, o Inno di qualsivisa maniera di rime, e di metri; con eccettuarne soltanto i Componimenti d' Eretici, che venivano repudiati.

Ma rivolgendo le nostre osservazioni al regolamento del Coro Ecclesiastico, e parlando in ispecie di quello della Chiesa Maggiore Fiorentina; prima ancor dell' anno 1000. io trovo il Grado di Cantore in essa per via dell' appresso condotta serie. Nel 917. io veggio *D. Ioannes Cantor*; nel 1020. *D. Sigetus Cantor*; nel 1026. *D. Rozo Cantor Prapositus*; nel 1064. nel 1067. nel 1073. nel 1085. e nel 1094. io trovo *D. Theobaldus, o Teodaldus Cantor*; nel 1221. e nel 1224. *D. Iacobus Cantor*; e finalmente nel 1233. *Caccinus Cantor.* E ponendo mente osseryo, che il Cantore prima del 1000. è ancora nel Capitolo della Chiesa Aretina, in particolare per un Diploma d' Ottone III. Augusto dell' anno 996. ove sono l' Arcidiacono, il Primicerio, il Custode, il Cantore; anzichè il Cardina! Tommasi nella Prefazione all' Antifonario di S. Gregorio nota in generale, che Primicerio si appellava il Suddiacono; Ed in un documento di tempo più basso mi dà nell' occhio, che nella Città di Gravina in quel Clero nel 1385. dopo l' Arcidiacono ne seguiva il Cantore.

Chiara cosa è, che nella precaccennata Fiorentina Chiesa quegli, che presedeva del Coro al Cantore, si addimandava alcuna volta *Cantor* semplicemente.

aplicemente, talora *Præpositus Cantorum*. Nella prima guisa addimandati si sono gli enumerati di sopra. Nella seconda è in un Breve d' Attone Vescovo nostro dell' anno 1037. e si in un Istrumento di Gerardo di Borgogna passato dal nostro Vescovado al Pontificato Sommo col nome di Niccolò II. il quale fu stipulato nel 1050. E' ben vero, che non si può accordare a Monsig. Vincenzio Borghini per vera una sua opinione, ed è che *Præpositus Cantorum* sia il principio della Dignità di Proposto in questa Chiesa Maggiore Fiorentina: non gli si può concedere, con buona sua pace, perchè de' Proposti della Chiesa medesima annoverati da me dall' anno 1010. all' anno 1700. in ben quarantacinque persone, cui non è quel luogo di nominare, non cade mai in loro il titolo di *Cantor*, se non nella sola persona di quello, che si disse *Rozo*, e talora *Rotbo*, mentovato negli anni 1026. e 1028. cosa, che addvenir potè in uno stesso soggetto o perchè egli esercitasse amendue le cose insieme, o sì vero perchè dal Cantore passasse alla Propositura. Fe il carattere di tal Ecclesiastico S. Pier Damiano nel Libro appellato *Gratissimus* col seguente titolo: *Quod per indignos etiam Sacerdotes saepe exhibentur miracula. Cap. XVIII.* raccontando: *Rozo, qui dicitur Magister Cantorum Florentinae Ecclesiae Presbyter, vir apprime liberalibus studiis eruditus, in magno Clericorum suorum conventu, presente quoque Reverendissimo D. Gerardo suo Episcopo, hoc mihi per ordinem retulit.* Del rimanente, che i due Uffici fossero diversi tra loro, da questo principalmente vien fatto chiaro, che in una cartapecora del 1233. veduta dal Sig. Gio: di Poggio Baldovineti presso le nostre Monache di S. Matteo in Arcetri, si legge *D. Clano Præposito Florentino, &*

Caccino Cantore Maioris Ecclesie Florentina S. Reparatae.

Checchè sia del Clero principale della nostra Città, altre Chiese avranno avuti Cantori. A buon conto nel 1037 si dona da Currado Imperadore terre alla Badia Fiorentina, le quali furono di Bonino Cantore; nome, che dal *Musico* si distingue da Boezio. Le Chiese di Regolari avranno avuto altri (dirò così) regolatori del Coro. E tralasciando il Canto de' Monaci nostri Ermini di S. Basilio, che in Armeno era, e teneva diverse regole di officiare, per cui il proverbio fra noi di cosa, che non s'intende, essere la zolfa degli Ermini (di che il Varchi nell' Ercolano, e il Burchiello fanno parola;) infra i Religiosi fors'era graduazione il Cantore, onde si legge nel Necrologio di S. M. Novella poco dopo al 1200. *F. Cambius Cantor*, e in quello del Carmine di tempo posteriore *F. Ioannes Bartoli Cantor*; e tra le Monache Cantrici, per parlar colla maniera antica, vi avea un canto figurato, o sia un coro alquanto dal divoto del Clero diverso. Quindi fu che il cantare del Monastero delle Murate da F. Girolamo Savonarola seguendo i sentimenti di Clemente Alessandrino: *sunt admittendæ modestæ, & pudicæ harmonia*, venne ripreso, e riprovato come oggetto di curiosità più che di devozione, appellandolo egli quasi colle parole di S. Girolamo a Salvina: *Cantoris diabolici venenata dulcedo*, o col timore di S. Cipriano: *che soni dulcioris auditu solvat, & molliat Christianum vigorem*; come nella Predica de' 10. Marzo del 1495. si vede.

Ma stando sul primiero proposito, per non grovar io fin ad ora, che dopo l'anno 1294. vi sia tra i componenti il Coro della Chiesa Fiorentina

il nome di *Cantor*, o di *Præpositus Cantorum*, o come il disse già a suo tempo il Damiano, *Magister Cantorum*, sospettar mi giova, che ciò, che da questi dovea farsi, passasse nella persona dello Scolastico, o Maestro di Gramatica, il quale avesse a insegnare il Canto Ecclesiastico, e la Gramatica, giacchè (al dire d' Archita) *Grammatica ancilla est Musica*. E che ne' tempi posteriori l'uno, e l'altro studio si seno uniti in alcuni Luoghi, lo dicono e l' epitaffio del Campo Santo di Pisa:

SEP. LEONARDI MAGISTRI ANTONII DE PISIS
GRAMATICÆ MUSICÆQUE PROFESSORIS ET
HEREDVM SVORVM MCCCCLVII.

e quello della Chiesa di S. Gregorio di Roma del 1470

HIC REQUIESCIT D. PETRVS FREBERTI DE
NORMANDIA PRESBYTER CANTOR IN
CAPPELLA PAPE CANONICVS ET
SCHOLASTICVS LEXOVIENSIS.

Ed a questa unione di Scuole appartiene, che, purchè persone abili nell'una, e nell'altra si trovassero, si facevano venire donde mai erano; ed il primo Maestro di Scuola della Chiesa Fiorentina dacchè ella fu rimessa in reputazione da Eugenio IV. si fu Pietro da Viterbo molto abile Sacerdote, e che passò ad essere Arciprete, e poi Vescovo della sua Patria, a cui fu successore non immediato Niccolò di Guido Baldovinetti Canonico de' SS. Apostoli di questa nostra Città. Per altro *Canonicus Scholasticus*, *Magister Scholarum*, e *Primicerius* vogliono, che sia la stessa cosa alcuni Scrittori; e certo nella Chiesa Fiesolana *Grammaticus*, e *Primicerius* è la stessa persona.

Non si tralasci, che nelle ultime età si sono

osservati nella Chiesa Regolari, che hanno cangiato il lor Canto in un tuono più che devoto; come tra gli altri i Cappuccini, i Carmelitani Scalzi, e i Teatini usano, e come poc' anzi facevano gli Agostiniani Scalzi, alla maniera de' quali suddetti si legge, che la felice Anima d'Ipólito Galantini Fondatore della Congregazione di Secolari della Dottrina Cristiana stabiliti ai suoi giovani, affine d'incitarli viepiù a raccoglimento, e a devozione.

Concilierebbe forse la sopra divisata differenza di definizione del *Magiscoro*, o *Magiscola* il trovarsi in un Rituale MS. della Cattedrale di Tolosa; che *Schola* si è usata talvolta per *Chorus*, dicendosi in esso: *quo facto, inchoat, Schola prosequente Antiphonam: Asperges me*; ciò, che si ravvisa anche nell'Ordine Romano, ove *Pontifex inclinans se paululum ad Altare, respicit Scholam, & annuit ut sileant*; lungi per altro da quel, che per Coro intendevano gli antichi profani, cioè *multitudinem, & conventum ad laudes convenientium, saltantium, cantantium, atque choreis indulgentium*, a cui allusione hanno i Bassirilievi di marmo, forse di Donatello, stati levati da un Organo della nostra Metropolitana Chiesa, oggi alle pareti dell' Audienza dell'Opera della medesima, ove figure cantanti, e sonanti varj strumenti, e saltanti quasi in una lotta si ravvisano alquanto indecentemente, e poco aventi che fare col ballare devoto, che si legge, che facea Davide dietro all' Arca, o co' gesti, o co' moti degli Esseni giusta Filone. La voce Coro dapprima si traeva da *chorea*.

Io per altro mi persuado, che corruzione sia la voce di *Magiscoro*, da *Magiscolo*, e questa da *Magiscola* proveniente, e che chi ha letto *Magisco-*
sco-

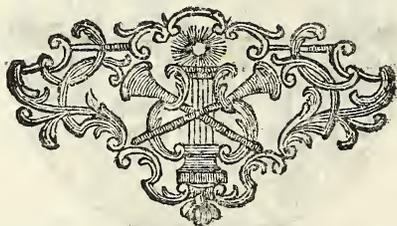
scoro l'abbia supposta significare il Maestro del Coro della Chiesa. E ciò dedurrei dal trovarsi più esempli di *Magiscola*, e di *Magiscolo* in poche scritture con molta ricerca rintracciate, e ne' tre Sigilli da me veduti, di quel, che abbia quella di *Magiscoro*.

In fatti questo bellissimo Sigillo, che mi pone ora sotto l'occhio il soprallodato Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti, stato d' un Guglielmo *Magisquola*, legge come i più.



Ci fa esso vedere sì del *Magiscola*, sì di chi impara, gli abiti; dell' uno talare col gufo, degli altri clericale; e sopra tutto l' uso del berrettino a quello permesso. Su tal Sigillo par, che si possa stabilire, ufficio essere stato del *Magiscuola*, che qui fa la battuta, d' insegnare, e di dirigere il Canto. Dimostra altresì la tavoletta sulla mazza, retta da uno Scolare, a cui sono succedute le Mazze de'

Cantori presenti de' Cleri, adoperate a ben regolare, e reggere il Canto; e la tavoletta forse è la membrana preceduta alle carte, che si accenna dal Vanelper: *Cantores suggestum ascendebant, & ex membrana legebant*, coile parole d' un Canone del Concilio Laodicensi. Delle quali membrane antichissime di Responsorj della prisca Musica, sia detto in fine per erudizione, ne erano alcune nella Libreria Gaddiana da appagarne la nostra curiosità.



SIGILLO XVI.



SIGILLO XVII.



Presso il Sig. Prior Marchese

MANFREDI MALASPINA.

S O M M A R I O.



Si ragiona de' Soggetti, a cui appartennero i due Sigilli, e di alcune monete de' medesimi, e d'altri di sì cospicua Prosapia in vigore della facoltà antichissima concedutane da Ottone II,



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA I SIGILLI XVI. e XVII.



PER dono del gentilissimo Sig. Bindo Simone Peruzzi è passato nelle mani del possessitore presente questo Sigillo di num. XVI. la descrizione del quale è facile, essendochè, come abbiamo dagli Scrittori, massime da Tommaso Porcacchi da Castiglion Fiorentino, il Leon bianco posto in mezzo ai due spini senza fiori fu alla Profapia Malaspina donato da S. Lodovico Re di Francia, e l'Aquila nera da Federigo II. Imperadore, del quale due illustri soggetti di tal Famiglia Malaspina Corrado, ed Obizzo furono favoritissimi, sotto di lui militando gloriosamente, e salvando quel Monarca da un' imminente prigione.

Fu adunque Sigillo di Francesco Malaspina Marchese di Treggiana, o Trefana, che si dica, nella Provincia di Lunigiana; il qual Marchese si tiene, che fiorisse non molto avanti al tempo, in cui senza successione mancò il Marchese Guglielmo ultimo di questo ramo, credendosi, che di esso fosse padre, o sì vero avo il nostro Francesco.

Di

Di lui si trova, oltre il Sigillo presente, una moneta, posseduta dal Sig. Gio: di Poggio Baldo-
vinetti in una sua raccolta di simili bei monu-
menti di antichità; la qual moneta viene ancora
nominata in una certa Tariffa stampata delle
monete d'oro, e d'argento d'Italia, fatta pub-
blica nel dì 30. d'Agosto 1618. avente le appres-
so parole: *Il Cavallotto del Marchese Malaspina: da una banda il Marchese, dall'altra un S. Gior-
gio lire 5* -- Le lettere pertanto della moneta
sono, dalla parte della testa FRAN. MAL. SP.
MAR. TREG. che vagliono *Franciscus Malaspi-
na Marchio Tregiana*; e nel rovescio S. GEOR-
GIVS. PROTE. NOS.

Il Marchese Guglielmo sopraddetto, si legge,
che fu Ambasciadore per il Duca di Mantova alla
Corte di Ferdinando II. Imper. dal quale gli ven-
ne concesso privilegio di legittimar naturali, di
creare Notai, e di batter moneta. Segui la sua
morte verso l'anno 1580. quando ribellatisi i sud-
diti suoi, si trovò barbaramente privato di vita
da essi; i quali datisi a Filippo III. Re di Spagna,
furono da lui sotto la sua protezione ricevuti. In-
di essendo morto Ottaviano Malaspina Marchese
di Castagnetolo, che lasciò questo Feudo per Te-
stamento ad esso Re; esso concedè questo Feudo,
e quel di Tresana alla Casa Corsini, che di presen-
te ambedue gli possiede. Il Sig. Cav. Priore Man-
fredi Malaspina de' Marchesi di Filattiera tra le
sue non poche monete, e medaglie rare, ne con-
serva una di questo Guglielmo, che noi qui espres-
sa daremo in rame, coniato in argento di bassa
lega, e simile a quello delle lire di Parma; le cui
lettere dall'una parte GVGL. MAL. S. R. I. MAR.
TREG. significano *Guglielmus Malaspina Sacri*

Romani Imperii Marchio Tregiana. E nel rovescio, attorno ad un cane giacente, il motto MAI. MORTE. MVTERA. MIA. MENTE. Io poi conservo piccola monetina di rame di lui, avente da una parte uno spino secco con corona sopra, ed attorno lettere GVL. MAL. MAR. T. e nel rovescio un'aquila coronata con ali spiegate.

La facoltà di batter moneta in tutta questa cospicua famiglia è antichissima, narrando Tommaso Porcacchi al Lib. V. car. 130. dell' Istoria di questa famiglia, che Ottone II ad essa restituì lo Stato con tutti gli antichi Privilegi, e con autorità di coniar moneta.

Merita particolare osservazione il Diploma di Leopoldo I. Imperatore in data de 16. d Aprile del 1666. concedendo di poter improntar moneta d' oro, d' argento, e di metallo d'ogni sorte: e questo si conserva originale appresso i Signori Marchesi di Fossdinovo, cioè

Leopoldus Divina favente Clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ, Dalmatiæ, Croatiae, Sclavoniae &c. Rex, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carniola &c. Marchio Moraviae, Lux Lucemburgiæ, ac superioris & inferioris Silesiæ, Wirtembergiæ, & Teckae, Princeps Sæviæ, Comes Habsburgi, Tyrolis, Ferretis, Kyburgi, & Goritiæ, Landgravius Alsatia, Marchio Sacri Romani Imperii, Burgoviæ, ac superioris, & inferioris Lusatiæ, Dominus Marchiæ Sclavonicae, Portus Naonis, & Salinarum &c.

Magnifico nostro, & Sacri Romani Imperii fideli dilecto Pasquali Malaspinæ Marchioni Fossdenovi, gratiam nostram Cæsaream, & omne bonum.

Etsi pro innata nobis Benignitate, Clementia
 T. XIX. S que

que Summi, & immortalis Dei, qui Caelestis sua Liberalitatis Thesauros in unversum genus humanum quam largissime diffundit exemplo, postquam ab ipsius Divina Majestate, ad Majestatem hanc humanam, & sublimitatem Cæsaream vocati, atque eVecti sumus, hoc in primis curæ habemus, ut munificentia nostra in quoscumque hominum Ordines, quorum id fides, & virtus merentur amplissime extendatur exerceaturque, convenire tamen omnino censemus, ut diligens, & singularis hibeatur ratio, quo præmiu, & honores, prerogativeque pro cujusque meritis debito discrimine conferuntur, & qui clariore loco nati nobilitatem a majoribus acceptam nobilibus, & præclaris actionibus, ex virtutum studiis pro Patria, pro Augusta Domo nostra Austriaca, proque Republica strenue laborando magis, magisque illustrent, amplioris etiam honoris prerogativa decorentur, quo & ipsi debitam meritorum suorum rationem habitam fuisse intelligant, & Posterì eorum præclaram virtutis fideique erga nos, Sacrumque Imperium, ac Augustam nostram Austriæ Domum, quod imitentur non incitamentum minus, quam exemplum habeant.

Cum igitur non benigne tantum consideremus antiquam Tux, Pasquilis Marchio Malaspina de Fosdinovo, Familiae nobilitatem, atque splendorem, quæ inter Italiae præcipuas numerata, longaque annorum serie viros in primis conspicuos, deque Patria Romanisque Imperatoribus Augustæ memoriæ antecessoribus nostris, & inclita nostra Austriæ Domo præclare semper meritos produxerit, tum & Scriptorum, historiarumque monumenta immortalitati consecrarint. Sed intelligerimus etiam eandem Familiam tuam dicta virtutis via ad splendidas quoque fortunæ dotes proVectam insuper a Majoribus nostris

„ *stris Romanorumque Imperatoribus, & Regibus*
 „ *jam olim specialibus gratis, atque ornamentis, hoc*
 „ *quoque inter cetera privilegio insignitam fuisse, ut*
 „ *publicam monetam (cujus adhuc species extet)*
feriendo nomen, qualitatemque, ac Insignia sua, eo
principali quasi documento seræ posteritati transcri-
bere, atque commendare possent, nec vero minus
tuum ipsiusmet Pasqualis Marchionis Malaspinæ
quasi congenitam virtutem, prudentiam, industriam,
aliasque egregias animi, & ingenii dotes præcipue
autem tuam erga Nos, Sacrumque Imperium, ac Au-
gustam Nostram Austriæ Domum fidem, atque ob-
sequium, quibus cum alias, tum novissime præteri-
to contra Christiani Nominis hostem Turcam bello
singulari promptitudine ad ejusdem Sacri Imperii,
Christianitatisque adeo universæ necessitates pro vi-
rili contribuens, non Congentilibus tantum tuis,
sed universaliter nostris, & Sacri Imperii Vassallis
in Italia egregio exemplo, summaque tui commen-
datione præluxisse accipimus benignissimè perpende-
remus, prætermittere noluimus, quin vicissim no-
strum erga te gratiæ Cæsareæ effectum insigni ali-
quo munificentiae nostræ documento, quod & Tibi,
& Posteritati tuæ non perpetuo minus honori, quam
emolumento sit cognitum, testatumque redderemus.

Motu itaque proprio ex certa nostra scientia,
 animo bene deliberato, ac sano accedente consilio,
 eaque qua fungimur auctoritate Cæsareæ, & Pote-
 statis plenitudine, tibi Pasquali Marchioni Mala-
 spinæ de Fosdenovo, omnibusque tuis liberis, here-
 ditibus, Posteris, ac Descendentibus legitimis, Pri-
 mogenitis, Primogenitorum Primogenitis in infini-
 tum præmemoratam monetandi, seu monetæ facien-
 dæ Privilegium, quod temporum iniuriam jam olim
 Maioribus tuis subtraxisse intelligimus in integrum,

seu postliminio quasi restituimus, confirmavimus, approbavimus, ac quatenus opus est, de novo concessimus, & largiti sumus, prout harum tenore restituumus, confirmamus, approbamus, concedimus, & largimur, dantes, & concedentes vobis libertatem, & facultatem in aliquo Vobis commodo, & opportuno Feudi Vestri Imperialis Fofdinovi loco officinam monetariam fabricandi, & extruendi, monetamque auream, argenteam, & aream cujusque generis & valoris flandi, feriundi, cudendi, armorumque Vestrorum Insignis, & Nominis, Cognominisque inscriptione signandi, flari, feriri, cudi, signarique faciendi; bonam tamen, puram, sinceram, ac justam, quæ non sit adulterata, vel deterior illa, quam Italia, vel Germaniæ Principes, Respublicæ, Civitates, aliique a Sacro Romano Imperio dependentes, Divorum Antecessorum nostrorum Romanorum Imperatorum, ac Regum, nostraque gratiosa concessione feriunt, cuduntque, ita ut nemo de ejusmodi cusione justam conquerendi causam habere queat.

Volentes, ac decernentes, & Edicto hoc Nostro Imperiali firmiter statuentes, ut Tu sæpeditte Passqualis Malaspina, omnesque liberi, Hæredes, Posterii, ac Descendentes tui legitimi Primogeniti in infinitum pro dicto monetandi Privilegio uti, & monetam ut supra cusam ubivis gentium erogare, expendere, erogandamque, & expendendam curare, nec non omnibus, & singulis gratis, libertatibus, Privilegiis, immunitatibusque, prærogativis, & Juribus citra cujuslibet impedimentum, vel contradictionem uti, frui potiri, & gaudere possitis, & valeatis, quibus alii Principes, & Ordines Sacri Romani Imperii monetæ flandæ, feriundæ, cudendæ, signandæ, erogandæque facultatem habentes

utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent consuetudine vel de jure: Hac tamen conditione, ac lege desertè, & specificè adjecta, ut si quando, quod absit, aliter quam probè, sincere, legaliter, & ut supra cautum, exceptumque est a vobis, aut vestro permisso monetatum fuerit, hoc ipso sine ulteriore declaratione, non Jure solum, seu Privilegio monetandi, nunc vobis benignè confirmato, seu de novo concessio privati, sed ex pœnarum Sacri Romani Imperii constitutionibus contra ejusmodi falsarios sanctitarum rei esse debeatis.

Mandamus ergo universis, & singulis nostris, & Sacri Romani Imperii Electoribus, aliisque Principibus Ecclesiasticis, & Sacularibus, Archiepiscopis, Episcopis, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Militibusque Nobilibus, Clientibus, Gubernatoribus, Capitaneis, Vicedominis, Presidentibus, Præfectis, Castellanis, Rectoribus, Locumtenentibus, Officialibus, Regum Heroaldis, Caduceatoribus, Magistratibus, Burgimagistris, Potestatibus, Judicibus, Consulibus, Civibus, & omnibus denique Nostris, & Sacri Romani Imperii Subditis, ac fidelibus dilectis tam in Italia, quam in Germania, & alibi existentibus cujuscuque Status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis sint, ut sæpe nominatum Pasqualem Malaspinam Marchionem Fosdinovi, ejusque filios, heredes, posteros, ac descendentes legitimos, Primogenitos, Primogenitorumque Primogenitos in infinitum in dicto Feudo, seu Marchionatu Fosdinovo successuros renovata, ac de integro a nobis concessa in aliquo dicti Feudi loco monetam flandi, ferundi, cudendi, signandi, aut flari, feriri, cudi, signari, faciendi libertate, prerogativa, & facultate ut supra libere, pacifice, quiete, tuto, ac secure uti, frui,

potiri, & gaudere sinant, nec quicquam ipsis ea in parte molestiæ, vel impedimenti facessant, sed potius eosdem tueri, defendere, & conseruare siudeant, ac idem ab aliis quoque quantum in ipsis erit fieri curent.

Siquis autem bujus nostræ renovationis, concessionis, facultatis, prerogatiuæ, voluntati, & gratiæ Cæsareæ Edictum ausu quopiam temerario contemnere, aut infringere præsumperit, is præter quod gravissimam nostram, & Sacri Imperii indignationem incurret quinquaginta marcarum auri puri, probi sui, & semisse Fisco, seu Ærario nostro Imperiali, ex altero vero semisse Parti læsæ pendendarum toties, quoties contrafactum fuerit, omni spe remissionis, ac veniæ penitus præcisa nullam dare jam nunc damnas esto. Harum testimonio literarum manu nostra subscriptarum, & Sigilli nostri Cæsarei appensione munitarum.

Quæ dabantur in Civitate nostra Viennæ die 10. Aprilis Anno 1666.

Ad Mandatum Sac. Cæs. M. ject. proprium
I WALDERODE.

LEOPOLDUS.

WZB. WALDERDORFF
V. Cancellarius,

Si fatto Diploma fu dato al Marchese Pasquale Malaspina. E ben di lui presso il Sig. Marchese Giuseppe Malaspina di Olivola si trova una moneta in argento, in cui da una parte scorge si la testa di esso Pasquale con lunga capelliera, e con lettere in giro: PASQUA. MALAS. MAR. DI.
FOS.

FOS. 1668. Ha nel rovescio uno scudo contenente uno spino fiorito arme de' Marchesi di Fosdinovo nel corpo dell'aquila Imperiale doppia, con corona di Marchese sopra, e lettere in giro: **DÑS. ADIVTOR. ET. REDEMTOR. MEVS.** Presso dell'istesso è ancora altra moneta della moglie del Marchese Pasquale, Maria Maddalena di Casa Centurione, esprimente dalla parte principale la testa di lei con graziosa acconciatura, ed in giro: **M. MAD. MALAS. MARCH. FOSD.** siccome dalla contraria parte l'arme, e il motto stesso che in quella del marito, e l'anno pure 1668 In mano del Sig Marchese Azzolino Malaspina altra moneta d'argento similmente si trova della medesima Signora con testa, e lettere come sopra, salvochè nel rovescio attorno all'arme si legge **BONITATIS. VNCIARVM. QVENVQVE.** Al governo del marito succedè il fratel di lui, vale a dire il Marchese Ippolito Malaspina, il qual morì dipoi l'anno 1671. con lasciare gravida la moglie Cristina Pallavicini, che indi dette alla luce un figliuolo per nome Carlo, da cui ha avuto proseguimento la Famiglia presente de' Marchesi di Fosdinovo. E di Cristina Pallavicini Malaspina, hanno i Signori Marchesi d'Olivola soprannominati una moneta in argento con da una parte la testa di lei, e quella del piccolo figliuolo in collo circondate da lettere in giro: **CHR. PALL. MALASP. MAR. DI. FOS.** e nella banda opposta l'armi Malaspina, e Pallavicina accollate col motto **FAVENTE. DEO. 1671.**

In ordine alle quali mi piace di riportare l'Inscrizione, che in marmo sopra la zecca del Marchesato di Fosdinovo nella Provincia di Lunigiana sta esposta:

146 OSSERVAZIONI

AB OTHONE II.

MONETAS CVDEN. OLIM FACVLTATE CONCESSA
 NVPERQ. A LEOPOLDO IMP. PERPETVO RENOVATA
 PASCHALIS MALASPINA FOSDENOVI MARCHIO
 IMPERIALISQ. COMMISSARIVS
 OFFICINAM HANC MONETARIAM A FVNDAMENTIS
 EREXIT
 A. D. MDCLXVII.

Ma facendo passaggio al Sigillo XVII. dalle lettere contenute in esso, che sono CANZTLEY. SIGILL. DER. HERR. SCHAFFT. RASSING. venienti ad inferire: *Sigillo della Cancelleria del Dominio di Rassing*; nel medesimo sotto la Corona di Marchese ha nello scudo lo spino fiorito con sopra l'Aquila Imperiale a due teste.

Tal Sigillo apparteneva al Marchese Ipolito, il quale era fratello del Marchese Manfredi padre del vivente Sig. Marchese Bernabò.

Esso Marchese Ipolito edificò a sue spese da' fondamenti uno de' Sobborghi della Città di Vienna d' Austria, detto *Josefs-Stat*, cioè Città di Giuseppe, ed egli stesso poi lo vendè alla Città di Vienna medesima, come costa per Contratto veduto da me originale nell' Archivio di questi Signori Marchesi Malaspina. Morì egli nella Signoria di Rassing da lui acquistata, e venne sepolto in Capellen (già antico annesso di detta Signoria stato alienato) con questa Iscrizione in marmo al di sotto della descritta Arme.

HYPPOLITVS MALASPINA S. R. I. MARCHIO
 DE FILATERIA S C. M. LEOPOLDI PRIMI
 VLTRA XXX. ANNOS IN MILITARIBVS TAN-
 DEM

DEM IN AVLA CAMERARII OFFICII PRAE-
STITIS IN BONO SVO RASSING LXV. ANNO
AETATIS SVAE I. SEPTEMBERIS MDCCX. PIE
OEBUT. CVI MARCHIONES FILATERIAE EX
FRATRE NEPOTES HOC MONVMENTVM PO-
SVERE ANNO MDCCXII.

Quel che sia dell'Arme dello stesso Marche-
se Ipolito, essa differisce da quella del primo Si-
gillo nello spino, che qui essendo fiorito, là è sen-
za fiori. Tommaso Porcacchi di ciò porta l'origi-
ne scrivendo nella sua Istoria della Famiglia Ma-
laspina stampata in Verona l'anno 1585. al Libro
VI. pag. 165. „ Venne poco appresso al fine de'
„ suoi giorni il Marchese Guglielmo, onde Obi-
„ zino suo figliuolo, e Corrado si divisero, e par-
„ tirono lo Stato fra loro, facendo, che il fiume
„ Magra fosse il termine della divisione. A Obi-
„ zino toccò Filaterra col rimanente delle Ca-
„ stella, e delle Terre, che erano da quella par-
„ te della Magra, e a Currado toccò Mulazzo,
„ e Villafranca co' Castelli, e Terre, che simil-
„ mente erano dall'altra parte della Magra, con
„ patto, e condizione espressa, che per allora
„ Massa restasse in comune. Ora essendo in que-
„ sto modo fra i Malaspina divisi gli stati, e i
„ beni, parve loro ben fatto d' avere qualche dif-
„ ferentia nel Cognome, acciocchè spesse volte
„ non si venisse a generar confusione sotto un
„ medesimo nome, che fosse di diverso ramo: ma
„ prima fecero differenza nell' arme, perciocchè
„ Corrado volle portar lo spino senza fiore, &
„ Obizino ritenne fiorito. In questo modo i di-
„ scendenti di quello furon detti del Colonel di
„ Mulazzo, e di Villafranca; e di questo del

„ Colonnello di Fossdinovo, e di Massa; attesochè
 „ Massa per altri accidenti venne a' discendenti
 „ d'Opizino, e fu questa divisione l'anno 1231 „
 Ma quanto al tempo pare, che sbagli qui, con-
 buona pace questo Autore, mercecchè in una co-
 pia autentica, da me veduta, l'anno è il 1221.
 così: *In nomine Domini Amen anno a nativitate
 millesimo ducentesimo vigesimo primo die Martis o-
 ctavo exeunte Augusto.* L'originale di questo bel
 documento fu veduto dal celebre Muratori, e da
 lui riportato nelle sue Opere.

L'istesso Marchese Ipolito in occasione della
 Dieta Generale del Regno d'Ungheria celebrata
 in Possonia per la Coronazione del Re Giuseppe
 Arciduca d'Austria il dì 9. Dicembre 1688. dipoi
 Imperatore, venne ascritto alla Nobiltà Ungher-
 ra, insieme con molti altri Signori, sebbene nel
 Catalogo di essi pubblicato dal Cavaliere Gio: Ba-
 tista Comazzi per le stampe di Venezia manca il
 nome di esso Marchese Ipolito, insieme con quel-
 li del Co: Caprara, del Marchese Cesare Viscon-
 ti, e di altri.



SIGILLO XVIII.



CAROLUS. A LOTHARINGIA. EPISCOPUS
ET COMES VIRDVNENSIS.



Appresso di Sua Eccellenza

IL SIG. PRIORE GAETANO
A N T I N O R I .

S O M M A R I O .



Si danno alcune piccole Notizie per lo più dagli Storici non curate di alcuni ragguardevoli Personaggi di questa Proſapia.



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO XVIII.



Siccome delle Profapie più cospicue dell' Europa sono stati memorandi i Soggetti; così non sono mancate lodevoli penne, che le antiche azioni di quelli abbiano raccolte, ed ai posterì trasmesse: laonde chi viene a scrivere dopo quelle, poco di più suole incontrare da dire.

Nell' essere a me caduto sotto l'occhio questo Sigillo d' uno della sempre gloriosa Profapia di Lorena, vale a dire di Carlo Vescovo di Verdun; ho io potuto fare piccole osservazioni. Che ad un ascendente di questo Prelato Renato II. appellato il Potente, dal nostro Fiorentino famoso discopritore dell' America Amerigo Vespucci vennero indirizzate l' anno 1507. le quattro Navigazioni dello stesso, che sono in luce, tradotte in latino coll' indirizzo: *Renato Hierusalem, & Sicilia Regi, Duci Lotharingæ, & Bar, Americus Vesputius humislem reverentiam, & debitam recommendationem.*

Che il figliuolo di esso Renato II. cioè Giovanni Vescovo di Tull, e Cardinale di Santa Chiesa, passato all' altra vita nell' anno 1550. spiccò

(tra

(tra le altre doti) per quella di liberalità, e di beneficenza, e perciò ne venne lodato col nome di Cardinale liberalissimo dall'altro nostro Fiorentino Scrittore Gabbriel Simeoni, come da quello, che anche in se stesso la liberalità, e il favore di lui avea sperimentato, concioffiachè avendo il Simeoni composta una sua bella Elegia, il cui principio è:

Dammi la cetra omai, Musa gentile,
e questa avendo letta al Re di Francia il Cardinale medesimo; ebbe dal Re stesso per il Simeoni un Priorato, che era stato del Vescovo Cibo da quel tempo contumace, di rendita di mille ducati.

Per quello, che accaduto sia nella nostra Italia, si ha ricordanza, che una nipote di esso Renato, moglie del Duca Francesco del Duca Antonio di Lorena, per nome Cristina, colla visita fatta alla S. Casa di Loreto si trovò libera da grave infermità, che lungamente l'aveva travagliata. Una figliuola de' quali per nome Dorotea, Firenze la vide quì dimorare l'anno 1589. quando essa ci si portò insieme colla nipote sposa Madama Cristina Granduchessa di Toscana. Per qualunque fatto segnalato seguisse, fu dipinto il fratello di essa Dorotea, cioè Carlo III. Duca di Lorena nelle Volte della Imperial Galleria di Toscana, dove si rappresenta la Virtù dell'Ospitalità. E mi ricorda d'aver letto, che nelle Feste grandi fatte in Firenze nel 1608. in occasione delle Nozze del Gran Duca Cosimo II. de' Medici, ove s'impiegarono i più valorosi pennelli della Città, venne dipinta, ed esposta al pubblico la resa di Giatmez al Duca Carlo III. siccome il ritorno di lui in Lorena dopo la Pace del 1559.

col.

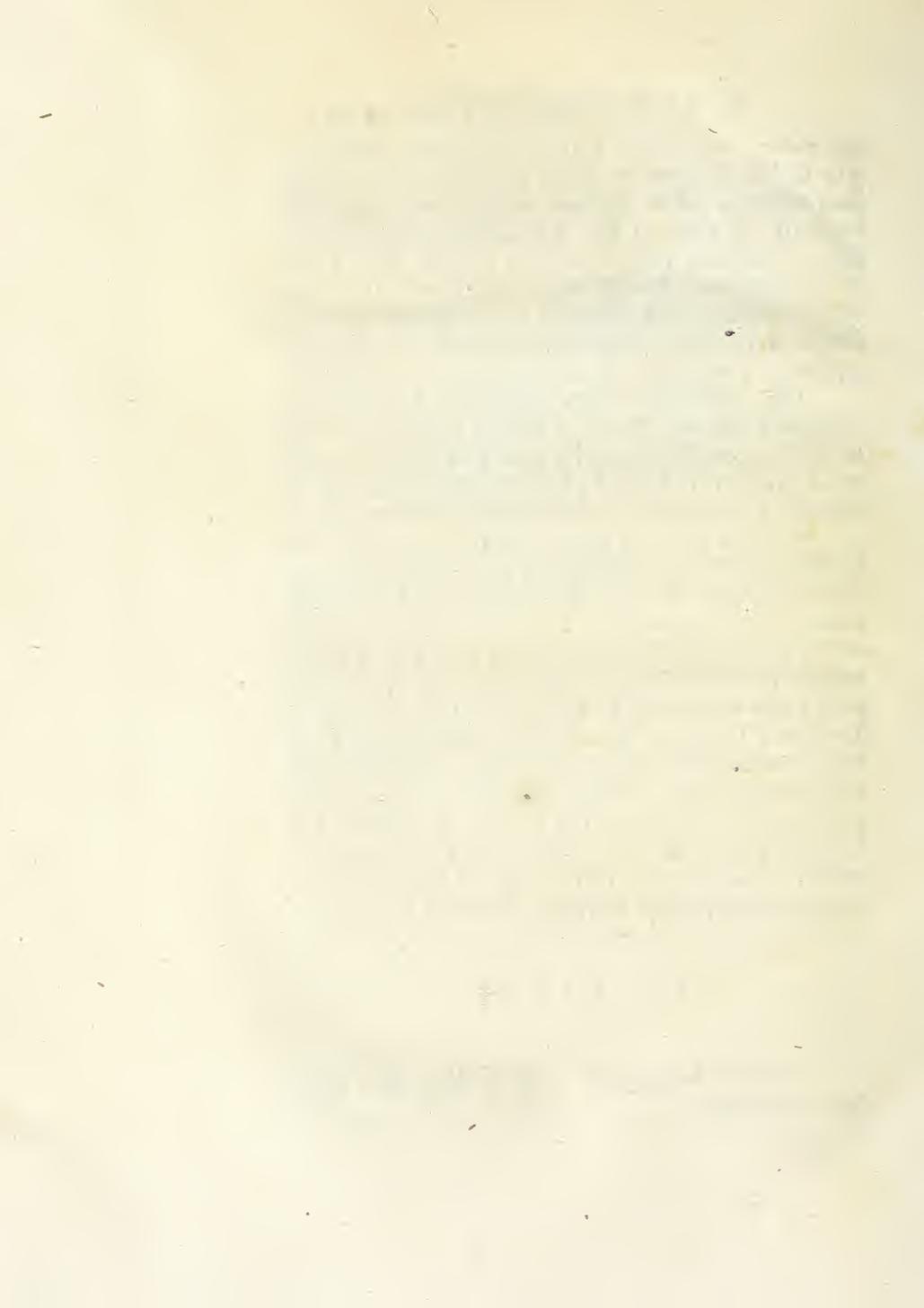
colle due Inscrizioni: *Carolus III. Dux Lotharingia Urbem Jemetzium impię Religionis ceno asperam obsidet, ad deditiorem cogit, Catholicę Fidei restituit. E Carolus III. Lotharingię Dux pace inter Gallorum Hispanorumque Reges, sua, Christianęque Matris viriute conciliata, ad Lotharios, diutino bello afflictos, postliminio rediens, tanquam publicę tranquillitatis auctor letissime excipitur;* produzioni di Accademici della Crusca.

Del mentovato Duca Francesco di Lorena fu fratello l'avo del nostro Vescovo, Niccolò Duca di Mercoeur, nato nel 1519. che in terze nozze si accasò l'anno 1569. con Caterina pur di Lorena: figliuola di Claudio Duca d'Aumale.

Nacque poi il Vescovo nostro per padre da Enrico Conte di Chialigny, che finì sua vita in Vienna l'anno 1601. e per madre da Claudia di Mouy. Dal Sigillo, che ora si presenta all'occhio nostro, noi impariamo il titolo, che esso Prelato aveva di Conte di Verdun, cosa, che gli Storici pare, che trascurino di narrarci. Il Vescovado di Verdun, sembra, che da lui passasse nell'anno 1622. nel fratello suo Francesco; siccome in lui medesimo era già venuto dallo zio Carlo fratello del padre, Vescovo di Tull, e di Verdun, e Cardinale di S. Chiesa creato nel 1572. e passato all'altra vita nel 1587: a cui si trovano in istanze alcune lettere scrittegli da Papa Paolo V.

IL FINE.

L'Indice del presente Tomo si darà nel Ventesimo, ed ultimo.



4238/25

SPECIAL 85 B

21439

V.19

